STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

Anno **106** / *numero* **59** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Mercoledì* **11** *marzo 1987*

CRAXI HA INCONTRATO ANDREOTTI

«Pregiudiziali non sul nome»

Nuovo attacco Psi a Cossiga che ha fatto sapere: «Scelta obbligata»

ROMA — Il dialogo è cominciato, e continua. Più di questo, per il momento, non si può dire. Comunque è già tanto che Craxi e Andreotti si siano parlati, ieri, per tre quarti d'ora. Non avveniva da quando è cominciata la polemica sulla staffetta. Durante il colloquio, Craxi ha detto al presidente incaricato che sul suo nome non vi sono pregiudiziali da parte del Psi: i problemi — gli ha detto — nascono sulle cose da fare. Ma intanto l'«Avanti!» continua a riversare critiche sulla scelta fatta da Cossiga. E a polemizzare con la Dc accusandola apertamente di «antisocialismo» è di tenere un atteggiamento provocatorio.

Andreotti nei suoi colloqui ha avuto la conferma che i referendum restano lo scoglio più duro e dalla Dc ha ricevuto uno «stop» sulla questione della elezione diretta del Capo dello Stato. Sono i fatti più importanti della prima giornata di colloqui avuti da Andreotti con tutti i segretari del pentapartito, che sono serviti per preparare le consultazioni vere e proprie che cominciano oggi con le delegazioni di tutte le forze rappresentate in Parlamento.

Il pessimismo sulle reali possibilità di giungere a un'intesa è comune, anche se non viene apertamente espresso. «Siamo all'avvio di una crisi che tutti dicono difficile», commenta Forlani. Andreotti conta di terminare il primo giro di consultazioni entro venerdì.

Quanto alle critiche che in molti hanno rivolto a Cossiga sulla scelta di Andreotti dal Quirinale si fa sapere che il Capo dello Stato, avendo avuto dal partito di maggioranza relativa l'indicazione di un solo nome, ha percorso una strada in un certo senso obbligata.

Ma torniamo alla giornata di ieri, il clou è stato l'incontro diretto tra il presidente dimissionario e il presidente incaricato. L'avevano fissato parlandosi lunedì per telefono. Quarantacinque minuti fitti. Craxi ha detto ad Andreotti che i socialisti non sono contro di lui, ma contro il metodo adottato dal Presidente della Repubblica. Comunque la situazione è complessa e difficile, a parere di Craxi.

Si è parlato delle polemiche tra Dc e Psi: i democratici — ha detto Craxi — ce l'hanno con noi, anche per la questione dei referendum. A giudizio di Craxi, evitarli non è possibile, ma Andreotti ha insistito sul fatto che si può ancora fare un accordo per renderli inutili: sia quello sul nucleare, sia quello sulla giustizia. Ma è intanto importante che pregiudiziali sui nomi non ce ne siano. È la prima cosa che Andreotti ha poi detto ai giornalisti, uscendo dallo studio di Craxi. «Non ci sono problemi personali: altrimenti non avrei neanche accettato l'incarico». Restano i problemi: «Adesso si tratta di vedere come possono essere superati».

Altro incontro, quello con il segretario repubblicano Spadolini. Anche quest'ultimo conferma che «lo scoglio maggiore sono i referendum». E che la crisi si prevede «lunga e difficile». È possibile anticipare i referendum? (come chiede il Psi). Per Spadolini no, perché non c'è più un governo in grado di prendere tale decisione. I repubblicani sono contrari a governi minoritari.

Altro colloquio (un'ora) con De Mita, affiancato da Forlani e dai capigruppo democristiani. Lo hanno sollecitato ad andare avanti con convinzione e sapendo che tutta la Dc è con lui, per puntare a una soluzione positiva. De Mita gli ha consigliato: cautela senza fretta perché occorre capire bene la strategia socialista. Ma sui referendum, come ha poi confermato il capo gruppo senatoriale Mancino.

Forlani: «La proposta socialista per l'elezione diretta del capo dello Stato non può far parte di una trattativa per la formazione del governo». Tuttavia «occorre chiarire, approfondire, registrare i punti di accordo e quelli sui quali permane l'incomprensione».

Il primo turno di colloqui è terminato con il segretario socialdemocratico Nicolazzi e con il segretario liberale Altissimo. Entrambi riconoscono che con l'inizio delle conversazioni dirette «il clima è più disteso».

Giovedì Andreotti vedrà democristiani e socialisti, poi il Pci e gli altri partiti di opposizione, con gli ultimi appuntamenti venerdì

(e. s.)



Per ora 2 stranieri

Franco Carraro ha deciso che per la serie A due stranieri sono sufficienti, visto che i presidenti non erano d'accordo sul terzo e considerata la questione finanziaria del calcio italiano. La decisione vale per la prossima stagione; per il 1988 si vedrà e per quella data saranno chiare le disposizioni della Cee sulla libera circolazione. Il ministro Fabbri ha apprezzato l'atteggiamento possibilista di Carraro. E intanto Ian Rush e Ruud Gullit (nella foto) potranno sbarcare nella Mecca del calcio per sostituire i personaggi stranieri che hanno deluso.

A QUOTA 37%

Montedison: le azioni di Varasi ai Ferruzzi

MILANO — Raul Gardini puntava a rafforzare la partecipazione del gruppo Ferruzzi nella Montedison e quasi senza accorgersene si trova per le mani il controllo della Mira Lanza, una delle più celebri aziende italiane di detersivi. L'affare è stato ufficializzato ieri e rappresenta un'altra tappa importante nella marcia di avvicinamento del gruppo alla maggioranza assoluta della Montedison: adesso i Ferruzzi hanno il 37% e considerata l'estrema frammentazione del resto del capitale possono essere virtualmente considerati i padroni assoluti di Foro Bonaparte.

Giochi chiusi, dunque? Assolutamente no, la partita sembra diventare terribilmente seria proprio adesso, dopo che dalla scena sono usciti due dei quattro protagonisti iniziali di questo grande giallo finanziario. Stiamo parlando di Mediobanca e del gruppo finanziario che fa capo a Gianni Varasi, entrambi spiazzati dall'incredibile numero di miliardi (in tutto si dice circa 1800) messi sul piatto dai ricchissimi imprenditori di Ravenna.

Adesso siamo al testa a testa tra Gardini e il presidente della Montedison, l'indecifrabile Mario Schimberni, che già ieri ha lanciato un primo messaggio al suo grande azionista: «Con riferimento a notizie circa passaggi azionari della quota di controllo della Pafinvest dal gruppo Varasi al gruppo Ferruzzi, il presidente Montedison precisa che tali passaggi sono avvenuti senza che egli ne fosse assolutamente a conoscenza», recita un comunicato ufficiale consegnato di prima mattina alle agenze di stampa. Una nota che trasuda irritazione per il mancato coinvolgimento

Ma vediamo meglio quali sono gli ultimissimi sviluppi ufficializzati ieri con una nota di 23 righe stilata personalmente da Gardini, che ha rinunciato a una conferenza programmata a Parigi per il tardo pomeriggio di ieri per essere presente a Ravenna in un momento così delicato: «Il gruppo Ferruzzi ha elevato la sua quota di partecipazione in Montedison dal 27,6% a oltre il 27%», si legge nel comunicato, «la Silos di Genova ha infatti acquistato dalla Paf del gruppo Varasi il 50,2% della Pafinvest per un importo di circa 320 miliardi. La Pafinvest, ha in portafoglio il 9,48% Montedison e possiede inoltre 7,156 milioni di azioni di risparmio Montedison, pari all'1,20% delle azioni di risparmio emesse, nonchè il 25% della società Mira Lanza con un'opzione per arrivare al 50%».

La nota si conclude con l'elencazione di una serie di patti stretti tra venditore (Varasi) e acquirente (Gardini) a margine dell'affare principale. Tanto per capire quanta determinazione gli uomini di Ravenna abbiano messa in questa specie di partita a Monopoli giocata con soldi veri, varrà la pena ricordare che Gardini in soli cinque mesi si è portato da una quota di 1,9% all'attuale 37%.

Negli ambienti finanziari milanesi c'è una grande eccitazione, dato che gli addetti ai lavori prevedono ulteriori movimenti in vista di una resa dei conti Gardini-Schimberni.

Per ora non è una guerra dichiarata, ma chi conosce lo stile di Schimberni assicura che il numero uno della Montedison con la sua dichiarazione di ieri di fatto ha aperto un contenzioso che non si sa bene dove potrà condurre. Il punto centrale è questo: fino a oggi Schimberni ha goduto di un'autonomia assoluta riuscendo a imporre le proprie decisioni a tutti gli azionisti che si sono alternati al suo fianco. Come? Mettendoli regolarmente di fronte al fatto compiuto. Un modo di procedere cui il numero uno della Montedison aveva anche dato una legittimazione di filosofia manageriale, riferendosi ai concetti americani della «public company»: in pratica tanti azionisti e nessun padrone, se non gli amministratori stessi della società. Gardini è fatto di tutt'altra pasta: cresciuto alla corte di un padre-padrone come il suocero Serafino Ferruzzi, l'imprenditore romagnolo ha fatto capire più volte che chi mette i quattrini in un'azienda ha il diritto-dovere di comandare.

(m. t.)

«BORBA»

Pesante attacco jugoslavo alla pesca italiana

BELGRADO — L'organo ufficiale jugoslavo «Borba» ha definito ieri i pescatori italiani nell'Adriatico «ladri» e «devastatori» e li paragona ai cacciatori italiani che — scrive — dietro pagamento vengono nelle riserve di caccia jugoslave comportandosi «senza scrupoli».

«Dove passano gli italiani — incalza il quotidiano — l'erba non cresce più» e se questo accade sulla terra, cosa avverrà in mare «dove praticamente nessuno potrà controllarli?».

Il giornale parte da una cronaca sugli sconfinamenti dei pescatori italiani, accusati di «rubare i nostri pesci». Si tratta — precisa — di «sfacciate intrusioni piratesche» favorite «dalle basse multe e dall'assenza di timore per gli spari» delle navi guardacoste jugoslave.

Intanto — afferma poi «Borba» — il governo di Belgrado intende far ratificare l'accordo di pesca nel golfo di Trieste («dove da tempo non c'è più pesce») e tratta per la pesca comune tra i due paesi del Mare Adriatico. Se non interverranno la marina da guerra jugoslava e tutte le navi guardacoste, «i pescatori italiani, una volta entrati legalmente nel mare nostro, pescheranno da Capodistria a Dulcigno (Montenegro) per sette anni, devastando le nostre risorse».

La Jugoslavia — nota ancora «Borba» — riceverebbe in cambio solo il 30 per cento del pescato (di quello, «naturalmente che sarà portato a nostra conoscenza»), un valore che, nel caso migliore, potrà arrivare a 588 miliardi di lire.

Il quotidiano conclude rilevando che gli italiani sfruttano «la nota assenza di spirito commerciale» degli jugoslavi e sostengono che la quota è troppo alta.

Per i pescatori jugoslavi, «che nessuno consulta», invece, non si dovrebbe «vendere il nostro mare e la sua ricchezza a così basso prezzo da un vicino che per più di 4000 volte è stato trovato a pescare in zone proibite».

Parole di pace fanno sempre piacere. Soprattutto quando si vive sul «confine più aperto» del mondo. Anche sorvolando sul garbato riferimento ad Attila, si può certo leggere l'articolo «vellutato» del «Borba» — organo del Pc jugoslavo — nel quadro delle inevitabili pressioni in atto nel momento in cui Roma e Belgrado stanno negoziando gli accordi sulla pesca nell'Adriatico.

Esistono, tuttavia, limiti invalicabili anche nella polemica strumentale, in particolare quando c'è in gioco molto più che qualche interesse economico settoriale. In presenza di equilibri complessi e delicati, di sensibilità esposte e di tormentate memorie storiche, diventa inaccettabile, nel tono e nella sostanza, il richiamo a navi da guerra e spari. Sono passati solo pochi mesi dal brutale assassinio del capobarca Zerbin: sarebbe molto grave se, dietro a una presa di posizione pesante e inopportuna, persistessero, in certi ambienti, oltre a umoralità aggressive, intenti politici in contrasto con le reiterate attestazioni ufficiali e di pace e cooperazione.

INSEMINAZIONE ARTIFICIALE

La Chiesa fra tanti no lascia uno spiraglio

TIR

Salta il decreto?

PAGINA 2

Nicolazzi non firmerà il decreto sull'aumento dei limiti di velocità del Tir, ma rimetterà la decisione al Consiglio dei ministri.

Ieri sera la Camera ha discusso il decreto sull'autotrasporto e oggi ci dovrebbero essere le votazioni. Dura l'opposizione, specialmente dei radicali che hanno annunciato una cinquantina di emendamenti e hanno dato vita a piazza Montecitorio a una manifestazione di protesta con tanto di Tir in cartone. L'associazione degli autotrasportatori esprime sconcerto per la presa di posizione di Nicolazzi.

IRANGATE

Maureen accusa

PAGINA 11

Irangate: entra in scena, dopo i controversi interventi della «first lady» Nancy, anche Maureen Reagan, la figlia del Presidente. Parlando alla Casa Bianca dopo un incontro col padre, in qualità di dirigente del Partito repubblicano, ella ha difeso la buona fede presidenziale, accusando di «tradimento» l'ex consigliere Poindexter e il suo aiutante colonnello North. Essi andrebbero «sbattuti davanti alla corte marziale», ha affermato.

Si è intanto dimesso un capo moderato dei «contras», Arturo Cruz.

ROMA — Il cardinale Ratzsinger e i suoi collaboratori hanno lasciato aperto uno spiraglio, chiaro anche se limitato, all'inseminazione artificiale omologa. È quello della tecnica del Gift, una sigla che significa «gametes inter-fallopian trasfer» cioè l'inserimento nelle tube di ovuli e spermatozoi in modo che la conseguente fecondazione dei primi avvenga nell'ambiente naturale del corpo femminile (ma la sigla Gift equivale anche, e non è certo un caso, alla parola inglese che significa «regalo») e naturalmente quando il «regalo» avvenga fra moglie e marito.

Su questa tecnica particolare il cardinale che dirige la congregazione per la dottrina della fede ha precisato: «L'"Istruzione" non si pronuncia né in un senso né nell'altro anche perché le tecniche cambiano di tempo in tempo».

E nello stesso tempo il documento ribadisce che «pur non potendo essere approvata la modalità con cui viene ottenuto il concepimento umano nella inseminazione artificiale omologa fra moglie e marito, ogni bambino che viene al mondo dovrà comunque essere accolto come un dono vivente della bontà divina e dovrà essere educato con amore».

È una frase questa che senza stabilire la legittimità per la morale cattolica dell'inseminazione artificiale omologa sembra far capire che i genitori che ricorreranno a questo sistema per avere un figlio non verranno messi al bando.

La contrarietà alla fecondazione artificiale quindi rimane. «Questa è in se stessa illecita — ribadisce l'"istruzione" — e contrastante con la dignità della procreazione e dell'unione coniugale, anche quando tutto sia messo in atto per evitare la morte dell'embrione umano».

Il documento quindi lascia aperti pochissimi spiragli all'inseminazione artificiale (oltre a condannare qualsiasi tipo di sperimentazione sui feti e un'eventuale utilizzazione industriale di questi, come è successo per la produzione di cosmetici).

L'Istruzione resa nota ieri dal cardinale Ratzinger (di cui avevamo anticipato le linee nei giorni scorsi) ribadisce che «ciò che è tecnicamente possibile non è per se stesso moralmente ammissibile» e chiama a raccolta i cattolici per ottenere che le leggi dello Stato si uniformino ai principi della morale della Chiesa.

«La legge civile non potrà accordare nessuna garanzia — dice l'Istruzione — a quelle tecniche di procreazione artificiale che sottraggono a beneficio di terze persone ciò che costituisce un diritto inerente alla relazione fra gli sposi e non potrà perciò legalizzare il dono di gameti fra persone che non siano legittimamente unite in matrimonio».

E ancora: «Rientra nei doveri dell'autorità pubblica operare in modo che la legge civile sia regolata sulle norme fondamentali della legge morale... gli uomini politici dovranno impegnarsi a ottenere su tali punti essenziali il consenso più vasto..., tutti gli uomini di buona volontà devono impegnarsi perché siano riformate le leggi civili moralmente inaccettabili».

Servizio a pagina **2**

ATTENTATO DIMOSTRATIVO IN LAOS

Bomba per Shevardnadze

È scoppiata prima dell'arrivo del ministro degli Esteri sovietico

VIENTIANE — La visita del ministro degli esteri dell'Urss Eduard Shevardnadze a Vientiane, capitale del Laos, è stata turbata lunedì da un attentato dinamitardo contro il locale centro culturale sovietico. Il gesto, di matrice sconosciuta, avrebbe causato la morte di una guardia laotiana e il ferimento di un commilitone. Lievi invece i danni subiti dall'edificio.

Se l'intenzione degli ignoti attentatori era, come si ipotizza negli ambienti diplomatici, di mettere in imbarazzo i governanti laotiani e gli stessi sovietici in occasione di una visita così importante, l'obiettivo sembra essere stato raggiunto. A Mosca durante il consueto incontro con i giornalisti, il portavoce del Cremlino Ghennady Gherasimov si è tenuto sul vago, ammettendo solo di avere informazioni «preliminari» a proposito di un'esplosione avvenuta nel centro di Vientiane. Non ha parlato quindi di atto terroristico, e soprattutto ha evitato di collegare l'azione al centro culturale sovietico.

Quanto alle cause e all'esito della deflagrazione, il portavoce ha detto di non disporre di alcuna informazione al riguardo.

Dalle notizie giunte dalla capitale laotiana non si può nemmeno escludere comunque l'ipotesi che il vero obiettivo dell'attentato fosse lo stesso capo della diplomazia sovietica. L'esplosione sarebbe avvenuta verso le 7 di lunedì mattina, ma stando alle indiscrezioni locali raccolte, il congegno a orologeria collegato all'ordigno usato per l'attentato era stato regolato in modo che essa avesse luogo 12 ore più tardi. Cioè proprio in concomitanza con una prevista visita di Shevardnadze al centro.

Non è dato sapere se dopo l'incidente il ministro, giunto domenica a Vientiane (questo è il suo primo viaggio come responsabile della politica estera sovietica in Laos e nel Sud-Est asiatico), si sia recato come previsto presso il centro.

Non sembra comunque che il drammatico episodio abbia alterato il resto del programma, che prevedeva degli incontri con il ministro degli esteri Sipaseuth e col segretario generale del partito comunista laotiano Phomvihane. Ieri Shevardnadze è partito per la capitale della Cambogia, e oggi sarà in Vietnam.

Circa l'attentato la stampa laotiana ha passato sotto completo silenzio l'episodio. Sulla matrice dell'attentato si ipotizza un collegamento con i gruppi anticomunisti che peraltro non vengono considerati una minaccia seria dal regime.

RIFORME

Mosca frena

PAGINA 11

Segnali contrastanti da Mosca sulle «aperture» di Gorbacev. Un discorso del premier Ryzhkov sembra implicare un rallentamento del ritmo delle riforme. La «Pravda» poi ammonisce i giornali, ricordando i limiti della «glasnost» (trasparenza).

CRUP
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
Trieste - Piazza Tommaseo 2

IN CASERMA C'È LO «SCIOPERO DELLA MENSA»

Quando a protestare sono i militari

ROMA — Aumenta il malessere delle Forze armate. Quasi centomila tra sottufficiali e ufficiali, dall'ultimo sergente al primo dei tenenti colonnelli (sono esclusi dalla manifestazione i «dirigenziali», il migliaio di colonnelli e i generali di brigata, di divisione e di corpo d'armata) sfilano in silenzio, (poiché non possono scioperare) e si astengono dal frequentare le mense per protestare contro il governo.

La commissione difesa nelle settimane scorse aveva messo a disposizione di ufficiali e sottufficiali la cifra di 400 miliardi annui per tre anni. Poi a governo dimissionario il Consiglio dei ministri, su pressione di Goria e del ministro Spadolini, dimezzò quella cifra con un decreto legge.

La manifestazione silenziosa dei quadri delle nostre forze armate mira a modificare quel decreto legge, facendolo avvicinare alla decisione presa a suo tempo in commissione. Ma chi sono i quadri dell'esercito? Che vita fanno? Come avanzano in carriera? Quanto prendono di stipendio? Ne abbiamo ascoltato uno, (l'intervista è in seconda pagina), un tenente colonnello, uno delle migliaia di tenenti colonnelli del nostro esercito.

La protesta di ufficiali e sottufficiali intanto prosegue. Ieri è stato attuato lo «sciopero delle mense», che comunque non ha avuto risultati eclatanti nelle caserme italiane. Nel Friuli-Venezia Giulia in particolare l'adesione alla protesta è stata molto tiepida. Qualche «mugugno» nel Pordenonese, qualche posto vuoto a tavola nell'Udinese, alla «Spaccamela», mentre il pasto è andato del tutto digerito liscio a Campoformido, anche se ieri in effetti erano chiamati alla singolare protesta ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica. Oggi tocca ad esercito e marina.

Il ministero della difesa precisa che lo «sciopero delle mense» ha coinvolto pochissime unità e denuncia invece il tentativo di «un pugno di persone di cavalcare il problema a fini di parte», considerando che è stato lo stesso ministro della difesa Spadolini — precisano al suo dicastero — ad aver evidenziato il malessere delle Forze armate in relazione alla loro situazione economica.

Intanto c'è già chi pensa ad altre forme di lotta, a proteste molto più esplicite, all'esterno delle caserme. Le rivendicazioni si riferiscono essenzialmente a tre punti. In particolare, in relazione alla carriera, si sottolinea la strozzatura al livello del grado di colonnello e la differenza retributiva con il livello immediatamente inferiore, tenente colonnello, che è di un milione di lire. Nel contenzioso remunerativo i militari hanno perso un prezioso anello di congiunzione da quando i carabinieri, una volta a metà strada tra esercito e polizia, sono stati economicamente equiparati alla polizia.

Servizi a pagina **2**

SUPER BINGO®



Controllate subito i numeri del nuovo gioco n. 2 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de
«IL PICCOLO»
e telefonateci subito appena avrete fatto **SuperBingo.**

CRISI / PRIMA DELLE CONSULTAZIONI

I partiti mettono a punto le proprie strategie

CRISI / CONVEGNO

Il Quirinale e il Psi

Ribadita la tesi dell'elezione diretta

ROMA — E' solo un caso, quasi uno scherzo del calendario. Il Psi si ritrova a discutere il suo progetto di riforme istituzionali — con al centro la proposta craxiana di elezione diretta del presidente della Repubblica — proprio il giorno dopo la decisione del Capo dello Stato di conferire ad Andreotti l'incarico di formare il nuovo governo, che lunedì sera aveva fatto tuonare i vertici di via del Corso. I dirigenti socialisti riuniti ieri in un albergo romano hanno confermato le loro tesi. A cominciare da Claudio Martelli che a suo dire — così si è espresso al termine del convegno — è «essenziale che il processo riformatore abbia inizio rivolgendosi al cuore del problema, alle istituzioni fondamentali». Inutile, cioè, lamentarsi delle lottizzazioni alla Rai e alla Usl se poi si «lascia correre tranquillamente il cosiddetto metodo De Mita , cioè la contrattazione privata tra segretari di partito per designare, fuori del Parlamento, il candidato unico alla presidenza della Repubblica». Metodo che poi inevitabilmente si riflette sulle cose.

Martelli spiega perché: «è difficile — le convulsioni di questa crisi di governo lo confermano — che chi è l'espressione di una simile investitura partitica non ne rechi le stimmate e non ne rifletta gli orientamenti». Lampante il riferimento a Cossiga.

Il leit-motiv della giornata è sempre questo: la funzione del Presidente della Repubblica e la proposta di farlo eleggere direttamente dal popolo. Per Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Craxi ha ragione perché un presidente eletto direttamente dà «maggiore forza agli elettori e fa da traino progressivo e non traumatico al riallineamento del sistema politico».

Ancora più diffuse le argomentazioni di Salvo Andò, responsabile nel Psi del dipartimento «Stato e istituzioni». A suo parere, l'elezione diretta del Capo dello Stato risponde al bisogno di «individuare momenti di garanzia del corretto funzionamento della vita istituzionale». Ma è anche un mezzo per incidere «sui meccanismi aggregativi del sistema dei partiti, fornendo precise indicazioni per rendere compatta una maggioranza». D'altronde, c'è un modello di riferimento, ed è quello della Francia dove coesiste l'elezione diretta del presidente e il governo parlamentare. Nella realtà italiana, catterizzata da un «multipartitismo esasperato», l'«elezione contestuale del Presidente della Repubblica e del Parlamento faciliterebbe l'aggregazione fra i partiti e garantirebbe la stabilità». Su questa linea è anche Lelio Lagorio, presidente dei deputati socialisti, certo che con questa riforma si realizzerebbero nel paese «aggregazioni e schieramenti avversi a quelli determinati dalla tradizionale concorrenza fra i partiti». Questo «non è un guaio, perchè il Capo dello Stato deve staccarsi dalle divisioni dei partiti». E poi, precisa Silvano Labriola, socialista, presidente della commissione affari costituzionali della Camera, l'elezione diretta non significa Repubblica presidenziale, perchè il Presidente — nella proposta socialista — sarebbe sempre «senza vincolo di mandato» e «senza responsabilità politica». E perché, a quel punto, il bicameralismo, che nel progetto socialista resta, sia pure con le necessarie modificazioni, non avrebbe più senso.

La prima risposta, sul tema, è di Adolfo Battaglia, presidente dei deputati repubblicani. «Il regime presidenziale — dice — è politicamente lontano. In ogni modo, non può essere un punto di partenza». Ci sono altre intese possibili: il rafforzamento dell'esecutivo, la riforma del bicameralismo, la ridefinizione del rapporto governo-Parlamento, voto segreto incluso. Ma per la riforma istituzionale, insiste, «occorrono solide maggioranze».

(pl. v.)

Direzione dc convocata per questa mattina. Psi irritato e laici incerti. Il Pci per «altre soluzioni»

ROMA — In attesa di incontrare formalmente il presidente del Consiglio incaricato, le forze politiche mettono a punto le rispettive linee. Direzioni, esecutivi, segreterie tornano a riempire la scena. E con essi i pacchi di programmi che saranno presentati ad Andreotti nel giro di consultazioni che si apre quest'oggi.

Dc — De Mita ha convocato questa mattina la direzione del partito per un'analisi della situazione politica. «Questa certo resta difficile come dicono tutti». ha notato ieri Forlani, parlando poi di «aspetti complessi e nemmeno ben comprensibili». Però a Piazza del Gesù —dopo il faccia a faccia di ieri mattina tra Andreotti e Craxi — si respirava un'atmosfera che denotava un certo maggiore ottimismo.

Il presidente dei senatori Mancino, intanto, confermava come la linea del partito fosse sempre quella di una ricerca per una nuova intesa a cinque, «anche perché non avendo cambiato linea e non volendo cambiarla neanche nell'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere, è quella che difenderemo di fronte agli elettori».

Più in concreto, secondo la Dc è necessario che un'intesa abbia per presupposti accordi atti ad evitare i referendum e Gargani ha ricordato l'intesa sul pacchetto Rognoni sulla giustizia. Mentre Forlani ha escluso che si possa pensare a trovare un accordo anche per l'elezione diretta del Capo dello Stato, reclamata dai socialisti.

Psi — Consulto ieri mattina a palazzo Chigi tra Craxi, il vice-segretario Martelli ed Intini. Come si muoverà il Psi?

Per ora traspare nuovamente una certa irritazione per la scelta secca ed il mandato pieno ad Andreotti da parte di Cossiga. Ne fa fede un articolo dell'Avanti, che contesta i commenti di chi ha visto nella decisione del Capo dello Stato una soluzione obbligata.

«Tre partiti su cinque — scrive infatti l'organo del Psi — si erano dichiarati indifferenti sul nome ed un quarto ne aveva indicati due: i massimi esponenti della Dc. C'era motivo di ritenere che, convocando uno di questi due, il Capo dello Stato avrebbe avuto il consenso non di 4 ma di 5 partiti su 5...».

Quanto alle prospettive, però, buio assoluto. Nessuna indicazione di linea, se non quella tratteggiata da Andò, per il quale prima di parlar di programmi occorrerebbe accertarsi che non si marcia verso la fine anticipata della legislatura.

Il «veto» per Andreotti parrebbe insomma sbiadire, ma il Psi resta cauto e abbottonato. E per nulla affatto convinto che occorra trovare comunque leggi capaci di impedire lo svolgimento dei referendum su giustizia e nucleare.

Pri — La segreteria repubblicana è convocata per questa mattina. Spadolini dovrebbe riferire del suo colloquio di ieri con Andreotti. «Prevedo sarà una crisi lunga e difficile» è tornato a ripetere ieri, rilevando che la difficoltà è costituita soprattutto dai referendum.

Pli — Per i liberali, invece, la situzione — come ha detto Altissimo — «forse è meno rigida delle prospettive». Il clima che hanno intravisto ieri non è poi così glaciale, anche se resta il problema dei referendum, che il segretario ha negato si possano «scippare» agli italiani: «E un'espressione scorretta se il tentativo è quello di fare buone leggi; sarebbe corretta se, per evitarli, si facessero cattive leggi».

Psdi — Anche per Nicolazzi, che per quest'oggi ha convocato la segreteria del partito che per domani ha in programma una riunione della direzione del Psdi, non è poi così tutto «nero».

Pci — I comunisti hanno convocato per oggi la loro direzione alle Botteghe Oscure. Scontata l'analisi che dovrebbero presentare ad Andreotti: il pentapartito è finito e bisognerà prenderne atto. Mentre «altre soluzioni» sono da esplorare.

CASERME / PARLA UN TENENTE COLONNELLO

Il prezzo del comando

Graduati alla riscossa - Interessate 100 mila persone tra ufficiali e sottufficiali. Ruolo dei carabinieri - Tante responsabilità

Servizio di
Florido Borzicchi

«34 anni di carriera, un milione e mezzo la paga: ora ci battiamo per ottenere un aumento retributivo che al massimo potrà raggiungere le 300 mila lire»

ROMA — «Siamo un esercito di tenenti-colonnelli. Migliaia di tenenti-colonnelli che hanno alle dipendenze altre migliaia di tenenti-colonnelli, che con quaranta anni di anzianità prendono uno stipendio di poco superiore al milione e mezzo. Io per esempio sono un tenente-colonnello di quasi sessant'anni, ho il comando di molti uomini e la responsabilità di materiale valutabile a centinaia di milioni eppure prendo lo stesso stipendio di altri cinque, sei tenenti-colonnelli che sono nel mio servizio e che non hanno alcuna responsabilità. Lasci stare il nome, lei sa che noi milari siamo condannati al silenzio, in questo momento mi sento quasi un carbonaro, potrebbero anche cacciarmi via.

«Diventai militare di carriera nel '53; mi trovavo in un reggimento di Udine quando all'improvviso mi dissero di portarmi su una certa collinetta, sulla strada per Caporetto, con quaranta uomini dovevo tenere un quadrivio; piazzammo le mitragliatrici e un mortaio, avevo alle dipendenze una quindicina di sardi. Era il tempo dell'emergenza per Trieste, restammo lassù all'ombra del Matajur per quaranta giorni, ci trovammo sul punto più avanzato, si chiamava posto Scoglio, dovevamo difendere a qualunque costo quella posizione, la responsabilità più grossa che ho avuto nella mia vita. Ero di famiglia povera, l'esercito era anche una sistemazione, ma il comando mi inebriò, mi elettrizzai.

«Passo per un duro, mi piace vivere con i soldati, mi considerano un tedesco, un pignolo, mi piace l'ambiente pulito, se si vive in un posto va protetto, va difeso. La carriera in questi anni si è svolta lineare, capitano, tenente, tenente-colonnello: il nostro avanzamento dipende da una commissione ministeriale, insindacabile, che si basa soprattutto sul nostro libretto personale, sul quale ogni anno il diretto superiore (attualmente un giovane generale di brigata) verga il suo giudizio. Trentaquattro anni e trentaquattro giudizi, inferiore alla media, nella media, superiore alla media, eccellente. Si va avanti con gli anni e per scelta, da sottotenente a tenente due anni, da capitano a capitano maggiore per meriti, da tenente a tenente-colonnello anche dieci anni.

«Lo scoglio è il colonnello, da tenente-colonnello a colonnello è un velo, un respiro, i compiti sono uguali ma il primo dopo quarant'anni prende un milione e mezzo e il secondo un milione di più, perché è equiparato ai funzionari dello Stato. Fino al tenente-colonnello, non sappiamo chi siamo, non sappiamo a chi rivolgerci. Per lo Stato siamo "atipici". Fino a ieri, ufficiali e sottufficiali dell'esercito (la vertenza di questi giorni esclude i mille generali e colonnelli, funzionari dello Stato e abbraccia, dai sergenti ai tenenti-colonnelli, 100.000 persone) nelle loro vertenze si facevano guidare dai carabinieri, che erano il loro cavallo di Troia.

«I carabinieri, infatti, fino a pochi anni fa erano un po' esercito e un po' polizia e riuscivano a ottenere quello che otteneva la polizia, cioè molto, perché la polizia ha un suo sindacato... a noi arrivavano le briciole ma qualcosa arrivava. Poi con la legge 121 dell'81 i carabinieri ottenevano di sganciarsi dalle Forze armate e noi s'è perso il cavallo di Troia. Allora ci appellammo al Tar di Roma che puntualizzò che avevamo torto, noi siamo esercito e i Cc hanno un altro ruolo. Il risultato è che oggi un tenente-colonnello dell'esercito prende un milione e mezzo mentre uno dei Cc tre milioni.

«Adesso ci battiamo per ottenere un aumento salariale che nella migliore delle ipotesi potrà raggiungere le trecentomila lire. Ma avvertiamo soprattutto un senso di inutilità, da parte dello Stato e della gente. Non produciamo quindi non siamo. I giovani ci guardano come dei marziani, salvo ricredersi appena ci conoscono. Ma la crisi è profonda, ormai molti ufficiali per uscire dalla caserma e tornare a casa si mettono la tuta. Spesso siamo travolti da ordini e contrordini, da novità che maturano nell'arco di pochi giorni.

«Il mio compito è di visitare i giovani e vedere se sono idonei, riformati e rivedibili. In questi mesi su 9000 sono risultati idonei 7670 ma col test chiamato Minnesota (Mmpi) entrato in funzione da pochi giorni il loro numero si dimezzerà. Eccolo, guardi, sono 180 domande a cui il giovane deve rispondere.

CASERME / LA PROTESTA PROSEGUE

Dir di no a mezzogiorno

Gli esiti dello «sciopero della mensa» - Le rivendicazioni

Per il ministero l'azione «ispirata a fini di parte». Intanto c'è già chi pensa ad altre forme di protesta

ROMA — La protesta dei militari prosegue, discreta ma decisa. Domenica scorsa circa duecento tra ufficiali e sottufficiali hanno manifestato davanti al Quirinale: una manifestazione silenziosa, con i militari in versione borghese e familiare che, abbigliati in giacca e cravatta, passeggiavano come tanti altri romani sul piazzale antistante la residenza del Presidente della Repubblica.

Alla «passeggiata» di domenica è seguito ieri uno «sciopero della mensa». A disertare le mense, ieri mattina, sono stati gli stessi esponenti del Cocer (l'organismo di rappresentanza dei militari) che sono riuniti, da lunedì scorso e fino al prossimo venerdì, a palazzo Salviati (a Roma) per la loro assemblea ordinaria.

Lo «sciopero della mensa» dovrebbe oggi proseguire ed estendersi. Ma c'è chi propone proteste molto più esplicite. Nel prossimo numero del Guidaiolo (il mensile fondato e diretto da Giuseppe Valencich che da quindici anni si batte a favore dei militari) si lancia una proposta ardita: andare in divisa in piazza Montecitorio.

«Già dodici anni fa — spiega Valencich — abbiamo lanciato l'idea, a ufficiali e sottufficiali, di andare ad alcuni caffè del centro, come Giolitti e Berardo, facendo una sosta a Montecitorio. Così i parlamentari si accorgerebbero della nostra esistenza».

«Anche il capo di stato maggiore dell'esercito, generale Poli — precisa Valencich — ci ha dato ragione». Le richieste, le stesse da anni, riguardano tre punti: retribuzione, casa, pensioni. I militari chiedono in sostanza aumenti salariali, mutui agevolati per l'acquisto della casa, adeguamento delle pensioni. «Le retribuzioni nell'esercito, marina e aereonautica sono inferiori a quelle di polizia, carabinieri e guardia di finanza di oltre un milione», afferma Valencich.

«Lo sciopero — ribattono al ministero della difesa — ha coinvolto pochissime unità. Non si può certo parlare di qualcosa che ha trovato consenso, ma risulta il tentativo di un pugno di persone di cavalcare il problema a fini di parte».«Nessuna contestazione diffusa», dunque, secondo il ministero della difesa che ricorda anche l'intervento dei giorni scorsi di Spadolini.

È stato proprio il ministro — si sottolinea a via XX settembre — ad aver parlato di «malessere» tra le Forze armate in relazione alla «questione economica» e ad aver giudicato con preoccupazione, in sede di consiglio superiore della difesa insieme ai tre capi di stato maggiore Poli (esercito), Piccioni (marina) e Pisano (aeronautica), i ritardi dovuti al rinvio del provvedimento in materia economica.

■

DIRETTORE. Carlo Rognoni è il nuovo direttore del quotidiano genovese «Il Secolo XIX». Nato a Parma 45 anni fa, egli ha diretto dal 1979 al 1985, il settimanale «Panorama» e, successivamente «Epoca». Rognoni subentra a Tommaso Giglio, deceduto il 16 febbraio scorso.

■

FUGA. Un mercantile turco è fuggito l'altra notte dal porto di Oristano dove si trovava da oltre due mesi perché sottoposto a sequestro conservativo. La nave di 4543 tonnellate e con un equipaggio di una ventina di uomini tutti di nazionalità turca, ha manovrato a luci spente.

CASERME / UDINESE

Adesione ancora molto scarsa

Ridotta alla «Spaccamela», nulla a Campoformido

UDINE — Si sta allargando anche al Friuli la protesta degli ufficiali che dopo la «passeggiata» di domenica scorsa sotto le finestre del Quirinale hanno deciso di rifiutare il rancio. Nelle caserme della provincia udinese il malumore è diffuso, ma non in tutte le mense lo «sciopero bianco» è stato attuato.

All'aerobase di Campoformido sia a pranzo sia a cena non si è verificata alcuna forma di protesta. Gli ufficiali in servizio all'aeroporto militare si sono presentati normalmente alla mensa e hanno consumato i pasti.

Alla caserma «Spaccamela» di Udine, dove sono di stanza i reparti del genio del quinto corpo d'armata, ieri a pranzo c'è stata qualche protesta.

In serata, invece, lo «sciopero del rancio» non c'è stato, ma bisogna tenere conto del fatto che in caserma sono presenti soltanto gli ufficiali comandati in servizio. Per oggi, invece, si prevede una massiccia adesione a questa forma di protesta. Nelle altre caserme, invece, ieri tutto si è svolto come al solito. Le rappresentanze militari, del resto, avevano indetto per ieri lo «sciopero mensa» nell'aeronautica e per oggi nell'esercito e nella marina. Soltanto oggi, dunque, si saprà se il malumore presente tra i quadri intermedi delle forze armate sfocerà, così come avvenuto in parte ieri alla «Spaccamela», nel rifiuto del rancio.

Gli ufficiali chiedono aumenti di stipendio e delle diverse indennità previste dalle retribuzioni.

(Domenico Diaco)

CASERME / PORDENONESE

Ma c'è qualcuno che «mugugna»

Proteste alla «De Gasperi» di Vacile e alla «Forgiarini» di Tauriano

PORDENONE — Anche nella Destra Tagliamento i cosiddetti «mugugni silenziosi» continuano ad assumere forme più incisive. L'appello, lanciato in sede nazionale, per lo sciopero delle mense, è stato recepito ieri in due caserme dell'area spilimberghese, la «De Gasperi .» di Vacile e la «Forgiarini» di Tauriano, entrambe nel territorio della cittadina del mosaico.

La protesta di ufficiali e sottufficiali si limita alla diserzione dei refettori, una sorta di sciopero della fame addolcito.

Intorno alla protesta non si hanno molti particolari, stante il velo impenetrabile che circonda in certi casi l'amministrazione dell'esercito e del fatto si è saputo grazie ad alcune telefonate — tutte rigorosamente anonime — giunte in giornata alle redazioni dei giornali.

Del fatto si è avuta però conferma anche ad altri livelli, questa volta ufficiali. Si è saputo a esempio che la partecipazione alla «protesta del rancio» è stata notevole, anche se non è possibile quantificarla.

E che l'iniziativa si è limitata, come del resto si era stabilito a livello nazionale, alla diserzione della mensa. Il tutto in maniera molto ordinata e civile, secondo lo spirito dei militari.

Dei due episodi non era giunta notizia, fino al tardo pomeriggio, al comando del 5.o Corpo d'armata di Vittorio Veneto, dove la siturazione era stata definita tranquilla.

Il che tuttavia sembra un po' in contrasto con l'accaduto e con quello che avverrà domani, quando altre iniziative analoghe sono già state annunciate in diverse caserme del Pordenonese. La tensione è palpabile, il malumore lo si avverte nell'aria, ed è generalizzato.

Di questo stato di cose si sono fatti interpreti gli stessi vertici del comando di Vittorio Veneto, che in questo periodo stanno cercando di mantenere il più possibile calmi gli animi. Nel Pordenonese sono in servizio circa 1500 tra ufficiali e sottufficiali.

DOCUMENTO VATICANO

«L'embrione è uguale a un figlio» La Chiesa non cambia posizione

Riconosciuta la liceità della diagnosi prenatale purché questa non porti alla pratica dell'aborto

ROMA — «Fin dalla fecondazione è iniziata l'avventura di una vita umana»; parte dal ribadire questo principio la nuova «Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e sulla dignità della procreazione» che inizialmente sottoliena che all'embrione è dovuto lo stesso rispetto che si ha per l'essere umano formato.

Il documento vaticano riconosce la liceità della diagnosi prenatale (ma non se si arriva poi all'aborto) e degli interventi terapeutici «a patto che rispettino la vita e l'integrità dell'embrione» perchè «usare l'embrione umano o il feto come oggetto e strumento di sperimentazione rappresenta un delitto» e che «la prassi di mantenere in vita degli embrioni umani, in vivo o in vitro per scopi sperimentali o commerciali è del tutto contraria alla dignità umana».

Naturalmente il documento vaticano condanna «anche i tentativi o le ipotesi volte ad ottenere un essere umano senza alcuna connessione con la sessualità mediante «fissione gemellare», clonazione, partenogenesi umana sia dell'unione coniugale» e gli interventi che «mirano alla rpoduzione di esseri umani selezionati secondo il sesso o altre qualità prestabilite».

La fecondazione in vitro è successivamente condannata perchè solo uno degli ovuli fecondati viene successivamente trasferito nel corpo femminile mentre gli altri vengono distrutti.

La condanna nella fecondazione artificiale eterologa è ribadita perchè «essa è contraria all'unità del matrimonió, alla dignità degli sposi, alla vocazione propria dei genitori», «lede il diritto del figlio, lo priva della relazione filiale con le sue origini parentali».

Anche sulla FIVET omologa viene ribadito un giudizio negativo di principio anche se poi viene lasciato un esile spiraglio.

«L'inseminazione artificiale omologa all'interno del matrimonio — dice infatti il dcoumento pontificio — non essere ammessa, salvo il caso in cui il mezzo tecnico risulti non sostitutivo dell'atto coniugale, ma si configuri come una facilitazione ed un aiuto affichè esso raggiunga il suo scopo naturale».

L'ultima parte del documento ricorda alle coppie che «il matrimonio non conferisce agli sposi il diritto di avere un figlio».

Il presidente dell'associazione italiana per l'educazione demografica (Aied) Luigi Laratta, commentando il documento della congregazione per la dottrina della fede, ha dichiarato che esso «stupisce non tanto perchè va in direzione contraria all'evoluzione della scienza, quanto perchè manca di qualsiasi segno di umanità».

Per l'Aied il documento appare anti storico, giacchè ignora gli sviluppi verificatisi.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 10 marzo 1987 è stata di 74.500 copie

FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

MEDICI

Convocazioni separate

ROMA — Le associazioni autonome dei medici subordinano qualsiasi ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto, alla risoluzione del nodo politico legato alla reale rappresentatività della categoria, messa in discussione dal verbale di intesa. È questa la prima reazione della confederazione autonoma alla conferma della convocazione di tutte le organizzazioni sindacali della sanità per domani (sindacati confederali), venerdì (medici autonomi) e sabato (sindacati autonomi sanità).

PETROLIO

Calano i prezzi?

ROMA — I prezzi al consumo del gasolio e del petrolio per riscaldamento potrebbero diminuire nei prossimi giorni di otto lire al litro.

Questa la previsione formulata dalle compagnie petrolifere in base al confronto settimanale tra i prezzi medi dei prodotti petroliferi.

Se la riduzione di otto lire sarà applicata totalmente, il prezzo del gasolio per riscaldamento scenderà dalle attuali 568 lire a 560 lire al litro e quello del petrolio da 610 a 602 lire al litro.

OGGI IL VOTO SUL DECRETO

Proteste ed emendamenti frenano i Tir

ROMA — La Camera ha concluso ieri sera la discussione generale del decreto che riguarda disposizioni urgenti per l'autotrasporto di cose e la sicurezza stradale. Il provvedimento, che concerne soprattutto le misure per i Tir, verrà votato oggi: i radicali hanno già presentato oltre una cinquantina di emendamenti cui si aggiungeranno quelli annunciati da Democrazia proletaria.

Nel dibattito nell'aula di Montecitorio i relatori del decreto, on. Guido Bernardi e Antonio Tancredi (entrambi dc) hanno riepilogato i punti salienti del provvedimento, che è stato modificato dalle commissioni competenti soprattutto per quanto riguarda le sanzioni pecuniarie, dimezzate rispetto al testo predisposto dal governo.

Particolarmente critici col provvedimento sia il demoproletario Edo Ronchi che il radicale Francesco Rutelli. Poco prima che la Camera avviasse in aula l'esame del decreto sull'autotrasporto, i Tir sono arrivati a Montecitorio: in versione giocattolo, naturalmente, uno di cartone a dimensioni reali, l'altro in miniatura rosso fiammante. Sono stati portati in piazza davanti al palazzo da una ventina di esponenti del comitato radicale consumatori. Sui cartelli «indossati» dai manifestanti (tra questi anche il capogruppo alla Camera Francesco Rutelli e i deputati Tessari e Di Lascio) si leggevano scritte come «L'autostrada non è una pista di corsa», «No ai Tir a 90 km/h».

«La manifestazione — ha detto Primo Mastrantoni del comitato radicale consumatori — vuole riportare all'attenzione del paese il decreto che sta per passare in Parlamento e che riporterà le strade a uno stato di pericolosità estrema». «Ci auguriamo — ha aggiunto il consigliere delle liste verdi alla Provincia di Roma Athos De Luca — che, nell'attuale clima politico, il ministro valuti chi conta di più tra i cittadini che vogliono la pace sulle strade e la corporazione degli autotrasportatori».

È il ministro dei lavori pubblici Franco Nicolazzi ha anticipato, in qualche maniera, le richieste dei radicali affermando in una nota che «rimetterò a un nuovo e più approfondito esame del Consiglio dei ministri il problema dell'aumento dei limiti di velocità degli automezzi pesanti. Con ciò — ha proseguito — non intendo sconfessare né il provvedimento governativo che demandava al ministro dei lavori pubblici la facoltà di elevare gli attuali limiti di velocità sulle autostrade compatibilmente con le esigenze della sicurezza né l'accordo sottoscritto».

Immediata replica degli autotrasportatori alle dichiarazioni di Franco Nicolazzi. «Siamo veramente sconcertati — afferma una nota dell'Anita — dall'atteggiamento del ministro il quale rilascia una dichiarazione in senso positivo nei giorni dispari e un'altra di segno del tutto opposto nei giorni pari».

TEMPO PRESENTE

Erano parole ma poi fu il piombo

A dieci anni dall'11 marzo 1977, giorno in cui negli scontri con le forze dell'ordine rimase ucciso a Bologna lo studente di «Lotta continua» Pier Francesco Lo Russo, va riportata un'analisi delle tragiche vicende che turbarono il nostro Paese nella lunga stagione di smarrimento dei valori sui quali si basa lo Stato di diritto.

Commento di
Nicola Matteucci

Gli anniversari invitano sempre alle commemorazioni e — in questo caso — alla storicizzazione e cioè al ripensamento di quelle inaspettate e incredibili giornate, che per sempre ruppero il mito della città comunista, della città vetrina per tutta l'Europa.
Anche se quell'anno non troppo lontano è ormai stato rimosso dalla coscienza della città e dalle nuove generazioni che affollano l'Università, molti continuano a interrogarsi per avere una spiegazione di quell'evento, che emblematicamente resta al centro degli «anni di piombo». Anni che pentiti e dissociati sembrano voler ormai relegare in un passato remoto, quasi per favorire una generale amnistia, ma che il neo-terrorismo rende ancora attuali.

La spiegazione sociologica

La spiegazione oggi più condivisa è quella sociologica: si mette in luce come siano state le profonde trasformazioni economiche e sociali dell'Italia a produrre tutte le manifestazioni, che vanno dalla contestazione violenta al terrorismo, perché esse hanno provocato una disgregazione sociale, processi di esclusione e di isolamento di alcuni strati della popolazione giovanile. Dalle frustrazioni della non integrazione è nata la rivolta contro il sistema: meglio le jacquerie dei movimenti giovanili.
La spiegazione è valida, ma decisamente parziale, perché altri paesi hanno avuto trasformazioni analoghe, senza aver avuto un «Sessantotto». Quello che è successo in Italia dimostra in primo luogo la fragilità del sistema partitico italiano di fronte all'emergere del nuovo.
L'11 marzo 1977, cui seguirono le drammatiche giornate di conflitto aperto tra il movimento studentesco e la polizia, colse di sorpresa una città controllata da un partito organizzativo come il Pci che non aveva avuto il minimo sentore di quanto stava maturando.
La rivolta si scatenò contro i partiti e i sindacati (pensiamo alla contestazione contro Lama a Roma), contro le istituzioni, che organizzano e controllano il consenso.

Miscela culturale

Ma la domanda che ci dobbiamo porre oggi è anzitutto questa: in nome di quale cultura sono stati contestati tutti i partiti ufficiali o tradizionali della Repubblica? E ancora: abbiamo assistito a qualcosa di nuovo nella storia d'Italia, o esistono precedenti ai quali ci si può richiamare? A mio avviso, il nostro recentissimo passato presenta grandi analogie con quanto accadde in Italia alla vigilia della prima guerra mondiale. Anche allora il sistema partitico italiano entrò in crisi, perché la grande maggioranza parlamentare (dai giolittiani ai socialisti) era neutralista e fu costretta a piegarsi alla violenza della piazza degli interventisti, tutti ostili alla mediocrità del sistema democratico-parlamentare.
Nell'interventismo si coagulò una miscela culturale del tutto nuova, capace di fondere in una sintesi originale destra e sinistra, nazionalismo e sindacalismo. Le parole d'ordine di questa miscela culturale sono paurosamente simili a quelle che abbiamo ascoltato in questi anni, parole che hanno la loro fonte più in Sorel che in Marx. Si privilegia il movimento spontaneo contro l'organizzazione del partito, si contrappone la violenza liberatrice degli operai alla violenza repressiva delle istituzioni, si guarda con fiducia solo al momento della lotta dalla quale spontaneamente dovrebbe sorgere la società, si coltiva una mistica proletaria, perché dal proletariato sarebbero derivate la redenzione e la palingenesi.
Infine la pericolosa confusione fra letteratura e politica: la recente rivendicazione di «spazi di vita», così come l'esaltazione dei desideri avevano già avuto il loro cantore nel futurista Marinetti: «Poiché io sono furiosamente giovane come voi, e pieno di violenza repressa, bisogna che dilati bruscamente le pareti del mio corpo».
Tutto questo non appartiene alla tradizione marxista e gramsciana e tanto meno a quella del movimento operaio: le due contestazioni del sistema politico italiano e della sua cultura politica, che si ebbero negli anni antecedenti la prima guerra mondiale e in questo secondo dopoguerra, sono entrambe manifestazioni della piccola borghesia, che oggi ha incassato i frutti della contestazione: un'Università aperta a tutti a bassissimi costi ma del tutto inefficiente. Una sua razionalizzazione e modernizzazione solleverebbe forti proteste, come in Francia o in Spagna. Poi la «ruolizzazione» in massa dei docenti precari che ha tolto per sempre quel carattere di alta selettività, proprio dell'Univeristà. A torto, più che a ragione, si continua a vedere nell'Università l'unica porta di una promozione sociale: ogni modernizzazione è vista come un pericolo.

Nuovo capitolo a partire dal '77

Con il 1977 si entra in un nuovo capitolo della contestazione, che molti vogliono distinguere dal '68. E con validi motivi, perché nel '68 nelle vocianti assemblee si credeva ancora nella parola; nel '77, invece, si entrò nella clandestinità e la parola venne sostituita dalla «P 38» o dalla mitraglietta Skorpion. Ma c'è un nesso che lega quelle due date. Oggi ci si è abituati a incolpare di tutto il «cattivo maestro» Toni Negri. Ma quanti cattivi maestri ci furono anche nel '68 e oggi vivono nel mondo dei rispettabili.
Lo ha detto chiaramente un terrorista, quando ha urlato: perché non ci avete fermato prima? In nome del permissivismo contro la repressione, magistratura democratica, gli avvocati democratici, i giornalisti democratici, i professori democratici, i politici democratici nel '68 non hanno posto gli argini al dilagare della violenza, invece di spegnere subito l'incendio. Così i protagonisti pensarono che tutto sarebbe stato loro consentito e s'illusero che la Rivoluzione sarebbe stata facile come l'occupazione dell'Università.
In maniera inconscia tutti questi «democratici», che appartenevano al mondo degli adulti, hanno tradito e distrutto i sogni di una generazione. Per pura vanità.

SPAZIO / ASSICURARE UN SATELLITE

I rischi dell'orbita

Cosa faranno le Generali dopo l'«anno nero» '86?

Servizio di
Fabio Pagan

Tra il 1976 e il 1986 le compagnie assicuratrici impegnate in tutto il mondo sul fronte dei rischi spaziali hanno subito danni per un ammontare di 935 milioni di dollari: satelliti andati perduti in un lancio fallito, satelliti entrati in orbita senza funzionare, satelliti ammutolitisi improvvisamente per un guasto spesso misterioso. Nello stesso arco di tempo le compagnie hanno incassato premi per 630 milioni di dollari, al netto di tasse e commissioni. Quindi la perdita secca è stata di 305 milioni di dollari.
«Sia però ben chiara una cosa», precisa subito Benito Pagnanelli, direttore del ramo aviazione e spazio delle Assicurazioni Generali. «Queste perdite vanno riferite al complesso delle compagnie assicuratrici di tutto il mondo. Le Generali, bene o male, un piccolo margine di guadagno di qualche miliardo sono invece riuscite a ritagliarselo».
Quarantanove anni, livornese di nascita ma a Trieste da ormai sedici anni, Pagnanelli dall'83 è presidente dello Space Risks Study Group (con sede a Londra), che raggruppa i maggiori operatori nel settore assicurativo aeronautico e spaziale. Le Generali si trovano sulla breccia delle assicurazioni spaziali dal 1964, quando partì verso lo spazio dal poligono americano di Wallops Island il primo satellite tricolore, il San Marco 1. Nel 1978, nell'ambito del ramo aviazione della compagnia, venne costituito l'Ufficio tecnico rischi spaziali che, in stretta collaborazione con l'industria, da allora ha studiato le forme di copertura più adeguate alle sofisticate esigenze del settore.
Oggi come oggi, almeno il dieci per cento del mercato assicurativo internazionale nel settore spazio passa per le mani della compagnia triestina. Per questo i convegni organizzati con cadenza ormai biennale dalle Generali registrano un interesse e un'importanza crescenti. Quest'anno, poi, l'appuntamento fissato a Roma per domani e dopodomani si verifica subito dopo l'anno più nero per lo spazio, quello che ha visto il 28 gennaio la morte «in diretta» dei sette astronauti del Challenger e il grave fallimento del lancio del vettore europeo Ariane 3, il 10 aprile.

SPAZIO / CONVEGNO A ROMA

E adesso arrivano russi e cinesi

Mosca e Pechino offrono i loro vettori a Usa ed Europa


Benito Pagnanelli

Sovietici e cinesi saranno gli ospiti più attesi del quarto convegno internazionale su «Il futuro delle attività commerciali e industriali nello spazio: implicazioni assicurative» che le Generali hanno organizzato per domani e dopodomani a Roma. I lavori si svolgeranno allo Sheraton Hotel dell'Eur e vedranno la presenza di circa trecento persone tra esperti spaziali, esponenti di industrie e compagnie di assicurazione, giornalisti. L'iniziativa fa seguito a tre precedenti edizioni del convegno svoltesi rispettivamente a Trieste nel 1979 ea Roma nel 1983 e nel 1985.
I lavori verranno aperti da Enrico Randone, presidente e amministratore delegato delle Assicurazioni Generali. Tra le relazioni della prima giornata, segnaliamo quelle dei maggiori specialisti spaziali italiani: Luciano Guerriero, direttore del Piano spaziale nazionale; Ernesto Vallerani, direttore del Gruppo sistemi spaziali dell'Aeritalia; Livio Bruno, direttore generale di Telespazio.
Non mancheranno i rappresentanti della Nasa, dell'Agenzia spaziale europea Esa, della società Arianespace, della giapponese Nasda, dell'agenzia cinese Great Wall Industry Corporation; per la prima volta saranno presenti ufficialmente (con relazioni) alcuni funzionari dell'agenzia spaziale sovietica Glavkosmos. Parteciperanno inoltre i rappresentanti di numerose industrie del settore (Hughes, Rca, Ford, Aeritalia, Snia-Bpd, Selenia Spazio), oltre che molti dei più importanti operatori nel campo delle telecomunicazioni e della radiodiffusione, nonchè delle compagnie di assicurazione e delle case di brokeraggio attive nel settore.

Due disastri che hanno letteralmente messo a terra l'astronautica occidentale e che hanno aperto impensabili possibilità di inserimento nel mercato dei lanciatori per satelliti commerciali sia ai sovietici, sia ai cinesi, sia ai giapponesi.

Dunque, dottor Pagnanelli, come vede lei il mercato assicurativo spaziale dopo un anno così digraziato?

«Prima di tutto, è bene precisare che l'incidente del Challenger non ha avuto conseguenze dirette dal punto di vista assicurativo. Un veicolo come lo Shuttle, infatti, è ancora un oggetto troppo prezioso e quindi troppo costoso per pensare a una copertura assicurativa. L'unica assicurazione stipulata "ad hoc" dalla Nasa riguardava una polizza di un milione di dollari a favore di Christa McAuliffe, l'insegnante che si trovava sulla navetta in qualità di passeggero. Per le compagnie assicuratrici, invece, il vero disastro finanziario è stato il fallimento dell'Ariane, con la perdita del suo satellite Intelsat V-F14. Abbiamo dovuto sborsare un totale di 85 milioni di dollari: una cifra quasi pari a tutti i premi incassati nel corso dell'86. Inoltre questi due fallimenti hanno bloccato tutte le attività di lancio di satelliti commerciali in America e in Europa: così, chi pensava di recuperare al più presto i soldi perduti, non ne ha avuto ancora la possibilità».

E adesso?

«Adesso credo che la cosa migliore da fare sia quella di mettere una pietra sopra al passato. Dobbiamo considerarlo un capitolo ormai chiuso, non possiamo addossare ai clienti di oggi le grosse perdite del passato».

Che cosa succederà negli Stati Uniti?

«Gli americani hanno deciso di eliminare dai programmi dello Shuttle tutti i satelliti di carattere commerciale (come quelli per telecomunicazioni), che verranno lanciati con i tradizionali vettori "a perdere". D'ora in avanti la navetta sarà riservata ai satelliti militari e alle missioni scientifiche, che non rivestono sostanziale interesse dal punto di vista assicurativo. Riprenderemo a occuparci dello Shuttle dopo il 1993, quando la navetta dovrebbe cominciare a portare nello spazio gli elementi per la costruzione della grande stazione orbitale americana ed europea».

E che cosa faranno, intanto, gli europei?

«In primavera, tra aprile e maggio, dovrebbe ripartire l'Ariane. Ma intanto si comincia a guardare con attenzione a Est. I sovietici, infatti, hanno messo a disposizione dell'Occidente i loro vettori della serie Proton: pare che ci siano centinaia di Proton pronti a portare nello spazio i nostri satelliti».

Un'offerta che non manca di valenze politiche...

«Certo, anche perché esiste un preciso embargo americano che impedisce di affidare ai sovietici quei satelliti che contengono tecnologia "made in Usa". Pur di non perdere l'occasione a portata di mano, i sovietici si sono detti disposti a lanciare "alla cieca" i satelliti occidentali, anche senza sapere che cosa contengono. Ma per noi assicuratori un discorso del genere non sta in piedi: non solo abbiamo bisogno di conoscere le caratteristiche del satellite, ma dobbiamo anche sapere molte cose sul vettore, sui sistemi di lancio e così via».

Lei è stato recentemente in Unione Sovietica proprio per questi motivi, non è vero?

«Sì. E quando abbiamo fatto presenti le nostre necessità, i sovietici si sono espressi in termini cauti ma possibilistici sulle ispezioni tecniche da parte di esperti delle compagnie assicuratrici. Il discorso, comunque, resta aperto».

Come pure quello con la Cina...

«Con la Cina, in realtà, il discorso è anche più avanzato. C'è un accordo per lanciare un satellite per telecomunicazioni della società americana Terasat con il vettore Lunga Marcia 3. E la Cina si è già detta disponibile a ispezioni tecniche da parte degli assicuratori».

Infine il Giappone...

«Qui il problema è più complesso, dal momento che l'agenzia giapponese Nasda finora ha potuto lanciare solo carichi utili di peso limitato, visti i vincoli imposti dal trattato di pace con gli Stati Uniti, tuttora vigenti. Ma ora queste limitazioni dovrebbero cadere, almeno in parte. E ci sono già degli accordi con la McDonnell Douglas americana per potenziare i vettori giapponesi e magari impiegarli in futuro in alternativa a quelli occidentali».

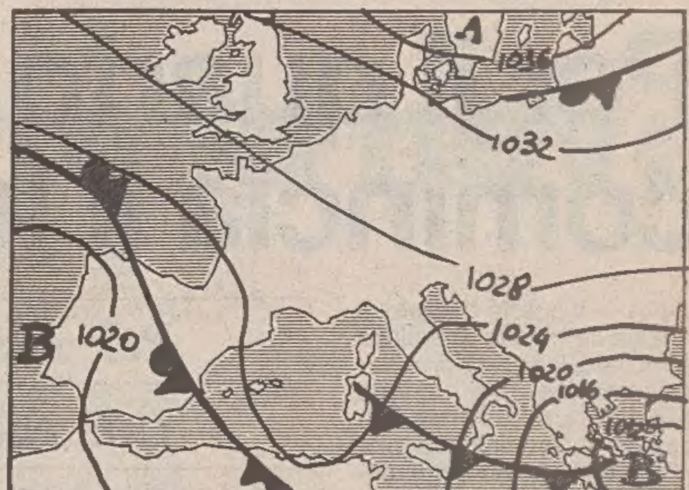
Insomma: il mercato spaziale è in piena evoluzione anche per l'assicuratore...

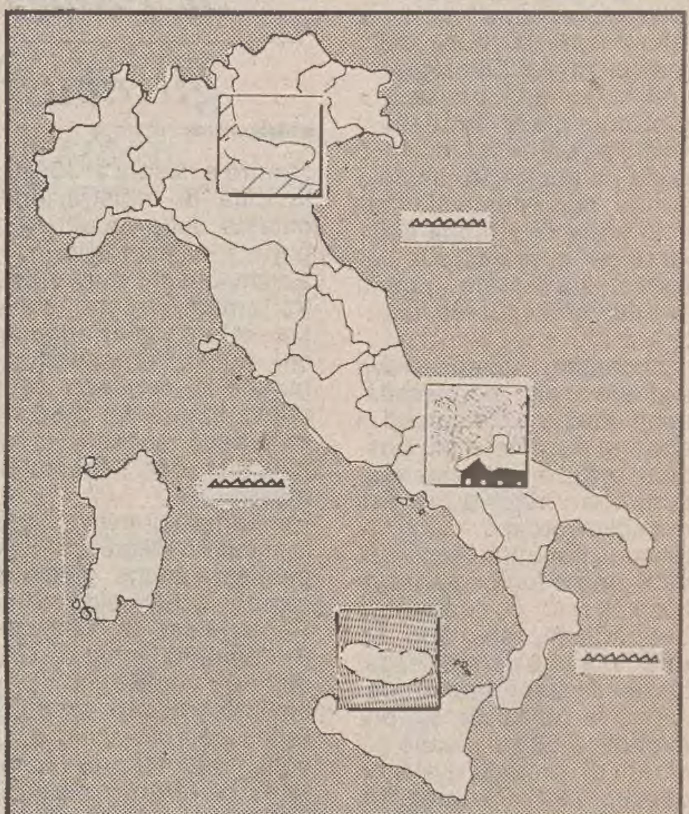
«È vero. Ci sono nuovi problemi da affrontare, nuove valutazioni da fare, nuovi lanciatori di cui determinare l'affidabilità».

E che cosa pensa della crisi in cui si trova la Nasa?

«Anche prima della tragedia del Challenger noi ci eravamo resi conto che alla Nasa si lavorava con troppa fretta, in modo spesso superficiale, senza tutti i controlli d'un tempo. Colpa anche della concorrenza dell'Ariane. Una battaglia commerciale che ha finito per danneggiare entrambi i contendenti. Ora noi assicuratori vogliamo sperare che le modifiche introdotte sullo Shuttle e sull'Ariane renderanno questi mezzi spaziali più affidabili. Per la Nasa, in particolare, si tratta di un'immagine di efficienza da ricostruire. E questo già a cominciare dal prossimo lancio. Il 18 marzo, salvo ritardi, un Thor Delta deve portare in orbita un satellite per telecomunicazioni indonesiano, il Palapa B-3. Speriamo bene, davvero».

IL TEMPO









Situazione: l'Italia è ancora investita da correnti fredde provenienti dall'Europa nord-orientale, che si mostrano più attive sul versante adriatico e su quello ionico.
Tempo previsto per la giornata di oggi: sulle regioni meridionali peninsulari, sulla Sicilia e sulle centrali adriatiche, nuvolosità variabile con addensamenti estesi associati a precipitazioni anche nevose. Tendenza ad attenuazione dei fenomeni. Su tutte le altre regioni in prevalenza poco nuvoloso, con temporanei addensamenti sulla Sardegna sud-orientale, ove saranno possibili isolate precipitazioni. Dopo il tramonto foschie sulla pianura Padana occidentale.

Temperature: in lieve diminuzione i valori massimi.

Venti: da Est-Nord-Est: deboli sulle regioni settentrionali, moderati sulle altre regioni, con rinforzi al Sud e sulla Sicilia.

Mari: generalmente mossi, molto mossi l'Adriatico meridionale e lo Ionio.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 0, 7; Bolzano –7, 7; Verona –5, 5; Venezia –2, 5; Milano –4, 6; Torino –4, 2; Mondovì –1, 3; Cuneo –3, 1; Genova 3, 11; Bologna –3, 7; Imperia 4, 12; Firenze 1, 9; Pisa –3, 9; Falconara –1, 5; Perugia –2, 4; Pescara 0, 4; L'Aquila –6, 2; Roma Urbe –1, 9; Roma Fiumicino 1, 10; Campobasso –7, –4; Bari 0, 3; Napoli 1, 6; Potenza –6, –3; S. Maria di Leuca 0, 4; Reggio Calabria 0, 7; Messina 2, 6; Palermo 5, 9; Catania 2, 13; Alghero 4, 12; Cagliari 6, 14.

INFORMAZIONE TELEVISIVA

24 ore di news, la Cnn decolla

Presto mondiale il notiziario che ha messo in crisi i grandi network degli Usa

ATLANTA — La Cnn, «Cable news network» che dal quartier generale di Atlanta trasmette in tutti gli Stati Uniti 24 ore di informazioni al giorno, è diventata uno strumento di lavoro indispensabile in tutte le redazioni americane. Ed è seguita con regolarità negli uffici politici ed economici.
Nel giro di sei anni — ha cominciato a trasmettere il primo giugno del 1980 accolta dall'ironico scetticismo degli addetti ai lavori — questa nuova rete si è affermata come uno dei fenomeni più rilevanti del «modello» americano della comunicazione di massa incanalata attraverso il piccolo schermo.
E ne ha anche modificato in parte i meccanismi: le tre reti principali — Abc, Cbs e Nbc — hanno aumentato lo spazio dedicato ai telegiornali, finora concentrati essenzialmente nel notiziario serale. E hanno accettato di interrompere programmi remunerativi come le «soap operas», perdendo parecchi soldi di pubblicità, per dare comunicati speciali e non lasciare così in esclusiva alla Cnn l'eventuale «scoop» giornalistico.

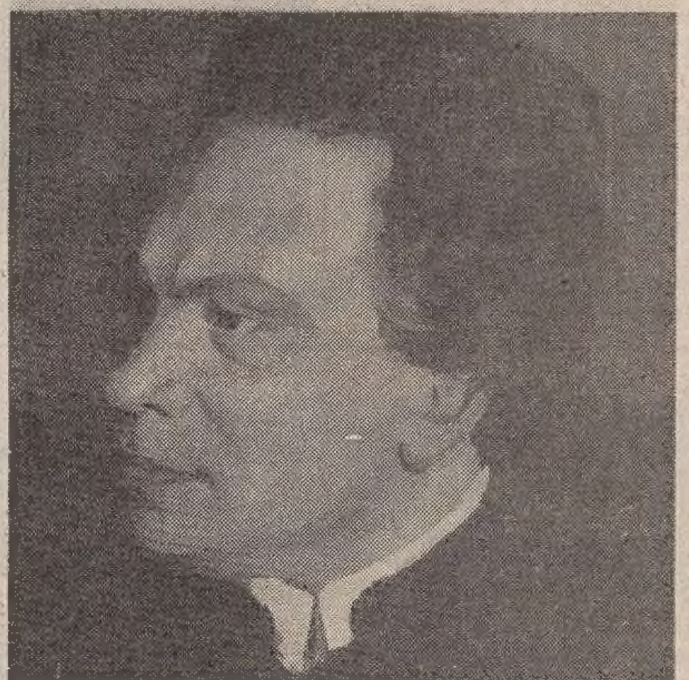
La Nbc ha ammesso, per esempio, di avere perso un milione di dollari di spot commerciali quando giovedì 26 febbraio scorso ha interrotto per un'ora la programmazione regolare del mattino per dare in diretta le immagini della consegna alla stampa del rapporto Tower sull'Irangate. Un tempo ciò sarebbe stato impensabile.

Secondo le ultime cifre disponibili al dicembre '86 la Cnn raggiunge ormai 37,6 milioni di case negli Stati Uniti su un totale potenziale di 87,4 milioni.

Il «formato» della Cnn somiglia molto a quello di un'agenzia di stampa. L'attenzione viene posta soprattutto sulla rapidità con la quale vengono diffuse le notizie. È rimasto famoso il «colpo» fatto con l'esplosione del traghetto spaziale Challenger. Quella mattina solo le telecamere Cnn erano puntate in diretta sulla rampa di lancio di Cape Canaveral. La missione era stata considerata di routine dalle altre reti. Altro esempio: è stato guardando la Cnn che Donald Regan ha appreso di essere stato licenziato in anticipo dall'incarico di capo dello staff presidenziale.
In sintesi, la formula dell'informazione televisiva «minuto per minuto» si basa su: un notiziario nazionale e internazionale completo e continuamente aggiornato, moltissime «dirette», una copertura dettagliata dell'informazione economica con flash e riepiloghi sull'andamento di Wall Street e delle altre borse, nonché del mercato dei cambi, previsioni meteorologiche accurate e costantemente ripetute, situazione del traffico aereo commerciale e degli aeroporti, risultati e commenti sportivi, moltissime interviste.

Dalla redazione centrale di Atlanta, uno o due «anchormen» tengono le fila — leggendo le notizie direttamente dentro allo schermo grazie all'uso del teleprompter — e passano la linea agli inviati e ai colleghi delle altre redazioni. Questo ritmo incalzante va avanti ininterrottamente per 24 ore, anche in considerazione della differenza di fuso orario. Quando sulla costa orientale è mezzanotte su quella Ovest si è ancora nel pieno nella fascia di massimo ascolto.

Sullo schermo, dietro gli «anchormen» si intravedono i redattori e i tecnici al lavoro. L'impressione, confermata da una visita alla redazione, è quella di un formicaio apparentemente caotico ma in realtà molto laborioso.
Nonostante vari problemi finanziari (e ultimamente anche fiscali) l'obiettivo della Cnn è di arrivare alla «televisione mondiale»: ha già stretto accordi di collaborazione l'Urss e la Cina.
Per ora vende almeno una porzione del suo «notiziario continuo» ricco di immagini da tutte le parti del mondo (prende anche quelle della Rai) ad almeno 47 paesi, molti dei quali in America Latina e nell'area caraibica. Ma arriva fino in Giappone dove ben 17 ore e mezzo del suo programma vengono tradotte ogni giorno. E sta puntando sempre di più all'Europa: il telegiornale Cnn-Europe, aggiornato in continuazione e «confezionato» in fasce di mezz'ora viene già inviato in Inghilterra e Germania. Il segnale è captabile anche in Italia grazie ad antenne particolari.

TRIESTE ONORA
OTTORINO RESPIGHI
con
LA FIAMMA
al Teatro Verdi
La vita e le opere di Respighi
nel volume della collana
PORTRAITS of GREATNESS
(ediz. italiana)
i "Grandi"
RESPIGHI

— della casa editrice TREVES di New York
— del noto musicologo Pierluigi Alverà e dedica di Elsa Respighi.
— 80 pagine, oltre cento illustrazioni prevalentemente a colori. 15.000 lire.
Nelle librerie di Trieste:
• Liberia Cappelli - Corso Italia 12
• Libreria Internazionale - Italo Svevo Corso Italia 9

Ora per l'Europa il deterrente è il disarmo

Analisi di
Giuseppe Are

All'avvio del grande negoziato sui missili a media gittata tutti gli occhi in Europa occidentale sembrano fissati spasmodicamente sui protagonisti, le due superpotenze. Ciò è comprensibile dal momento che le armi supreme per la sua difesa non sono sue, né sono brandite e politicamente gestite da essa, ma da una potenza esterna, benché amica. Ma è anche sbagliato, culturalmente e psicologicamente. Se è vero che gli europei non sono coinvolti direttamente nella trattativa come negoziatori, essi lo sono come destinatari dei risultati di questa.

La loro opinione, in partenza e strada facendo, è un dato di cui i due interlocutori debbono tenere conto quasi quanto delle proprie esigenze interne. Essi hanno le armi; ma l'atteggiamento degli europei verso le loro strategie locali e globali è proprio la posta centrale della grandiosa partita diplomatica: è il campo su cui l'uno o l'altro possono molto perdere o vincere senza combattere.
Il punto vero è dunque: hanno gli europei opinioni concordi e coerenti da far valere, a beneficio della pace, dell'equilibrio, della propria sicurezza futura? E quali sono? Innanzitutto: vogliono essi davvero lo smantellamento totale dei missili intermedi da entrambe le parti in Europa (opzione zero) senza condizioni collaterali?

A chi giova l'opzione zero

Al momento attuale tale opzione lascerebbe immutato lo squilibrio di forze fra i due schieramenti sul nostro continente, sia per i missili a gittata breve, da cento a settecento chilometri, sia per le forze convenzionali: di otto a uno per i primi, di oltre due a uno per le seconde.

Il primo punto su cui gli europei non hanno ancora fatto chiarezza è il seguente. Si può firmare un accordo sui missili intermedi contro semplice impegno o promessa dei russi di trattare in futuro anche di quelli a breve raggio, o addirittura senza neppure questo? O invece non si deve firmare niente se i russi non rimuovono anche i missili a breve raggio? Insomma: di questi si deve trattare nello stesso pacchetto o separatamente, più tardi?

Disequilibrio nucleare

La questione in gioco è se l'equilibrio nucleare debba essere preservato o no, con una certa simmetria fra le sue varie componenti. Lo si può abbandonare, certo. Ma si deve dire onestamente quali valutazioni inducono o costringono a questa scelta.
Il secondo problema è che anche la più rosea delle ipotesi (smantellamento dei missili sia a medio che a breve raggio in Europa) non restaurerebbe la situazione precedente, durata fin dall'inizio dei due patti: ossia la solita inferiorità dell'Occidente nelle forze convenzionali.
Questa inferiorità era accettata, giustificata e compensata, anche per ragioni di economia, con la dottrina della deterrenza: se i russi ci invadono, gli alleati protettori non esiterebbero (non esiteranno!) a far partire per primi i missili intercontinentali contro l'Urss dal suolo americano.
Oggi nessuno crede più che gli americani esporrebbero alla rappresaglia nucleare le loro città per difendere gli europei da un'invasione convenzionale sovietica. L'evoluzione culturale americana in un senso, quella europea nell'altro rendono ormai impensabile tale ipotesi.
E poiché la base della deterrenza è puramente psicologica, la dottrina strategica relativa non ha più nessuna consistenza e nessuna credibilità. Da anni ce lo sussurriamo all'orecchio. Se vogliamo ragionare sul concreto dobbiamo invece cominciare a proclamarlo alto e forte. Ma cosa porre al suo posto? A rigore gli europei dovrebbero essere strenui sostenitori della difesa spaziale estesa all'Europa: E invece! Su nessuno di questi problemi essi sembrano avere idee e volizioni coerenti, che valgano per tutti e in prospettiva. Ed è questo più di ogni altra cosa che li inchioda, inquieti e tentennanti spettatori, sulle gradinate.

CONDONO EDILIZIO

Per il quarto decreto di proroga comincia il lungo cammino

Per cinque giorni il provvedimento (un solo articolo) è rimasto fermo a Palazzo Chigi. Rimarranno sanabili gli abusi commessi entro il marzo '83

ROMA — Il quarto decreto di proroga del condono edilizio ha iniziato ieri il proprio iter parlamentare. Per cinque giorni il provvedimento, composto di un solo articolo, è rimasto bloccato negli uffici di Palazzo Chigi; fino a ieri mattina alla Camera non era stato trasmesso nulla dalla presidenza del Consiglio.
Questo ha fatto pensare a un piccolo giallo. In realtà il Consiglio dei ministri del 5 marzo ha approvato un solo decreto, contenente sia l'articolo unico di proroga al 31 marzo per presentare la sanatoria, sia norme urgenti per interventi in opere idrauliche.
Un accorpamento che aveva suscitato molte perplessità, anche perché più elementi ci sono nel decreto e più possono essere gli emendamenti con il rischio reale di un nuovo intoppo.
Per questo motivo Nicolazzi, che in primo tempo pensava di riproporre il decreto in nove articoli, alla fine ha preferito a una norma secca, che tuteli quanti hanno presentato le domande dal primo ottobre '86 sulla base dei decreti di proroga poi non covertiti dal Parlamento, consentendo di presentare la domanda entro il 31 marzo '87.

Mentre è fissata al 30 giugno la data di registrazione al catasto delle modifiche apportate all'immobile.
Senza questo nuovo decreto, ammesso che stavolta sia votato dal Parlamento, chi aveva presentato domanda di condono dopo il primo ottobre del 1986 si era in pratica soltanto autodenunciato per l'abuso commesso.
Per sanare queste situazioni il ministro Nicolazzi aveva pensato, anche dietro indicazioni del Presidente della Repubblica, di affidare al Parlamento l'incarico di predisporre un disegno di legge limitato a questo scopo, evitando così il rischio di stravolgimenti del provvedimento del governo, in particolare sull'entità dell'oblazione, sugli abusi sanabili e anche sui tempi per presentare la richiesta di sanatoria.
Sui primi due punti non dovrebbero essere fatte ulteriori concessioni. Sanabili resteranno così gli abusi commessi entro il marzo del 1983, la richiesta avanzata da più parti era invece quello di estendere questo periodo all'ottobre '85. Si tratta di circa un milione di vani costruiti in questo periodo e per i quali nulla è previsto.
Comunque la stesura del nuovo decreto dovrebbe escludere eventuali colpi di mano in questo senso. Con una leggera forzatura, Palazzo Chigi ha diviso in due parti il decreto del 5 marzo, saranno cioè presentati due decreti, uno per la proroga e uno per le opere idrauliche.
Nel decreto resta fissato il termine del 31 marzo, ma su questo termine sono possibili modifiche. Del resto, facevano rilevare alcuni funzionari della Camera, dopo le esperienze precedenti, sarebbe opportuno fissare dei limiti alla proroga che vadano al di là della preventiva approvazione da parte della Camera.
In sostanza si potrebbe dare la facoltà e chi ha commesso abusi sanabili, di presentare la domanda avendo la certezza dell'approvazione del decreto.
Se non interverranno modifiche, comunque, i tempi per chi vuole mettersi in regola sono ora molto ristretti. Per fare la domanda occorre prima di tutto quantificare l'abuso e poi pagare l'oblazione prevista che, per chi si autodenuncia, ora va aumentata secondo una penale prevista nella legge.
Da aprile a settembre la penale è del 2 per cento, da ottobre in poi sale al 3 per cento. In pratica, per chi si autodenuncia ora la quota aggiuntiva sarà del 30 per cento in più, rispetto a chi invece ha presentato la richiesta di sanatoria nei termini di legge.
Previste comunque agevolazioni per chi ha costruito abusivamente la propria abitazione o quella per i parenti di primo grado. Adesso naturalmente l'ultima parola spetta alle camere e viste le esperienze precedenti nessuno può garantire, nonostante la procedura seguita in questa occasione, che non ci saranno ulteriori sorprese o novità.

(q. sa.)

■ **ANTICACCIA.** Il Tar dell'Emilia Romagna ha respinto i ricorsi presentati dall'Unavi (l'unione nazionale delle associazioni venatorie) e dal comitato regionale dei territori a gestione sociale della caccia contro la delibera dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale con la quale veniva dichiarata, il 4 marzo 1986, la legittimità dei quesiti sottoposti a referendum in materia di caccia. Secondo i legali del comitato promotore dei referendum è a questo punto quasi certo che essi si faranno.

OBIETTORE

Paga la multa con monete da 10 lire

VERCELLI — L'esattoria delle imposte di Biella ha disposto il pignoramento — il primo del genere nel Biellese — a carico di un obiettore fiscale, Daniele Gamba, di 26 anni, che nell'83 aveva decurtato del 5,50 per cento la somma indicata.
La percentuale — come è noto — nella valutazione degli obiettori fiscali costituisce la quota delle imposte destinate alle spese militari.
La detrazione fatta da Gamba (dipendente dell'ospedale di Biella), era stata di circa 30 mila lire. Per effetto di sovrattasse, indennità di mora, interessi e spese d'esecuzione, la cifra è salita a 63.600 lire.
L'obiettore fiscale avrebbe voluto pagarla interamente con monetine da dieci lire, scelte polemicamente perché l'aratro e le spighe di grano impresse «sono simboli pacifisti, immagini — come ha spiegato Gamba — che sintetizzano quel che noi chiediamo ai governi.
Daniele Gamba è però riuscito a raggranellare soltanto il numero di monetine sufficiente per pagare poco più di metà della cifra dovuta. L'ufficiale esattoriale ha dovuto, di conseguenza, procedere al pignoramento di una sedia.

TARANTO

Diarrea per 500

TARANTO — Circa 500 allievi ufficiali e sottufficiali, in addestramento nelle scuole del centro esercitazione della marina militare (Cemm) di San Vito (Taranto) sono stati colpiti da un'epidemia di dissenteria.
Secondo i primi accertamenti compiuti dal genio della marina, l'intossicazione non sarebbe stata causata da cibi avariati, ma probabilmente da elementi inquinanti nell'acqua potabile, che è ora sottoposta ad analisi.
Il comando della scuola ha fatto sapere che l'eventuale inquinamento dell'acqua non desterebbe preoccupazione per la popolazione civile, essendo la scuola militare servita da una condotta propria.

ASSESSORE

Si è costituito

NAPOLI — Francesco Petrillo, assessore socialista al Comune di Torre Annunziata, colpito da un mandato di cattura del tribunale di Napoli per truffa continuata ai danni dell'amministrazione comunale e interessi privati in atti d'ufficio, si è costituito dopo due mesi di latitanza al carcere di Poggioreale.
Il mandato di cattura fu emesso il 9 gennaio scorso dal giudice istruttore Giuseppe De Falco contro Petrillo (che ha 48 anni, all'epoca era assessore con delega ai vigili urbani, alla viabilità e al personale, con precedenti per ricettazione e porto abusivo di armi, contrabbando e occupazione abusiva di case popolari) e suo nipote, Francesco Nocerino, titolare dell'omonima impresa di manutenzione stradale.

TAUEXPO

Ambiente «business» del futuro

MILANO — A poco più di una settimana dall'apertura ufficiale dell'anno europeo per l'ambiente (che avverrà a Bruxelles il 18 marzo) l'Italia brucia i tempi inaugurando «Tauexpo '87», mostra mercato internazionale sulle tecnologie per la salvaguardia dell'ambiente e le tecniche di disinquinamento, con 16 convegni in cinque giorni. 602 espositori, di cui 175 stranieri, patrocinio della Cee, stand dell'Enel, dell'Enea e del Cnr e un ampio dibattito politico sui temi dell'ambiente: questa la base della manifestazione.
Ieri i lavori sono stati inaugurati dal ministro dell'Ambiente Francesco De Lorenzo. «Il nostro ministero — ha spiegato De Lorenzo —, anche se è l'ultimo nato fra i dicasteri, ha già promosso una lunga serie di leggi e decreti. Non è un ministero di pronto intervento: la funzione di intervento anche in catastrofi ecologiche spetta al dicastero per la Protezione civile. La nostra strategia si basa su interventi dettati dalla programmazione, che esige una conoscenza dei problemi. Il risanamento dell'Italia esige leggi e strutture in grado di consentire una migliore gestione dell'ambiente. Per questo ci stiamo preoccupando di promuovere convenzioni con strutture private in grado di impiegare mezzi e tecnologie. Per esempio gli impianti di depurazione delle acque potranno essere sviluppati da imprese private, con la possibilità di convenzionarsi con gli enti locali.
«Il problema degli inceneritori (che sono in gran parte inquinanti per la mancanza di "camere di postcombustione") verrà risolto a tempi record — ha detto De Lorenzo — con un decreto legge che stanzierà 900 miliardi per l'adeguamento degli impianti, e l'obbligo per i Comuni di presentare relazioni in merito. Il nostro ministero ha assorbito da quello dell'Industria il Servizio geologico nazionale, che verrà potenziato. 1.100 miliardi verranno destinati alla legge per l'occupazione giovanile, che prevede un investimento destinato al 50% al Meridione, con la possibilità di assorbire gente.

SFILATE A MILANO CON BAUDO

Pippo è di moda

Collezioni «splendide e splendenti» in Fiera. Di scena Errel, Cruz, Fendi, Schön, Biaggiotti e Poiret.



MILANO — Molto applaudita la collezione di Gianfranco Ferrè per l'autunno/inverno 87

Servizio di
E. Starace Pietroni

MILANO — «Com'è bella la moda qui, a Milano: tutto è bene organizzato, molto interessante...» ad affermarlo è Ivy Stoll, di «Mode Special» una rivista fi Monaco di Baviera.
Gli stranieri, quasi tutti, sono entusiasti sia della manifestazione che della moda italiana. I più critici (o brontoloni) al solito, sono gli indigeni, giornalisti o no...
Le collezioni si susseguono, splendide e splendenti, sulle infuocate passerelle della Fiera.
Erreuno: capi ben costruiti, puntati sulle spalle che, pur lievemente ridimensionate, rimangono il punto focale di molte collezioni.
Erreuno propone uno stile fresco, giovane, caratterizzato da colori sobri, da lunghezze contrastanti ma decise (longuette o mini, come in quasi tutte le collezioni presentate fino a oggi) da linee morbide e, grazie al cielo, da tanta «portabilità»! Miguel Cruz: è di rigore il rigore: nei colori piuttosto tenebrosi, nelle linee avvitate o decisamente over, solo lievi concessioni al bianco splendente dei dettagli (alcuni).
La sera, al Palatrussardi, un «Trussardi-Action» in versione Rai; con Pippo Baudo (ancora lui!) e una Cuccarini più scatenata che mai; visti «anche» alcuni jeans e giubbotti indossati dai rampolli della «Milano-bene»!
Martedì, in Fiera, apertura con una splendida Mila Schön: la «signora della moda italiana» ha portato in passerella l'intramontabile fascino della classe.
Misurata, preziosa, costruita sartorialmente, la sua donna veste gonne al ginocchio, giacche rivisitatamente classiche, colori sobri. Laura Biagiotti: si è lasciata andare ai ricordi della nonna, rispolverando i primi anni di questo secolo.
Nel tutto bianco-imbottito dedicato alla montagna della linea «Amundsen», sino al romantico «chiaro di luna» della linea dedicata a Paul Poiret (giacche a cerchio, di velluto nero, con reverse di rasone bianco, più affusolati abiti-crisalide in tre sfumature di nero) e tutto un inno alla Belle Époque rivisitata ed aggiornata, naturalmente, dalle linee fluide, ai colori pastello, ai disegni del cachemire.
Stupore, ammirazione, si ripetono — ogni volta — alle presentazioni Fendi.
Anche questa volta, naturalmente, non c'è stata eccezione alla regola: sontuosità, asimmetrie, effetti scivolati, graffismi su velluti e straordinario plissè su fantastiche pellicce.
Per Ferrè il blu, il nero e una quantità di rosa forte. Maestosi i cappotti blu in maglia a coste lunghissimi, gli abiti in pelle nera aderentissimi con piccoli bottoni da tonaca, le stole rosse in velluto intagliato bordate di volpi in tinta.
Ieri si è chiuso il salone Modit che aveva raccolto 220 espositori e che aveva presentato le migliori tra le seconde linee degli stilisti e collezioni di alto livello dell'industria. I visitatori sono aumentati rispetto al marzo '86 del 7 per cento: 8200 ditte compratrici italiane, 3300 straniere.
I tedeschi e gli americani sono diminuiti del 18 per cento mentre i giapponesi sono aumentati del trenta e i nordeuropei del cinque, gli spagnoli del 23 per cento, i brasiliani del 25 per cento e gli arabi del 44 per cento.

IL NOSIOLA

Vecchio vitigno riproposto

Servizio di
Baldovino Ulcigrai

ARCO DI TRENTO — Il Carnevale che ci ha lasciato merita il ricordo di un duplice revival che si è consumato nella «riviera trentina» del Garda (Arco di Trento dista sei chilometri da Riva, all'apice del lago, ma ne sfrutta da almeno un secolo la fama di salubre dolcezza dell'aria per chi da Nord viaggia verso Sud). L'accoppiata riscoperta, fatta di costumi e di enograstronomia, ha puntato su una matrice comune: le tradizioni del luogo. Infatti la zona, scelta sul finire dell'Ottocento dall'arciduca Alberto, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, a propria residenza invernale, è un ambiente ideale per la coltura della vite.
Ad Arco, eletta a località di cura secondo i paradigmi della nomenclatura austriaca, si è celebrata così una serata, nell'ex salone delle feste del Casinò, dedicata insieme a una mascherata imperial-asburgica e a una cena (innaffHata da un vino bianco di queste parti, il Nosiola), ispirata ai piatti che Sua Altezza imperiale l'Arciduca Albrecht offrì al generale von Rosenberg Metz.
Che di duplice revival si sia trattato, non ci sono dubbi. Da un lato, c'è stato il clima della Corte di Vienna in vacanza vicino al lago, che Trento (o paraggi) ha rivissuto volentieri, con la scusa che Arco riproponeva la centunesima edizione della sua sfilata carnevalesca nei vestiti di allora. Dall'altro, è saltato fuori, per «I vini del Concilio», questo Nosiola doc, vecchio vitigno autoctono, che deve il suo nome al fatto che gli acini maturi assumono il colore delle nocciole.
Bella riscoperta, questa del Nosiola. E' l'unico vitigno bianco che il Trentino ancora coltivi.
Il Trentino deve la sua fama viticola a due rossi locali di statura, il Teroldego e il Marzemino.
In barba a un mercato diffidente, provato dalle brutte esperienze del metanolo, c'è stato ora questo lancio di un vino bianco antico e nuovo allo stesso tempo. Ci ricorda l'esperienza che si è fatta in Friuli con un altro bianco autoctono, la Ribolla, al pari trascurata finché non se ne è lanciata l'immagine moderna.

MATRIMONI

Meglio le sbarre

SIRACUSA — Il tribunale di Siracusa ha disposto una perizia psichiatrica per un operaio di 19 anni, Vincenzo Bianca, processato per direttissima per avere sequestrato per 10 minuti un ragazzo tredicenne. Nel rilasciarlo Bianca gli aveva detto «denunciami, altrimenti ti uccido». Era stato accontentato.
Ai giudici Bianca ha detto laconicamente «meglio in carcere che con mia moglie».

NAPOLI

Souvenir macabri

NAPOLI — Due marinai americani, Stephan Plage di 21 anni, e Tilothy Kulchy, di 20, sono stati arrestati dai carabinieri per aver rubato due teschi umani estratti nella zona degli scavi di Pompei.
I due marinai statunitensi — accusati di furto aggravato — sono stati bloccati.
I militari, imbarcati sulla nave «Inchon» ancorata nel porto di Napoli, non hanno fornito spiegazioni.

---

†

Il giorno 8 marzo è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Rupena

Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia MARIUCCIA con RENZO, il figlio PAOLO con MARINA, la cara sorella MARIA, gli adorati nipoti DANIELE, ALESSANDRA e SERGIO unitamente ai parenti tutti.
Un sentito grazie al medico curante dott. VINCENZO ADDOBBATI.
I funerali seguiranno giovedì 12 alle ore 11.45 dalla camera mortuaria del Cimitero.

Trieste, 11 marzo 1987

Partecipano al lutto:
— RENATA BENVENUTI
— GIUSEPPE BONETTI
— PIERO e SERENA BONETTI

Trieste, 11 marzo 1987

Partecipano al lutto LUISA, GRAZIA, NINO, GIANNI.

Trieste, 11 marzo 1987

Partecipa al lutto la famiglia STELIO DORIGUZZI.

Trieste, 11 marzo 1987

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Albina Frankic in Grissani

Lo annunciano il marito CRISTIANO, la figlia ROSSANA, il genero MARINO, il nipote MARCO, la sorella EMILIA con parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 12 marzo alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 marzo 1987

Sono vicini a ROSSANA per la perdita della madre

Albina

FULVIA, FLAVIO, PAOLO ANTONINI e GABRIELLA VERZIER.

Trieste, 11 marzo 1987

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Micali ved. Ciacchi

Ne danno il triste annuncio i figli, generi, nuora, fratello, nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 13.30 dalle porte del cimitero di Grozzana.

Trieste, 11 marzo

†

Il 7 marzo è serenamente spirato

Felice Podgornik
anni 95

Ne danno il triste annuncio i figli SAVO e MAJDA, il fratello MIRKO, i nipoti e parenti tutti.
I funerali avverranno il 12 marzo a Zagabria.

Trieste, 11 marzo 1987

Partecipano al dolore di ADELMA per la scomparsa del padre

Giovanni Genzo

i colleghi del negozio GODINA di via Oriani.

Trieste, 11 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di affetto e le onoranze tributate alla nostra cara mamma

Elisa Bortolotti ved. Solinas

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziamo di cuore quanti in vario modo hanno partecipato al nostro dolore.

I familiari

Trieste, 11 marzo 1987

IV ANNIVERSARIO

PROF. DOTT.
Giovanni Baschiera

Il tempo passa ma tu vivi sempre nel ricordo di un gran bene perduto.

La moglie MARCELLA e cognata

Trieste, 11 marzo 1987

Nel IV anniversario della scomparsa della nostra cara

Anita Geromella nata Zanetti

il marito e i figli La ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Trieste, 11 marzo 1987

†

Dopo una vita dedicata alla famiglia, è mancata all'affetto dei suoi cari

Albina Primossi in Gaio

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito GIUSEPPE, i figli MARIAGRAZIA, CLAUDIO, il genero GIORDANO, la nuora SILVANA, gli adorati nipoti ELENA, GIULIO, GUIDO, le sorelle ELVIRA, GIUSEPPINA, il genero GUERRINO e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 11 marzo 1987

Partecipano al lutto: FERRUCCIO, LILIANA, MARIELLA, PAOLO.

Trieste, 11 marzo 1987

Piangono la cara

zia Albina

i nipoti AMOROSO.

Trieste, 11 marzo 1987

Partecipano al lutto:
— famiglia SERGIO BOTTERI
— famiglia GUIDO BOTTERI

Trieste, 11 marzo 1987

GIANNA, RITA, DANIELA, ANNA, RITA, CLAUDIO partecipano al dolore di GRAZIA.

Trieste, 11 marzo 1987

†

A tumulazione avvenuta i parenti annunciano la morte del loro caro

Sergio Cadel

avvenuta il giorno 8 marzo.
Affranti dal dolore la moglie LAURA, la figlia RITA, i fratelli ALDO e ATTILIO, le cognate e parenti tutti.

Trieste, 11 marzo 1987

Partecipano al dolore di LAURA e RITA le famiglie MARCHETTI, SCARPETTA, FIUMANA.

Trieste, 11 marzo 1987

Partecipano al lutto i nipoti: LAURA, FRANCO, PAOLO, GLAUCO.

Trieste, 11 marzo 1987

†

Improvvisamente si è spento

Giuseppe Lenassi

Ne danno il triste annuncio i familiari e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 11 corrente alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 marzo 1987

L'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Trieste partecipa con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa del

DOTT. PROF.
Carlo Alberto Lang

Trieste, 11 marzo 1987

I familiari di

Rudi Rodolfo Maschio

ringraziano sentitamente tutti parenti e amici di Trieste e Gorizia e in particolare i Suoi compagni e amici che in modo vivo e sincero hanno partecipato al loro grande dolore.

Trieste, 11 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

ELVIRA NUGNES e i figli ringraziano tutti coloro che hanno voluto dimostrare il loro affetto in occasione della scomparsa del loro caro

Lorenzo

Trieste, 11 marzo 1987

Nel primo anniversario della scomparsa di

Carlo Bernich

la moglie, le figlie, generi e nipoti Lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Trieste, 11 marzo 1987

II ANNIVERSARIO

Elio Liquasi

Il tuo ricordo è sempre con noi.

Tua moglie e figlio NEREO

Trieste, 11 marzo 1987

III ANNIVERSARIO

Lucia Gasperuti ved. Ponis

I Tuoi cari Ti ricordano sempre.

Trieste, 11 marzo 1987

Orario accettazione necrologie
dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

†

A soli 6 mesi dalla morte del suo amato MARCELLO, improvvisamente ci ha lasciati la nostra cara

Lina Mauro ved. Zaratin

Ne danno il triste annuncio il fratello STELLIO con la moglie NORA, i figli, le nuore e i nipoti, le cognate ADALGISA, DIRCE, GERIDE, FLAVIA, ARTEMIA, SILVANA, TOSCA, LUISA ZARATIN con le rispettive famiglie.
I funerali si svolgeranno giovedì 12 alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà per il Duomo di Muggia.

Muggia, 11 marzo 1987

SANDRINA ricorderà sempre con affetto la cara

Lina

Muggia, 11 marzo 1987

SILVANO PULGHER ricorda la cara

Lina

Muggia, 11 marzo 1987

†

Il 10 marzo si è spenta serenamente

Caterina Zadkovic ved. Iuracic

Ne danno il triste annuncio il figlio PINO, la nuora BRUNA, i nipoti DARIO, CRISTINA e STEFANO unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 12 corrente alle ore 11.15 partendo dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 11 marzo 1987

Commossi per la scomparsa del

DOTT.
Luigi Mendes

partecipano DUILIO GRÜNER e famiglia.

Trieste, 11 marzo 1987

Partecipano al lutto della famiglia di

Luigi Mendes

MAFALDA e MICHELE POLIERI.

Trieste, 11 marzo 1987

Partecipano al lutto ricordando con gratitudine

Luigi Mendes

GIGIO, SANDRA, PIERO.

Trieste, 11 marzo 1987

La dott.ssa VIDA PECCHIARI e i medici del servizio di Anestesia e Rianimazione ospedaliero si associano al dolore del prof. BRUNO MARTINELLI per la prematura perdita della moglie

Grazia

Trieste, 11 marzo 1987

ETTORE e MARIALUISA sono affettuosamente vicini a EGIDIA e FRANCO, colpiti dalla perdita della mamma

Pina Pieri

Trieste, 11 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Maria Berletic ved. Nottolini

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 11 marzo 1987

Nel nono anniversario della scomparsa di

Maria Noni ved. Manuppelli

i suoi cari La ricordano.

Trieste, 11 marzo 1987

11.3.1971 11.3.1987

Giuseppe Kornfeind

Moglie, figli, nipoti e parenti tutti Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 11 marzo 1987

2N083

CAUSA LAVORI DI RESTAURO
l'ufficio per l'accettazione
NECROLOGIE
si è provvisoriamente TRASFERITO in
PIAZZA VERDI, 2
Tel. 68668

Società Pubblicità Editoriale

STRAGE DI FIUMICINO

Nuove accuse alla Siria Abu Nidal a giudizio

ROMA — Il ruolo svolto dalla Siria e da altre organizzazioni mediorientali negli attentati compiuti dalla organizzazione di Abu Nidal, sarà oggetto di una nuova indagine condotta dal giudice istruttore Rosario Priore che ha rinviato a giudizio per la strage di Fiumicino del 27 dicembre del 1985 il capo della dissidenza palestinese, Abu Nidal ed altri due suoi gregari.
Nell'ordinanza di rinvio a giudizio (oltre 100 pagine dattiloscritte) il magistrato, ripercorrendo le fasi dell'attentato e della sua preparazione, dedica un capitolo proprio alla base di partenza del commando autore della strage che costò la vita a 13 turisti e a 3 terroristi.
Questi ultimi, insieme all'unico sopravvissuto (arrestato) Ibrahim Khaled e ad altri due, Al Hamieda Rashid (luogotenente di Abu Nidal) e ad un altro rimasto sconosciuto, partirono da Damasco. Nella capitale siriana l'organizzazione disponeva di molte basi, secondo quanto hanno accertato finora i giudici che non mancheranno di effettuare ulteriori indagini.
In una di queste il commando era stato «accasermato» per compiere sia l'attentato di Fiumicino che quello analogo all'aeroporto di Vienna. «A Damasco — ha dichiarato ai giudici Khaled — venivamo dotati di denaro in dollari, di falsi passaporti e di biglietti di viaggio».
Non solo, i terroristi erano messi in condizione anche di prendere «visione e studiare» mappe fotografiche di città europee, e documenti conservati a Damasco. Nello stralcio disposto dal giudice istruttore si vuole quindi approfondire anche il ruolo svolto da alcuni membri della aviazione siriana in stretto contatto con Abu Nidal.
Per quanto riguarda la strage di Fiumicino, Al Banna (Abu Nidal) insieme a Khaled e Rashid sono stati rinviati a giudizio soltanto per strage. Gli attentati compiuti dalla organizzazione — hanno stabilito i magistrati — erano indirizzati da un lato contro gli israeliani, i sionisti, gli americani e gli inglesi (questi ultimi accusati di essere responsabili della occupazione della Palestina) e dall'altro contro alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, e paesi arabi, giudicati responsabili di essersi accordati con Arafat.
Grazie anche alle confessioni dell'unico sopravvissuto alla strage, i magistrati hanno potuto accertare che nei confronti della organizzazione di Arafat Abu Nidal provava un odio viscerato. L'attentato di Fiumicino — secondo Khaled — avrebbe dovuto dimostrare «l'incapacità di Arafat di pilotare tutte le organizzazioni palestinesi».
Nell'ordinanza di rinvio a giudizio un capitolo viene dedicato anche alle armi usate nell'attentato. I terroristi di «Al Fatha comitato rivoluzionario» a Fiumicino hanno usato quattro Kalashnikov: due Ak 47 fabbricati in Bulgaria nell'industria numero 10, uno in Polonia ed il quarto in Russia.
Sono stati sparati 102 colpi e lanciate due bombe a mano di fabbricazione bulgara. In tutto l'azione è durata 99 secondi. Sulla base della ricostruzione fatta dagli inquirenti quattro terroristi avevano il compito di irrompere all'interno dell'aeroporto, mentre altri due avrebbero dovuto raggiungere la pista e dirottare un aereo della El-Al.
Il velivolo, a bordo del quale il commando avrebbe fatto salire soltanto cittadini israeliani ed americani, si sarebbe dovuto dirigere su Tel-Aviv dove sarebbe stato fatto esplodere in volo. Dalle indagini è risultato però che i terroristi che avevano il compito di dirottare l'aereo non si sono presentati all'appuntamento.
Anche questo punto dovrà essere chiarito dalle nuove indagini.
Intanto un'istanza per ricusare ed eventualmente annullare il mandato di cattura emesso sabato scorso dal giudice istruttore genovese Paolo Martinelli nei confronti di Awni Al Hendawi, lo studente giordano di 26 anni arrestato il 19 luglio scorso per banda armata e scarcerato la vigilia di Natale per insufficienza di indizi, è stata presentata dagli avvocati difensori del giovane al tribunale del riesame di Genova.
A parere dei due legali Fabio Maggiorelli ed Enrico Ciurlo, tra i motivi di illegittimità vi sarebbe quello della «applicazione "estensiva" dell'art. 279 del codice penale, per sostenere la quale il giudice istruttore rammenta due sentenze della Suprema corte degli anni '70 e '72 mentre tale interpretazione è ormai superata da un'altra legge che istituisce il tribunale del riesame considerandolo l'unico organo legittimato a emettere un nuovo mandato di cattura.

MALTEMPO

Mezza Italia sotto la neve

Dopo la pausa di lunedì il freddo e il gelo hanno fatto la loro ricomparsa su gran parte delle regioni del Centro-Sud

Vere e proprie bufere a Bari e Brindisi.
Temperature particolarmente rigide in Abruzzo, in Calabria e in Sicilia.
Speculazioni sui prodotti agricoli

ROMA — Dopo la breve pausa di lunedì nel corso della quale la situazione meteorologica era leggermente migliorata, ieri in numerose regioni italiane del Centro Sud è ricomparsa la neve ributtando mezza Italia nel freddo e nel gelo.
Nelle zone interne delle **Marche,** dai 500 metri di altitudine, è ripreso a nevicare. Particolarmente interessati il comprensorio di Fabriano, l'entroterra maceratese e l'Ascolano. Lo spessore del manto nevoso varia dai 3 al 10 centimetri. A Camerino i pullman non sono riusciti a entrare in città, mentre in molti centri c'è il pericolo del ghiaccio. I valichi appenninici sono transitabili ma sono consigliate le catene al seguito. Nel Piceno le nevicate hanno interessato anche la costa come San Benedetto del Tronto.
Ha ripreso a nevicare con intensità anche su tutto il territorio del **Molise** con forti bufere di vento — soprattutto nell'Alto Molise e sulla costa adriatica — con temperature molto rigide (meno sette alle 11 a Campobasso). Le strade, che il sole splendente di lunedì aveva liberato dal ghiaccio, sono di nuovo transitabili con catene sopra i 500 metri. In molte scuole della regione le autorità scolastiche hanno sospeso l'attività didattica. Il transito degli automezzi si svolge con difficoltà sull'intera rete stradale, dove sono avvenuti numerosi incidenti.
In **Puglia** il sia pur lieve miglioramento delle condizioni meteorologiche è durato poco meno di 24 ore: dalla notte tra lunedì e martedì infatti, la temperatura si è notevolmente abbassata e gran parte della regione è ritornata sotto la neve, in particolar modo nell'entroterra barese e brindisino dove si sono abbattute vere e proprie bufere. Sulla statale 98, sulla 16 (tra Monopoli e Brindisi) e nella zona dei Trulli il traffico è consentito solamente alle auto munite di catene.
Anche ieri in molti centri scuole chiuse e sospesi i collegamenti extraurbani.
In **Basilicata** nevicate e temperature rigide continuano a creare difficoltà alla circolazione automobilistica e danni alle colture agricole. A Potenza, la temperatura — che dallo scorso 3 marzo non sale sopra lo zero — ha raggiunto la scorsa notte i sei gradi sotto lo zero; ancora più intenso il freddo sulle montagne del Potentino e sul massiccio del Pollino (meno otto gradi). La neve caduta durante la mattinata di ieri ha reso transitabili con catene — secondo quanto reso noto dall'Anas — i valichi e le strade alle quote più alte.
È ripresa ieri l'ondata di maltempo anche in **Abruzzo,** soprattutto sulla costa dove è nevicato dalle prime ore del mattino e in alcune zone dell'interno tra cui Roccaraso e l'altopiano delle Cinquemiglia. Il sole ha continuato invece a splendere su buona parte della provincia dell'Aquila e sul capoluogo, dove la temperatura minima è stata di sei gradi sotto lo zero. A Pescara, Chieti e Guardiagrele e in altri comuni sia della costa sia dell'interno sono rimaste anche oggi chiuse le scuole.
Neve e freddo su tutta la **Calabria.** A Cosenza è nevicato fino alle 8.30 di ieri mentre dalle otto di ieri mattina è nevicato abbondantemente su Catanzaro, per la seconda volta nel corso di questo inverno. Neve pur su gran parte di Catanzaro e Cosenza e su quella di Reggio Calabria.
Sull'altopiano della Sila in provincia di Cosenza sono rimasti isolati tre villaggi rurali dell'ex opera valorizzazione Sila. Si tratta di Caporose, Colle Ascione e Borboruso. A Lorica e Camigliatello Silano il manto nevoso ha già raggiunto i 50 centimetri. La temperatura è scesa a Lorica fino a dieci gradi sotto zero e si è lievemente rialzata ieri mattina (-4) quando è cominciato a nevicare.
Temperature quasi polari anche ieri in tutta la **Sicilia.** La neve, abbondante su tutti i rilievi montuosi dell'isola, ha fatto nelle prime ore del mattino la sua comparsa anche a Ragusa, il capoluogo più meridionale della Sicilia.
La Confagricoltura intanto in una nota afferma che l'ondata di gelo non deve essere presa come pretesto per indiscriminati e non giustificati aumenti di prezzo dei prodotti agricoli. La stessa Confagricoltura invita a scoraggiare speculazioni nella richiesta di risarcimento danni.
L'organizzazione degli imprenditori agricoli precisa che la quantità e l'intensità della caduta di neve e i repentini abbassamenti di temperatura sono da considerare, nella maggioranza dei casi, non strettamente anomali per la stagione ma possono però aver provocato danni in determinate aree.
(a. c.)

STRAGE DI BOLOGNA

Parti civili: chi sì e chi no

Ammessi anche i familiari di un neofascista ucciso

BOLOGNA — La terza giornata del processo «2 Agosto» è stata interamente dedicata all'ammissibilità o no delle parti civili. Udienza squisitamente tecnica, dunque, e quindi seguita solo dai più stretti interessati. È la sorte scontata di tutti gli avvii dei processi, soprattutto quando sono «maxi».
I soliti Fioravanti, Mambro, Fachini, Rinani e Picciafuoco nelle gabbie, Giovanni Melioli a piede libero; non più di trenta-quaranta persone in aula. Interventi delle parti a stretto rigore di codice di procedura, tre ore di camera di consiglio e, a metà pomeriggio, l'ordinanza con le decisioni.
«Sì», dunque, alla costituzione di parte civile del Comune (ha subìto danni alle strutture murarie), della Provincia (ha avuto veicoli danneggiati), della Regione (ha sopportato spese sanitarie straordinarie), del ministero di grazia e giustizia per la calunnia (le indagini sono state ostacolate).
E «sì» anche alla presidenza del Consiglio e al ministero degli interni (hanno sborsato i soldi per gli indennizzi); alle vittime della strage che hanno chiesto di schierarsi alla accusa privata anche per i reati associativi (perché i secondi sono preludio necessario) e a Roberto Fiore e Giovanni Rossi (effettivamente chiamati in causa da indicazioni depistanti).
Sì anche — implicitamente perché non c'è stata discussione — ai familiari di Giorgio Vale. Questo estremista di destra morì nelle fasi della cattura come presunto responsabile della strage. Era stato accusato invece da chi voleva distrarre l'attenzione dai veri responsabili. Così i suoi parenti possono ora accusare, in aula, a Bologna, Belmonte, Musumeci, Galli e Pazienza presunti autori della «trama deviante». Il «nero» alla parte civile è forse, finora, la maggiore novità del processo.
«No» invece alla costituzione di parte civile dei sindacati (perché nella condotta degli imputati non è ravvisabile alcun danno nei loro confronti), del Comitato di solidarietà pro detenuti politici (per la stessa ragione), del padre dell'altro estremista di destra, morto, Pierluigi Pagliai (perché quel decesso «non è riferibile ai fatti dedotti dalle imputazioni»), delle vittime della strage che avevano chiesto di costituirsi anche per la calunnia (non c'è stretto e inscindibile legame), della presidenza del Consiglio, del ministro degli interni, del ministero di grazia e giustizia, di un chiamato in causa per la calunnia, Giuseppe Rauti (perché fuori termine). «No» infine alla citazione di responsabili civili per calunnia della presidenza del Consiglio e del ministro della Difesa (per vizio nella procura speciale).
È stata infine respinta l'istanza della difesa di Sergio Picciafuoco che lamentava la «genericità» delle persone offese (sono sufficienti gli elenchi agli atti ed è onere di ogni parte civile documentare il danno).
Così si va avanti. Oggi non c'è udienza perché la forza pubblica è tutta impegnata per il decennale dei «fatti di marzo». Giovedì invece sarà avviata la discussione sulle nullità: a cominciare da quella sulla «mancanza di patente» per i giudici togati della corte che — sia pure con differenze — è costata la sconfessione ai giudici di Prima linea a Milano e rischia di far saltare anche il processo Epaminonda. C'è attesa. La polemica serpeggia. Alcune difese giocano il tutto per tutto. Mentre già contestano anche il rinvio dal 5 al 9 marzo «senza avviso».
(r. c./c. s.)



Il Re di Svezia visita le nostre aziende

TORINO — Il Re di Svezia, in visita strettamente privata fino a venerdì ad alcune aziende italiane, è stato ieri a Torino; accompagnato da una delegazione di industriali e accademici membri della Reale accademia svedese di scienze tecniche, il sovrano è stato accolto dall'amministratore della Fiat auto, Vittorio Ghidella (a destra nella foto accanto al Re di Svezia). In serata il sovrano si è poi incontrato con il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli, con l'amministratore delegato Cesare Romiti e con altri esponenti del vertice aziendale. (Ansa Foto)

DECRETO

Maximulte a chi viola i divieti di sosta

ROMA — Il Consiglio dei ministri esaminerà in settimana un decreto legge che, anticipando alcune norme del nuovo codice della strada, introduce misure destinate a rendere meno caotico il traffico nelle grandi città. Lo ha reso noto ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì.
Le multe per violazione del divieto di sosta che attualmente sono di 12 mila lire saranno triplicate e i Comuni avranno la facoltà di moltiplicarle anche per sei se l'infrazione sarà commessa in zone chiave. È altresì prevista l'installazione di parchimetri in aree non custodite e sarà facilitata la rimozione delle auto in sosta irregolare.
Mammì ha inoltre comunicato che il Consiglio dei ministri esaminerà un decreto su «Roma Capitale» per autorizzare la spesa di tutti i 25 miliardi previsti nell'86.

BARBIERI

Laser vietato

TORINO — I parrucchieri non potranno più far uso del laser per curare la caduta dei capelli dei loro clienti. La decisione del pretore di Torino, Sandra Casacci, metterà in difficoltà non pochi coiffeurs ed istituti di estetica.
Secondo la sentenza del pretore torinese, l'utilizzo di questi strumenti compete esclusivamente ai medici. Il provvedimento è nato dal «caso» di Antonio Mercurio, il proprietario di uno «studio» di parrucchiere per uomo a Collegno (Torino), che faceva uso di un apparecchio giapponese, munito appunto di raggio laser, per combattere la calvizie. Un controllo nel locale da parte dei vigili urbani dava l'avvio all'indagine del pretore che disponeva il sequestro dei macchinari.

ROMA

Omicida: identikit

ROMA — Romano Paolo Duratti, il figlio di un addetto consolare italiano in Belgio assassinato domenica notte da un bandito che aveva sorpreso nella sua abitazione a Sacrofano, vicino Roma, potrebbe essere stato ucciso dalla stessa persona sospettata di essere responsabile di non meno di altre sei analoghe rapine fatte negli ultimi tempi nella zona.
È questa la convinzione degli investigatori. Anche se una identificazione ufficiale del bandito non c'è, è trapelato che l'identikit dell'omicida tratteggiato dalla moglie di Duratti, a sua volta ferita dal rapinatore e tuttora ricoverata in ospedale, ricorda da vicino quelli ricavati dalle testimonianze di altre persone della zona rapinate in casa.

A GIUDIZIO

Picchiarono studente

TORINO — Il dirigente di un commissariato di Torino e quattro poliziotti sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di aver malmenato, nell'agosto scorso, uno studente israeliano, Ganem Tofex.
Il giovane, che frequenta a Torino la facoltà di medicina, fu portato nel commissariato Mirafiori perché sospettato di essere il complice di un piccolo pregiudicato appena arrestato.
Qui, secondo quanto ha accertato il giudice istruttore di Torino Paola Trovati, fu sottoposto ad un interrogatorio piuttosto violento, durante il quale fu anche colpito da alcuni schiaffi.
Risultato estraneo alla vicenda, lo studente fu rilasciato, ma dovette ricorrere alle cure dei medici di un pronto soccorso.

SALERNO

Rapina da 7 miliardi alla stazione

SALERNO — Rapina miliardaria all'ufficio postale della stazione centrale. Tre «uomini d'oro» si sono impossessati di venti plichi contenenti valori: contanti, titoli e assegni. In totale 6 o 7 miliardi, di cui almeno due in denaro liquido.
«Stiamo ancora svolgendo una serie di controlli e di riscontri; comunque la cifra è alta», ha ammesso sconsolato il direttore provinciale delle poste di Salerno, dott. Agostino De Luca.
Un colpo da professionisti, studiato con cura e favorito probabilmente da una «talpa» che si annida tra il personale delle poste. I tre banditi sono entrati in azione lunedì sera, intorno alle 22. Si presentano a volto scoperto nell'ufficio postale in funzione ventiquattr'ore su 24 all'interno della stazione ferroviaria in piazza Vittorio Veneto, nel cuore della città. È un palazzo di tre piani; al secondo c'è l'ufficio smistamento dove arriva e da dove parte tutta la corrispondenza contenente valori.
Una volta dentro il «caveau» i tre rapinatori costringono i dieci impiegati e i due uomini di guardia alla porta a stendersi pancia a terra. Agiscono con rapidità fulminea, sicuri di sé.
Prendono solo venti plichi, quelli sicuramente pieni di valori, li infilano in una grossa borsa di pelle e vanno via senza compiere alcun atto di violenza contro gli impauriti dipendenti postali.
Tranquillamente lasciano l'ufficio, ridiscendendo le scale e si allontanano a bordo di un'auto dove, probabilmente, c'era un complice in attesa.
Di loro si sono perse le tracce; del tutto inutili i posti di blocco lungo l'autostrada per Reggio Calabria, sulla Salerno-Napoli e sulla superstrada per Avellino.
«Un colpo grosso — sostiene il direttore delle poste —. I plichi rapinati provenivano tutti da uffici postali della provincia spediti nel capoluogo con il treno. La dinamica della rapina è tutta da accertare — aggiunge — lo stratagemma ideato dai tre rapinatori mi sembra assurdo. Per la consegna dei pacchi, infatti, esiste un apposito ufficio per l'accettazione».
C'è dunque una «talpa» tra i dipendenti? La polizia non lo esclude, anzi la sicurezza con cui i tre rapinatori hanno agito lascia presupporre che fossero perfettamente informati di come funzionassero le cose all'interno dell'ufficio.
A Salerno sono giunti anche alcuni ispettori ministeriali con l'incarico di svolgere un'indagine amministrativa. La polizia ha lungamente interrogato per tutta la giornata il personale in servizio al momento della rapina e anche i dipendenti dei turni precedenti.

Sirio
MARZO
IL GRANDE MENSILE DI ASTROLOGIA, OROSCOPI E SCIENZE PARANORMALI
MARZO TUTTI GLI OROSCOPI DEL MESE
BIBLIOTECA DI Sirio
ENZO ACAMPORA
VIZI E VIRTÙ SEGNO PER SEGNO
TUTTO QUANTO SAPPIAMO E MOSTRIAMO DI NOI, MA ANCHE E SOPRATTUTTO CIÒ CHE, FORSE, NON VORREMMO SAPERE E CHE, SICURAMENTE, VORREMMO NASCONDERE AGLI ALTRI: ECCO I SEGRETI CHE QUESTO LIBRO VI SVELA
Con Sirio
il grande mensile
di astrologia e oroscopi
in regalo
VIZI E VIRTÙ SEGNO PER SEGNO
Sempre a L. 3.500
è in edicola
il numero di marzo

GIOIELLIERI

Gianni Bulgari se ne va dall'azienda

ROMA — Gianni Bulgari se ne va dall'azienda di famiglia. La decisione, annunciata ufficialmente in questi giorni, è la conclusione di una vicenda che durava da tempo. Da almeno un anno e mezzo infatti Gianni Bulgari non aveva più responsabilità di gestione, nell'azienda che ha il cuore nella gioielleria di via Condotti a Roma, conservando solo la quota azionaria paritetica (33,33 per cento) con i fratelli Paolo e Nicola.
Ora anche le azioni passeranno ai fratelli. I legali delle due parti stanno già definendo i termini della complessa transazione con cui Gianni cederà la sua quota ai fratelli. Una delle clausole più importanti è quella che impone al Bulgari «dissidente» di non usare il nome di famiglia, la griffe, per qualunque attività futura.
Intervistato dal settimanale «Epoca», Gianni Bulgari minimizza il fatto. «Tra me e i miei fratelli — ha detto — i rapporti sono molto civili. C'era semplicemente del disaccordo tra noi e quindi ho espresso il desiderio di uscire dall'azienda».
Con quest'atto sembra proprio che la lunga disputa sulla concezione dell'azienda e del suo futuro si sia risolta con la vittoria della linea «tradizionale» sostenuta dai fratelli Paolo e Nicola.
Gianni aveva altre idee e non ne faceva mistero. «Bulgari di via Condotti? — disse Gianni qualche anno fa — Noi, Cartier, Van Cleef, possiamo sopravvivere in questo mondo che sta cambiando soltanto uscendo dal nostro ruolo elitario. I diamanti, i grandi gioielli? Non è questa la strada del futuro: dobbiamo vendere a tutti, piccoli oggetti, ricchi più di creatività che di oro e diamanti».
Il nipote di Sotiris Bulgaris, il profugo greco che cominciò a vendere gioielli un secolo fa in un piccolo negozio a Trinità dei Monti, aveva in mente una filosofia radicalmente diversa da quella di famiglia: dai gioielli per star e principi agli oggetti raffinati per la borghesia.
A fare grande la gioielleria di via Condotti furono i due figli di Sotiris, Giorgio e Costantino. Quest'ultimo, scomparso nel '73, lasciò un vero e proprio potentato finanziario, oltre a una delle più preziose raccolte di gioielli antichi, tra cui molti pezzi di pregio archeologico. Nella raccolta fanno bella mostra anche alcuni pezzi di famiglia dei re dell'Afghanistan.
Negli ultimi anni la famiglia Bulgari è stata ripetutamente al centro delle cronache. Nell'aprile del '75 Gianni venne rapito (rilasciato un mese dopo, riscatto di un miliardo e 300 milioni); nell'83 la cugina Anna Bulgari e il figlio Giorgio Calissoni furono sequestrati (e liberati un mese dopo dalla polizia). Infine, l'anno scorso, il fratello di Gianni, Nicola, titolare della gioielleria di New York situata all'hotel Pierre, tra Fifth Avenue e la Sessantunesima Strada, ha avuto guai grossi col fisco.

QUARTA RISTAMPA
IN TUTTE LE LIBRERIE
LUCIANO SATTA
BADA COME PARLI
(E COME SCRIVI)
DA «IL GIORNALE NUOVO»: «In questo agile dizionarietto che si rifà all'esperienza del linguaggio giornalistico per fornire molti buoni consigli validi per tutti, Satta mantiene più di quanto promette».
DA «IL GIORNO»: «Un giornalista della vecchia guardia, autore anche di grammatiche, ci aiuta con un manuale di validissimi consigli — dettati da una quarantennale esperienza — a scrivere e parlare in modo chiaro e corretto».
DA «LA DOMENICA DEL CORRIERE»: «È un libro aggressivo, spietato, violento. Ad ogni pagina, infatti, si beffa del lettore attribuendogli tassi abissali di ignoranza. Alla fine però si rivela un vero amico di cui non si può fare a meno».

TUMIATI / RIEDIZIONE

È un manicomio che mi ispira

Recensione di
Loretta Marsilli

Qualche anno fa un anziano e affermato psichiatra rispose alle curiosità di una giovane sulla realtà manicomiale con una singolare battuta: «In manicomio — disse — c'è soltanto il campionario, la merce è fuori... Spesso l'internamento è solamente un fatto di dimensione».
Quello psichiatra concluse poi, con un certo compiacimento, con una dotta massima altrettanto problematica: «Qui vit sans folie — citò — n'est pas si sage qu'il croit». Come dire che non c'è saggezza senza un briciolo di follia. E' una frase bella. L'avrebbe fatta felicemente sua anche Corrado Tumiati, quasi un secolo fa.
Tumiati nacque a Ferrara nel 1885. Fino al '33 fu medico psichiatra, poi lasciò la professione per dedicarsi alla letteratura e al giornalismo. Nel '31 vinse il Premio Viareggio con «I tetti rossi», che esce ora in terza edizione da Marsilio (pagg. 163, lire 14 mila).
Dai giorni di Tumiati a oggi, quello della gestione del malato mentale continua a essere un problema aperto e di estrema delicatezza. Anche la breve lettura de «I tetti rossi» (è questo un modo popolare di chiamare l'ospedale psichiatrico) può giovare, se non a risolvere la situazione, per lo meno a farcela comprendere.
Si tratta di una raccolta di ricordi, «ricordi di manicomio», come si legge nel sottotitolo. Sono bozzetti, puliti ritrattini di alcuni fra i malati di mente che Tumiati ha assistito. «I tetti rossi» raccoglie anche brevi annotazioni di sofferenza, del paziente e del medico.
Sono sempre appunti di «fede», «fede grande quanto il dolore — scrive Tumiati — che m'indurrebbe qualche volta a scappare di nascosto, dalla porticina di servizio». Egli testimonia così di aver molto patito del suo mestiere, un mestiere di un dolore e di una responsabilità quasi sovrumane.
«Ah, perché non ho studiato astronomia!» non è raro sentirlo esclamare. E, stravolto dal senso del dovere, Tumiati continua: «Son uomini, tutti. Pretendere che (fuori del manicomio, n.d.r.) sian tutti savi è stoltezza pari a quella di chi creda di trovar tutti galantuomini fuor del carcere. (...) E troppi errori son naturali all'uomo, e direi, fisiologici, perché s'abbia a parlar subito di malattia. (...) Tutto è relativo, anche qui».
Non c'è un confine preciso, dunque, fra le persone che sono considerate malate di mente e quelli che ritengono di non esserlo. Tumiati lo sapeva bene. Perciò egli si propose sempre di combattere le cause di ogni malattia mentale lottando non tanto contro le radici organiche — oggetto della psichiatria classica — quanto contro le implicanze psicologiche e sociali.
«Trovare nella "pratica" la teoria e nella "scienza" l'impegno sociale» è stato, molti anni più tardi, l'imperativo categorico di Franco Basaglia. E' dunque in comune fra Tumiati e i giorni nostri l'idea insostituibile di un'azione innovativa extraclinica.
Dicevamo prima delle sconfitte e delle vittorie di Tumiati. Sono i termini di una guerra che egli non esitò mai a combattere. L'ormai secolare battaglia per il rinnovamento degli ospedali e delle terapie psichiatriche lo impegnò in un'accesa polemica con gli organi amministrativi, che testardamente resistevano ai suoi propositi di ristrutturazione.
«Tocca ancora a noi difendere questi uomini fuori dell'ospedale. Difendere la loro dignità e la nostra opera dalla crudele ignoranza del mondo che non sa o non vuole sapere che si può ammalare nella mente come nel corpo e che si può uscire da questa malattia migliorati o guariti come da ogni altra. Più che da qualche altra»: questo è il suo vessillo.
Non dimentichiamo che gli anni in cui egli si muove sono quelli del Ventennio. La cultura che il suo atteggiamento sfida è cultura in cui la forza, la decisione, la virilità, la «salute» del corpo e della mente sono i parametri di una rigida definizione, se non addirittura di vera e propria selezione.
Per quella cultura la debolezza della malattia mentale è ancora un demone da esorcizzare. O almeno una vergogna da celare, da abbandonare. E' innegabile che anche l'avanguardia psichiatrica abbia una connotazione politica preferenziale, ed è di sinistra.
L'impegno di Tumiati verso una riforma che umanizzasse la condizione del malato di mente andò, a ogni modo, molto al di là di qualsiasi «colorazione», poiché il suo fu esclusivamente impegno civile e di responsabilità. «La vita ha meno bisogno di dottrine che di giustizia», scrisse. Di nuovo, l'allacciamento ai principi ispiratori della «180» è inevitabile: trovare nella pratica la teoria (facendo però attenzione, aggiungeremo noi, ai tempi e ai luoghi, in modo che la prima, di fatto, non preceda troppo la seconda, col rischio di farne soltanto un risultato).
Alla base della scelta di Tumiati, di Basaglia (e di tanti altri psichiatri), sta «il rispetto dei territori e dei limiti di ciascuno», del recluso che un tempo era da sorvegliare e bloccare e che ora è diventato degente, malato da curare, da salvare o, comunque, da aiutare a vivere quanto meglio è possibile la sua allucinazione di vita.
A guidare Tumiati sui binari della riforma è una constatazione di innegabile verità: per lui il malato di mente ha comunque una dignità che è sempre di «uomo», e la sofferenza di cui è capace un uomo, qualsiasi uomo, è sempre la più grande. Quando il malato soffre, il vero medico è tanto forte da soffrire con lui. Eppure l'autore è convinto che tutto questo dolore sarebbe facilmente arginato da tre semplici quanto rare bontà: «buon senso, buon gusto e buon cuore».

TUMIATI

Giornata di studi

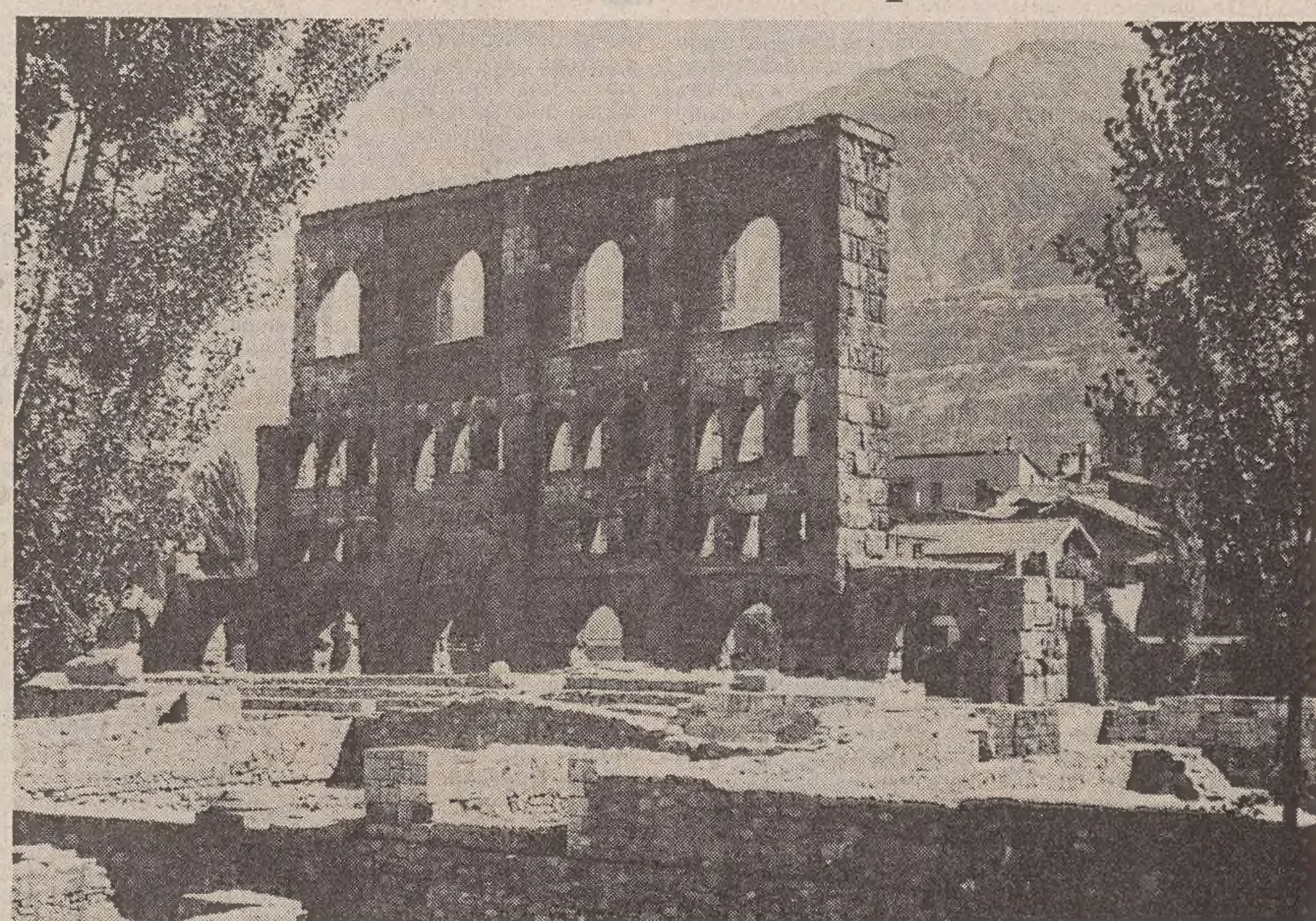
VENEZIA — Sulla figura di Corrado Tumiati, attivo a Venezia dal 1913 al 1931 nell'ospedale provinciale di San Servolo, la Provincia di Venezia organizza sabato una giornata di studi, a Palazzo Corner. Interverranno Giannantonio Paladini, Silvio Ramat, Cesare De Michelis, Michel David (sul tema «Letteratura e psichiatria») e Nora Rosanico.
Seguirà una tavola rotonda su «Riforma psichiatrica: esperienze e prospettive», con Eugenio Borgna, Domenico Casagrande, Germano Bellussi e Raffaello Rubino. L'iniziativa è svolta in collaborazione con la Marsilio Editori e intende ricordare Tumiati anche nella sua veste di fondatore dell'Associazione medici scrittori.

ARCHEOLOGIA / CONVEGNO

Come Roma le ha fatte

A Trieste una «tre giorni» sui centri urbani dell'antico impero

Il progetto è ambizioso: tracciare un identikit dei centri urbani nell'Italia settentrionale ai tempi di Roma antica. Quasi una sfida. Lanciata dal Dipertimento di scienze dell'antichità dell'Università di Trieste, in collaborazione con l'Ecole française di Roma, e raccolta da decine di qualificati studiosi.
Le premesse sono invitanti. Da venerdì, e per tre giorni, se ne potrà sapere di più seguendo il convegno «La città nell'Italia settentrionale in età romana» a Trieste nella sala del Savoia Excelsior Palace.
Saranno tre giornate molto intense. Si comincia venerdì, alle 10. Dopo i rituali saluti il convegno entrerà subito nel vivo. Filippo Càssola, direttore del Dipartimento scienze dell'antichità di Trieste, e Charles Pietri, direttore dell'Ecole française di Roma, introdurranno l'argomento e forniranno le coordinate dei lavori. Spetterà, poi a Lellia Cracco Ruggini di Torino e a Pierre Gros, dell'Institut de recherche sur l'architecture antique dell'Università di Provence, soffermarsi sui problemi di metodo.
Nel pomeriggio di venerdì, alle 15.30, l'incontro riprenderà con alcuni interventi dedicati all'organizzazione economica e sociale dei centri urbani dell'Italia settentrionale. Le relazioni saranno affidate a quattro studiosi francesi e a Claudio Zaccaria dell'Università di Trieste.
Sabato mattina, alle nove, verranno sondati a fondo due aspetti molto importanti della questione: la cultura, l'amministrazione delle comunità e l'edilizia pubblica. Si parlerà di letteratura, scuola, teatro. Ma anche di colonie e municipi, di strutture architettoniche, Domenica il convegno si concluderà con alcuni fuochi d'artificio. Pierluigi Tozzi, dell'Università di Pavia, annuncerà la scoperta delle tracce di Laus Pompeia. Franca Maselli Scotti, della Soprintendenza del Friuli-Venezia Giulia, rivelerà il ritrovamento di un'interessante epigrafe avvenuto nel corso di una serie di scavi effettuati alle porte di Trieste. A Paul Albert Février, dell'Università di Provence, verrà affidato il compito di sottolineare gli aspetti più interessanti emersi nel corso di questo lunghissimo incontro.


Tra i reperti dell'età romana riportati alla luce il teatro di Aosta, qui fotografato da Chevallier con le montagne come fondale, è senz'altro uno dei più suggestivi.

Dalla redazione
A. Mezzena Lona


Un cippo funerario di forma cilindrica conservato al Museo di Verona.

Mancava solo la ciliegina. Fino a pochi giorni fa il programma della lunga maratona dedicata alla «Città nell'Italia settentrionale in età romana» conteneva già tutti gli ingredienti per fare un convegno coi fiocchi. Nel menu c'erano numerose anticipazioni, relazioni su nuovi scavi, riletture di vecchi dati, ipotesi, interpretazioni, suggerimenti.

L'annuncio di Tozzi

Ci voleva, però, uno zuccherino in più. Tanto psr guarnire in modo super una torta già ben farcita. La sorpresa è arrivata da Pavia, quando ormai nessuno l'aspettava più. Pierluigi Tozzi, docente universitario, ha promesso di portare a Trieste le foto e una valanga di informazioni che documentano la scoperta dell'antichissima Laus Pompeia, Lodi romana.
«In un primo tempo Tozzi aveva annunciato un'altra relazione — spiega Gino Bandelli, dell'Università di Trieste, che presiede il comitato organizzatore del mastodontico convegno — e noi eravamo già molto contenti. Poi, all'improvviso, si è fatto vivo nuovamente. Ha comunicato la decisione di proporre in anteprima i risultati di questo importante ritrovamento».
Tozzi e Indiana Jones si assomigliano pochissimo. Dei metodi empirici cari all'archeologo spielbergliano il professore non sa proprio che farsene. Lui, esperto topografo, da anni lavora soprattutto con le fotografie aeree. Osservando attentamente certe immagini è riuscito prima a rintracciare i segni perduti della città di Eraclea, vicino a Oderzo. Poi ha ritrovato anche Laus Pompeia. Un bel colpo, davvero.
Il convegno, comunque, non vivrà di luce riflessa. Pierluigi Tozzi sarà una chicca per questa tre giorni di studio e di dibattito. Ma non la stella. C'è un fatto molto più importante da sottolineare: il convegno stesso. Nell'Italia del Nord, finora, nessuno era mai riuscito ad organizzare un incontro di queste dimensioni.
C'erano stati, è vero, alcuni seminari a livello locale e regionale. «Però non si era mai riusciti a fare un discorso globale — dice Filippo Càssola, direttore del Dipartimento Scienze dell'antichità di Trieste —; al Sud e nell'Italia centrale, ad esempio, sono molto più avanti rispetto a noi. Ogni anno vengono realizzati incontri ad alto livello: penso a quello di Trapani sulla Magna Grecia, oppure a quelli dell'Archeologia laziale. Adesso anche noi finalmente abbiamo spezzato una tradizione negativa».

Con l'Ecole al fianco

L'idea di un convegno da dedicare ai centri urbani in epoca romana è nata a Trieste. Poi, però, l'Università ha coinvolto l'Ecole francaise di Roma, con cui collabora da anni. Gli atti del seminario che si apre venerdì al Savoia Excelsior saranno pubblicati in una collana curata proprio dalla prestigiosa istituzione culturale francese.
Gli organizzatori sono partiti da un'idea ben precisa. Volevano un convegno che riuscisse a fare il punto non solo sugli studi topografici e archeologici relativi alle città romane dell'Italia settentrionale. Ma che chiarisse anche gli aspetti culturali, sociali, economici.
«Neanche noi pensavamo a tre giorni così fitti di relazioni e comunicazioni — confessa Monika Verzàr Bass, studiosa di origine svizzera che lavora al Dipartimento Scienze dell'antichità di Trieste — poi, però, il convegno ci è cresciuto tra le mani. Abbiamo trovato grande disponibilità negli studiosi italiani, ma anche in quelli francesi, negli sloveni e croati».
L'area geografica presa in considerazione è ben delineata. Sotto la lente d'ingrandimento degli studiosi ci saranno le «regiones X e XI». Cioè tutta la fascia Transpadana fino all'Istria e Lubiana compresa, senza toccare la Liguria, il Piemonte meridionale e l'Emilia. Soprattutto nell'ultima giornata verranno proposti interessanti contributi sulle nostre zone. Su Trieste, Aquileia, il Friuli e la fascia del Nord-Est.

La questione religiosa

Soltanto un aspetto verrà trascurato. La struttura religiosa, l'influsso della spiritualità sull'organizzazione dei centri urbani. Non si tratta di una dimenticanza, non c'è stata volontà di accantonare l'argomento. Semplicemente alla fine degli anni Settanta un importante convegno ha già passato ai raggi X la questione. Molte cose in più da dire non ce ne sarebbero. Diventare il convegno/faro. Il punto di riferimento per tutti quelli che si occuperanno delle città in età romana d'ora in poi. Per gli organizzatori di Trieste e dell'Ecole questa è più di una speranza. Dall'anno prossimo qualcun altro dovrà raccogliere il testimone.



Le foto. Cioè, Smith

PORDENONE — Centoventi celebri foto di W. Eugene Smith, una sintesi di tutta l'attività artistica di questo grande reporter, saranno esposte da sabato 14 fino al 29 marzo alla galleria Sagittaria di Pordenone. Realizzata dalla Foundation Aperture di New York e curata da John G. Morris, la rassegna allineerà i lavori di Smith come corrispondente di guerra (e come fotogiornalista per «Life», fino al 1954). Un 'occasione grande per conoscere da vicino uno dei più grandi artisti dell'immagine d'attualità. Qui sopra, «Medico di paese».

PITTORI ITALIANI

E sull'isola furono amici di tavolozza

Una monografia su Mario Vellani Marchi, protagonista della Scuola di Burano (e di tanta grafica)

Recensione di
Rinaldo Derossi

È probabile che molti, al nome di Mario Vellani Marchi, più che a dei quadri vadano subito col pensiero a uno di quei disegni che, numerosissimi, il pittore eseguì, nel tempo stesso in cui dipingeva, e che affidò a riviste, a giornali, a libri con illustrazioni. Disegni i quali recavano un'inconfondibile, rapida sigla: le lettere «m», «v» ed «m» che i sormontano e quasi s'incastrano.
Qualcosa di simile è accaduto anche al pittore Novello, amico di Vellani Marchi, autore di famosissime tavole di stampo caricaturale ma, anche, di tele di delicato sapore intimistico. Erano del resto tempi, dagli anni Venti fino agli anni Quaranta, in cui molti artisti, che quasi in segreto coltivavano la pittura, conoscevano larga popolarità proprio attraverso la grafica. Si potrebbero ricordare altre sigle: «Ang» per Angoletta, una «esse» maiuscola e fulminea per Enrico Sacchetti, il piccolo poligono che stava a significare Aleardo Terzi, la «b» puntata di Piero Bernardini.
L'esordio di una pagina di diario farebbe pensare a un romanzo, che però Vellani Marchi non scrisse, volgendosi presto ad altre forme espressive, diversamente da quanto accadde allo scrittore Antonio Delfini, suo conterraneo, di poco più giovane.
«Sono nato a Modena in via Mascherella, nel retro del bel palazzo dei marchesi Sghedoni che possedevano una lucente "De Dion-Bouton", credo la prima auto in circolazione a Modena. La marchesa era una principessa russa. In via Sant'Angata, o del Pellegrino, andai ad abitare dopo la morte del babbo; avevo poco più di dieci anni. Mio padre Geminiano era tipografo compositore e inoltre contrabbassista al Teatro Municipale. Mia madre, Clodilde Marchi, era stata maestra di ricamo nel collegio di San Paolo ed ha sempre lavorato per assecondare la mia vocazione per la pittura...: L'amore per il disegno è venuto spontaneo».
Insomma fin da bambino Mario ebbe familiarità con matite e gessi colorati, finché, dopo le Tecniche, frequentò assiduamente l'Accademia delle belle arti. Gli piacevano anche il calcio, il ciclismo, i cavalli, il teatro. Nato nel '95, allo scoppio della guerra dovette mettere da parte tutte le sue passioni e partire per il fronte. Come ufficiale nel corpo dei bombardieri combatté sul Carso e a Gorizia. Tornato a Modena riprese gli studi all'Accademia, dedicandosi in particolare alla litografia.
Il 1924 fu per Vellani Marchi un anno decisivo, l'anno dell'approdo all'isola di Burano, dove Pio Semeghini lo presentò alla signora Anna, vedova del pittore trentino Umberto Moggioli. Da poco lei aveva aperto la sua casa nell'isola ai pittori amici del marito, nel segno di una grata memoria.
«Con la sfumata grazia del paesaggio lagunare e con la sobria presenza della sua gente, Burano rappresentò per Vellani Marchi un luogo di elezione al quale, in un lungo arco di tempo, sarebbe sempre tornato tra l'uno e l'altro dei suoi numerosi viaggi. Nelle cronache della pittura italiana del nostro tempo si parla di Scuola di Burano, accomunandovi i nomi di Semeghini, Novello, Arata, Palazzi, Consadori e, naturalmente, Vellani Marchi, e altri se ne potrebbero aggiungere, quali Scarpa Croce e Carlo dalla Zorza. A Burano guardarono anche poeti, scrittori che ne parlarono nelle loro pagine. «A Burano si andava spesso — ricordava Diego Valeri — specie durante la buona stagione, in piccola brigata di amici, portati dai vecchi vaporetti ansimanti e fumanti, carichi di cesti di fagotti e di bambini, dentro una nuvola di chiacchiere e di canti... C'erano ad attenderci i pittori, Semeghini e Vellani Marchi...».
Un'atmosfera particolare, di vita cordialmente vissuta assieme, come fu anche per la lunga vicenda di Bagutta, a Milano, famoso cenacolo di cui Vellani Marchi fu fervido animatore (oltre che autore di quelle «Liste», o tavole disegnate con garbato spirito umoristico, nelle quali si «celebravano» di anno in anno amici «che facevano qualcosa di buono nell'arte»).
Amico di Orio Vergani, inviato speciale del «Corriere della sera», lo seguì in un lunghissimo viaggio attraverso l'Africa, da Città del Capo al Cairo. Diecimila chilometri da illustrare con scritti e disegni, questi ultimi, naturalmente, opera di Vellani Marchi, che diede una personale interpretazione dell'universo africano, con il suo piglio rapido e compendiario, animato da un fondamentale flusso di cordialità umana che sfrondava ogni esotismo e ogni sospetto di colore locale. Era l'anno 1934 e, poco dopo, l'editore Treves avrebbe raccolto prose e tavole in due libri: «45° all'ombra» e «Sotto i cieli d'Africa».
I numerosi e svariati impegni, ai quali lo portava anche l'indole vivace e dinamica, non distolsero Vellani Marchi dalla pittura. Un'occasione per rivisitare, sia pure in parte, la sua opera ci viene offerta ora da una monografia di cui è autore Mario Ghilardi e che è stata stampata in maniera egregia (ciò si riferisce soprattutto alle bellissime tavole a colori) nelle «Collane d'arte del Ponte Rosso — Consonni Editore, Milano».
Sono ben novantasette riproduzioni in grande formato, che vanno dal 1927 («Todi, mattino a Monte Santo») al 1967 («Fondamenta pescheria») e ci offrono un notevole saggio della prevalente propensione di Vellani Marchi per il paesaggio, con rare nature morte ma con l'inserimento di ritràtti, nei primi tempi, di più avvertita definizione plastica, mentre, negli anni Sessanta, incontriamo la bellissima serie delle giovani merlettaie di Burano in cui il colore si impadronisce della forma risolvendosi in trepide evocazioni che ricordano la pittura di Bonard.
Ma l'affermarsi di un colore che tende a stemperarsi e a intridersi di luce soffusa era già denotabile in molti paesaggi degli anni che precedono, nelle tante tele che ritraggono case e canali di Burano.
Vi sono anche, nella monografia, alcuni disegni di Vellani Marchi, alcuni in quell'inconfondibile maniera che fa pensare a una penna fluente sul foglio senza che vi siano stacchi e ripensamenti. Chi percorrerà le pagine del libro, che Ghilardi ha composto con vera dedizione, potrà trarne l'immagine di un uomo al quale il mondo intero offriva l'occasione di un'immagine (grafica o pittorica che fosse) di rara felicità rappresentativa.

«La figlia del fattore», un olio di Mario Vellani Marchi del 1934, realizzato a Burano e particolarmente significativo per cogliere il mondo espressivo dell'artista.

MOSTRA

I gioielli di Oplontis

ROMA — Oltre sessanta gioielli del primo periodo dell'Impero Romano verranno esposti in anteprima mondiale a Castelgandolfo in occasione della sesta «Mostra europea del turismo», in programma dal 14 al 28 aprile.
Si tratta di oggetti appartenenti al tesoro di una villa imperiale di Oplontis (nel territorio dell'attuale Torre Annunziata), terza delle città sepolte (con Pompei ed Ercolano) dall'eruzione del Vesuvio del 79 D.C.
In esposizione ci saranno collane lunghe o a giracollo, catenine semplici o arricchite da pietre, bracciali decorati e comprendenti gemme, orecchini lavorati a sbalzo e con pendenti di perle. Ma anche numerosi anelli.
Gli scavi che hanno portato al ritrovamento degli ori esposti a Castel Sant'Angelo, a cura della Soprintendenza archeologica di Pompei, sono stati condotti fra l'estate e l'autunno del 1984 in una di due ville la cui ricognizione sistematica è in corso da vent'anni e della quale (grazie a un anello sigillo) si conosce anche il nome del proprietario: Lucius Crassius Tertius.
Il primo nucleo di oggetti, monete e monili fu trovato in una cassa, della quale restavano pochi frammenti. Il secondo nucleo, più numeroso, appartiene invece alle oltre trenta vittime dell'eruzione, i cui corpi sono stati ritrovati in uno degli ambienti al pianoterra.

ARCHEOLOGIA / TRIESTE

Tra queste mura aria di colonia

Al convegno triestino di archeologia la dott. Franca Maselli Scotti, direttore archeologo presso la locale Soprintendenza, terrà una relazione su Trieste romana di cui ci anticipa qui le linee essenziali.

Testo di
F. Maselli Scotti

Se le origini di Tergeste protostorica restano misteriose, dato che i resti di un precedente castelliere, da molti ipotizzato, non hanno mai trovato documentazione archeologica, non meno problematica è la data in cui fu dedotta la colonia romana. Si è parlato di fondazione triumvirale nel 42, destinata alla sistemazione dei veterani delle guerre civili, oppure di fondazione cesariana. Un datazione agli anni cinquanta è stata recentemente sostenuta sulla base dei passi di Irzio e Appiano, la cui formulazione presupporrebbe lo «status» coloniale di Tergeste.

A complicare le cose si è aggiunto nel 1951 il ritrovamento a Elleri, presso Muggia, di un'epigrafe frammentaria che, accennando a un «municipium», ha fatto sorgere un problema tuttora insoluto: si tratta di Agida, l'odierna Capodistria, oppure di una fase municipale precedente la colonia di Tergeste? Mentre le colonie sono fondazioni dello Stato romano, la categoria dei «municipia» è costituita da città che sono incorporate nello Stato romano e alle quali è concesso al contempo di conservare ordinamenti autonomi.

Non meno confuse appaiono le vicende urbanistiche della città. Quando nel 1951 Valnea Scrinari scrisse per la collana «Italia romana: municipi e colonie», la sua «Tergeste», opera tuttora fondamentale per la conoscenza di Trieste romana, si dovette basare su una serie discontinua e non sistematica di ritrovamenti, a partire dai primi scavi di Nobile nella zona del tempio capitolino, nel 1814.

Oggi, a distanza di più di trent'anni, i nuovi elementi per una storia della nostra città non sono molti, né tali da risolvere i numerosi problemi sulle sue vicende urbanistiche. Anche noi, infatti, li abbiamo dovuti raccogliere in occasione di interventi di urgenza, finalizzati a salvare importanti frammenti del passato che sarebbero andati sicuramente dispersi e non, come sarebbe stato augurabile, nel quadro di un programma sistematico di ricerche. Nei limiti del possibile, tuttavia, si è cercato di mettere a frutto le più moderne tecniche di scavo a datazione, raggiungendo alcuni risultati; ad esempio, lungo la via Donota, il piano di recupero edilizio ha permesso di indagare quella zona alle pendici del colle capitolino dove numerose case si erano addossate alle mura medioevali: il frutto di questi scavi si può oggi vedere nella sistemazione dell'area, dotata di funzionale copertura, e nell'«antiquarium».

Tergeste romana è ancora un rebus

Qui un edificio di notevole decoro sorse all'inizio del I secolo d.C., per subire un primo riassetto nella prima metà del secolo e perdere la sua funzione abitativa agli inizi dell'Età Flavia, quando una serie di strutture precarie vi si sovrapposero. La zona venne successivamente obliterata da strati di terreno, trascinati giù dagli agenti atmosferici, e nell'area dell'edificio, ormai dimenticato, sorse un recinto funerario, simile a quelli che si possono ammirare nel sepolcreto di Aquileia, risalente probabilmente alla prima metà del II secolo d.C.

A cancellare le tracce delle sepolture è sopravvenuta, tuttavia, nel IV secolo un'altra necropoli, costituita da tombe a fossa rettangolari; altre inumazioni si sono aggiunte successivamente, almeno fino al IV secolo, epoca a cui risalgono alcuni tipi di anfore adoperate per inumazioni infantili.

In età medioevale il rinvenimento più antico risale al XII secolo ed è costituito da una rara bolla di doge Michiel. Lungo il declivio nordoccidentale del colle, parallelamente alle mura della casa romana, che sorgono su un terrazzamento più alto, vengono costruite le mura di cinta della città medioevale, con il loro fossato e la loro torre di difesa, la torre Donota, dove attualmente è stato ricavato l'«antiquarium».

In età romana le necropoli fiancheggiavano le strade e, per una legge risalente ancora alle XII tavole, non potevano sorgere dentro le mura: dunque qui passava già in antico una strada, probabilmente quella per Aquileia, che proseguiva verso l'attuale via Udine, scandita da altri sepolcreti, trovati in passato in Via Mazzini, sotto l'attuale palazzo della Rai, in piazza Oberdan e lungo la stessa via Udine.

Inoltre, se poteva esservi qualche dubbio che le mura della colonia corrispondessero alla cinta medioevale, ora questa ipotesi può escludersi: non solo perchè non se ne è trovata traccia, ma anche perché lo spazio dove sorgevano le mura era sacro ed esigeva una zona di rispetto, dove non potevano sorgere edifici e tantomeno necropoli, che, come si è visto, dovevano essere extramurale. Altro dubbio risolto dallo scavo: il teatro era effettivamente esterno alle mura, come del resto a Vicenza e in altre città della Cisalpina.

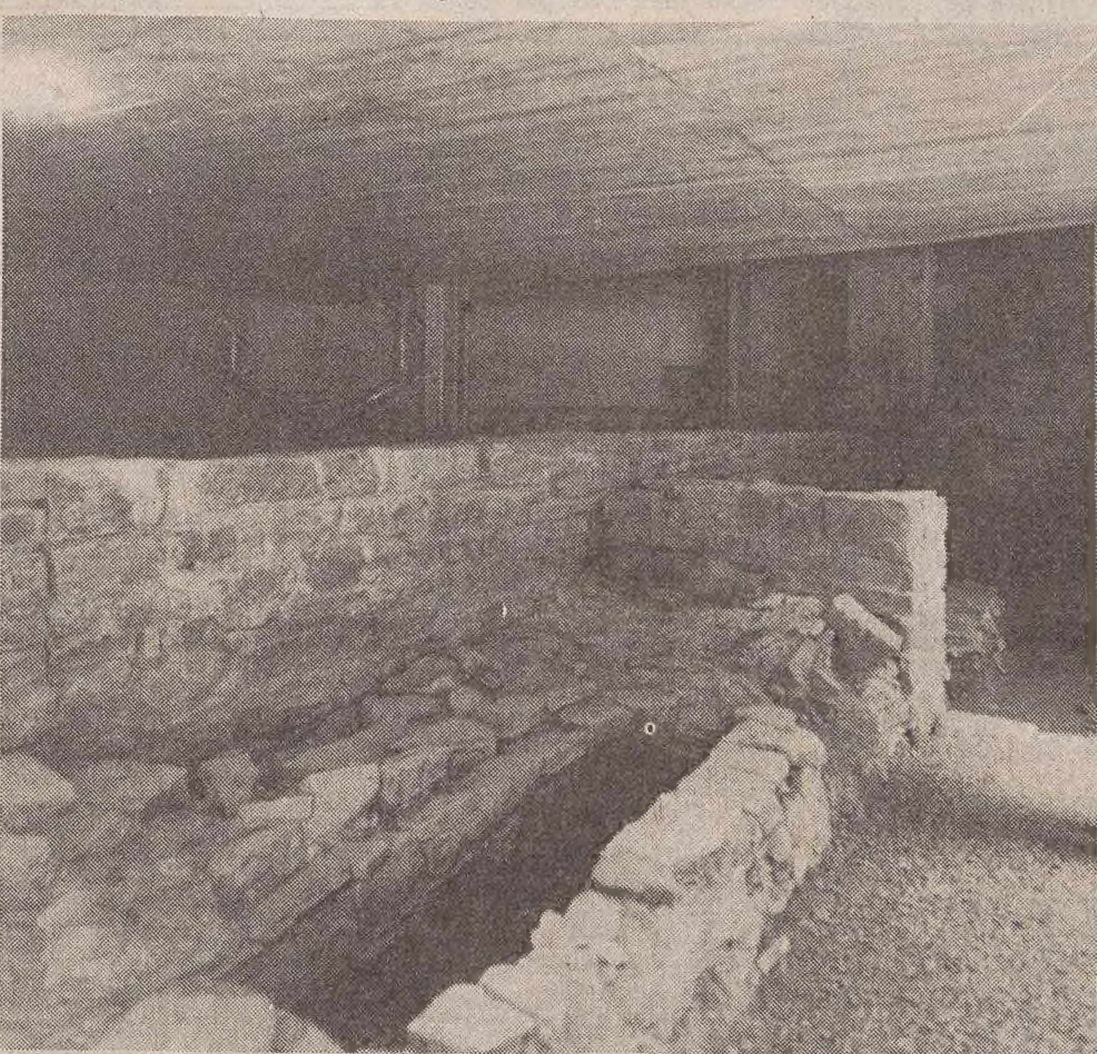
A monte, il traccialto della strada doveva proseguire lungo l'attuale via del Seminario. Qui, dove si immette via Rota, è stata scavata nel 1985 una struttura formata da grossi blocchi di arenaria; lateralmente, lungo via del Seminario, si è constatato in sezione, sotto la strada attuale, uno strato di ghiaia e malta, forse un tratto delle mura romane e della strada.

Trieste romana, dunque, era e rimase una piccola città, condizionata come tanti altri abitati di altura di quell'epoca dalla morfologia del sito e forse da un precedente insediamento.

Ma la constatazione apparirà meno deludente se considereremo la grande capacità di aggregazione di questo piccolo centro su un vasto territorio, disseminato di «villae», impianti industriali, santuari, come quello forse dedicato a Cibele, subito fuori della porta urbica costituita dall'arco di Riccardo, e quello dedicato alla Bona Dea, rinvenuto in via Mazzini.



Scavi effettuati dietro il Teatro romano a Trieste hanno riportato alla luce interessanti pezzi archeologici, come il recinto funerario e le strutture di una casa romana visibili nelle due immagini.



WILBUR SMITH

Imperi di carta (ma non solo)

Intervista di
Caterina Emili

MILANO — Ore 12, hotel Principe e Savoia, «suite» del signor Smith. Già, perché Wilbur Smith mica si fa intervistare nella hall d'un albergo, come uno scrittore qualunque.

Lui, che con i suoi venti libri s'è comprato un'isola delle Seychelles, che ha venduto quasi quaranta milioni di copie in diciassette lingue diverse, riceve in un appartamento del primo piano, accanto a un gran cesto di frutta e alla moglie, entrambi assai utili per il suo lavoro, foraggio quotidiano, il primo, nutrimento per la sua insaziabile fame di ricerche, documenti, foto, dossier, la seconda.

Che Wilbur Smith, nonostante il cognome, non sia inglese, lo si vede subito dalla tazzona di thè che sorseggia all'ora di colazione. E' nato nella Rhodesia, oggi Zimbabwe, vive in Sud Africa, a Cape Town, si considera completamente africano.

Alle 12.10, pertanto, la Grande Questione è già nell'aria. Si deve parlare del suo ultimo libro «Il potere e la spada» (Longanesi, 700 pagine, 24 mila lire) ma sappiamo entrambi quale dovrebbe essere il vero argomento. Solo che lui non ne ha mai voluto parlare: «Se lo facessi perderei lettori, non sarei più un gradevole intrattenitore».

La moglie, poi, terza moglie, si lacca di rosso metaforico le unghie proprio durante l'intervista, feroce custode della fortuna che ha sposato. E' stato un grande cacciatore, come prenderlo in trappola? Forse girandogli intorno, molto ma molto alla larga.

«Sono un narratore di storie, un artigiano, uno che ha imparato a mettere in piedi una struttura, uno che costruisce con le parole». Dunque, sa di non essere un genio, sa che i suoi prodotti non vinceranno mai il Nobel.

«Il mio scopo — afferma — è d'afferrare il lettore per la gola alla prima pagina e non mollare la presa. Questo però non vuol dire che per me il successo commerciale sia più importante di qualsiasi cosa. Anche se non riuscissi a campare con i miei libri, anche se facessi l'operaio, continuerei a scrivere».

Smith campa metà anno in Sud Africa, in una immensa casa costruita da un architetto italiano «con tanti coppi rossi e le mura bianche a calce», a pochi metri dal più grande giardino botanico del mondo; l'altra metà la passa a Surf Island, nutrendosi di pesce e «sempre in costume da bagno».

Best seller e ricchezza senza tanti problemi

Quando lavora si alza presto, fa colazione e scrive fino alle due, in media venti cartelle. Scrive a mano e lascia sempre l'ultima frase a metà. «Non faccio correzioni ma prima mi documento moltissimo».

Nascono così «Come il mare», «Il destino del leone», «Gli eredi dell'Eden», «La notte del leopardo», «Quando vola il falco» e «Il potere della spada», romanzi di eroi e d'avventura, dove le donne sono sempre forti, belle, aggressive, colte e vincenti, e gli uomini — anche con una gamba sola — riescono a risolvere i più grandi problemi; dove l'Africa, l'Asia, il mare e la montagna sono scenari meticolosamente descritti.

Un libro all'anno, miliardi di lire di incasso, 53 anni molto ben portati senza che la Grande Questione abbia intaccato la serenità sua, della terza moglie e dei tre figli. Forse ha ragione lui, il segreto è non parlarne mai.

«Ho ammazzato il primo leone a tredici anni, poi un giorno sparai a una zebra che, agonizzante, mi guardò a lungo. Nei suoi occhi vidi l'orrore di quel che avevo fatto».

Attenzione, un cacciatore pentito è ancora più astuto. «Molti miei lettori non saranno d'accordo su questo atteggiamento. Ma credo che occorra difendere il patrimonio dell'Africa». Astuto, ma con un tallone d'Achille più grande d'una piazza.

«Per fortuna oggi il mondo del safari è cambiato, ci sono più regole, più controlli e sono finite le stragi indiscriminate. Comunque per una cosa così importante potrei anche rischiare di perdere dei lettori. Spero che ciò non avvenga, ma credo che la mia posizione sulla caccia regolamentata sia l'unica sostenibile».

E' l'una passata, anche un hotel come questo trasuda odore di zuppa, ma nella «suite Smith» è arrivata a quanto pare l'ora della verità, l'ora della Grande Questione alla quale Wilbur Smith non ha mai voluto rispondere, vivendo lo stesso felice, contento e ricco. Perché dunque non ha mostrato lo stesso coraggio esprimendo la propria opinione sul Sud Africa e sulla questione razziale?

«Finora non m'è sembrato il momento adatto». Bene, il cacciatore pentito può illustrare chiaramente la sua posizione sulla questione razziale? L'odore del pranzo che aleggia nell'aria non crea lo scenario più adatto, ma il momento è solenne, almeno lo è nella vita morale di Wilbur Smith, anche se all'appuntamento con la verità si avvicina un tantino reticente e con una prosa riottosa.

«Non è solo una questione di bianchi e neri, i negri stessi sono tra loro divisi su una base razziale. La questione vera è tra minoranze e maggioranze, tanto che se si andasse alle elezioni, vincerebbero di gran lunga gli Zulu. Certo, la situazione attuale comunque è ingiusta e grottesca, ma c'è il rischio che a una dittatura di destra si possa sostituire una dittatura di sinistra. L'attuale sistema non si può cambiare da un momento all'altro».

Quanto tempo ancora, cacciatore pentito, perché il tutto non avvenga «da un momento all'altro»?

«Mi rendo conto che occorre agire subito, che è urgente trovare una soluzione, ma i leader negri moderati hanno solo 15 mila seguaci. Cosa sono contro 30 milioni, cosa accadrebbe se vincessero i rivoluzionari più estremisti? In questo senso per noi le sanzioni contro il Sud Africa sono vero terrorismo».

Nel frattempo? «Nel frattempo va ricordato che la condizione economica della nostra popolazione di colore è tra le migliori in Africa e, spesso, meglio di quella dei bassi di Napoli».

Ormai è fatta, è agonizzante, ha perso la testa di fronte alla Grande Questione: i cittadini di Napoli non subiscono l'«ingiusto e grottesco» apartheid. «Voglio dire — conclude — che c'è ancora tempo per trovare un'equa soluzione senza bisogno delle minacce internazionali».

L'impero è ancora una volta salvo.

MUSICA / GUCCINI

A Parigi, quasi come Brel

Il concerto dell'Olympia: applausi, bis, autografi e un complimento

Servizio di
Antonella Tarquini

PARIGI — Per Francesco Guccini, il «trampolino» Olympia ha funzionato in un battibaleno: due ore o poco più di concerto nel «tempio» della canzone francese e Renzo Fantini, il manager del cantautore bolognese, è arrivato emozionato e trafelato nel camerino dove Francesco stava registrando le ultime inquadrature per un «Mixer special».

«Guarda qua — gli ha detto sventolando alcuni fogli azzurri — dal 3 al 14 giugno devi tenerti libero: si parte con l'Orient Express, per il secondo Festival della canzone europea».

Guccini ha mantenuto la calma. «Per me, cantare all'Olympia non è un punto di arrivo — ci dice —, ma solo un punto di partenza. Cantare in Francia mi piace, ho sempre sognato l'Olympia come collegamento ideale con Jacques Brel... e stasera ho avuto un complimento inatteso: il direttore dell'Olympia mi ha detto che, ascoltandomi cantare, gli sembrava di veder Brel...! «Insomma, è andata bene. Ho cantato con grande energia, ho cercato di dare il meglio. Dopo le prime tre o quattro canzoni la paura è passata... è subentrata una certa tranquillità... No, non sicurezza, perché ogni canzone è una sfida...».

Guccini è costretto a interrompersi per firmare decine e decine di autografi. Gli spettatori, dopo lo spettacolo, hanno invaso i locali attigui al palcoscenico. Abbraccia Paolo Conte, Riccardo Cocciante, Georges Moustaki che hanno seguito il concerto nelle prime file della platea, unendosi agli applausi calorosi del pubblico.

Un pubblico abbastanza «di casa», per tre quarti italiani residenti in Francia, molti giovani, molti bolognesi che hanno scambiato alcune battute in dialetto con il cantante, durante il suo tradizionale dialogo con la platea.

Francesco Guccini ha inventato frasi in «franco/italiano» che hanno spesso suscitato ilarità, anche se probabilmente sono risultate poco comprensibili per il pubblico francese, in onore del quale Guccini ha abbandonato il tradizionale fiasco di vino per una più delicata coppa di cristallo di champagne.

Applausi generosi al termine di ogni canzone (vecchi successi e brani dall'ultimo lp, «Madame Bovary»), e alla fine tre richiami in scena, con relativi bis.

L'ultima parola spetta ora alle critiche. Per adesso, quelle dei tre colleghi che hanno voluto assistere al suo «battesimo» parigino sono lusinghiere. «Sono venuto per curiosità — ha detto Georges Moustaki —. Ho trovato un fratello».

■

TARDIEU. Il Gruppo della Rocca presenterà da lunedì 30 marzo a giovedì 9 aprile, al Teatro Adua di Torino, la nuova produzione per la stagione '86/'87: «Uscenso di casa» dal «teatro» di Jean Tardieu, testi tradotti da Gian Renzo Morteo. La collaborazione alla messa in scena è di Guido De Monticelli. Scene di Lino Spadaro. Lo spettacolo, in un percorso tematico, mentale, spaziale e poetico attraverso alcuni testi di Tardieu — uno degli autori del «teatro dell'assurdo» francese — segue due filoni, quello esistenziale del primo tempo e quello più specificatamente teatrale del secondo.

MUSICA / MARINI

Requiem, ma vivace

A Roma la «Cantata delle cinque stanze»



Il «Requiem» di Giovanna Marini, che ha già ottenuto un buon successo all'estero, resterà in scena per due giorni a Roma.

ROMA — Cinquantadue coristi tedeschi, 30 italiani, 5 pastori sardi, 11 orchestrali e tre voci soliste formano il particolare organico del «Requiem-cantata delle cinque stanze» di Giovanna Marini, già presentato a Parigi e ad Amburgo, e ora previsto per domani e il 13 marzo nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma.

Nato su proposta del Festival di Saint Denis francese e poi richiesto in Germania, questo «Requiem» è vivace, colorato, dialogato e costruito in modo molto nuovo. «C'è un coro classico che canta le parole del requiem tradizionale latino. A esso risponde un coro di morti, di cui fanno parte anche alcuni pastori sardi. Il tutto accompagnato da un complesso strumentale particolare, con una famiglia di ottoni e sei contrabbassi, cui, solo alla fine, con lo sciogliersi dei nodi espressivi e drammatici, subentrano un fagotto, un violino e un violoncello», spiega la Marini.

Si contrappongono così le voci tutte di testa dei tedeschi a quelle mediterranee e sanguigne degli italiani, sulle quali intervengono sia i sardi, «scelti perché rappresentano le sonorità più arcaiche che conosco», come dice sempre l'autrice, sia le vibrate e drammatiche voci liriche tradizionali.

Il successo all'estero è stato tale, che gli esecutori tedeschi hanno chiesto di poter venire a Roma a interpretare ancora il «Requiem».

CINEMA E LETTERATURA

E dietro il film? Un autore

Il caso di MacInnes: riscoperto, rivalutato, di nuovo pubblicato

Servizio di
Roberto Francesconi

Dopo «Principianti assoluti», portato sullo schermo da Julian Temple (ma forse poco apprezzato in Italia) ecco «I signori Grazia e Giustizia», una storia seria e divertente, che tratteggia ironicamente un'Inghilterra in crisi, ma poi sceglie il lieto fine. E forse aspetta un altro regista...

Si dice, di solito, che l'industria cinematografica gioca brutti tiri alla letteratura, snaturando il senso autentico di capolavori che mal sopportano gli sfavillanti colori del grande schermo e le «riletture» di registi in vena di modernizzazioni forzate. Il concetto è sacrosanto, poiché tranne le proverbiali eccezioni — Visconti e «Il Gattopardo» o «Morte a Venezia» — l'incontro tra le due arti si è spesso rivelato uno scontro. Per fortuna, però, ci sono eccezioni: qualche volta pellicole mediocri hanno contribuito a far tornare sulla cresta dell'onda narratori di cui si era persa traccia.

Un evento del genere si è verificato negli ultimi mesi grazie a Julian Temple, trentaduenne londinese, architetto mancato, noto per il lungometraggio «La grande truffa del rock' n' roll» — il film/documento sul gruppo punk dei «Sex Pistols» — cui è venuta l'idea di ridurre per lo schermo «Principianti assoluti», il romanzo di Colin MacInnes apparso nel 1959 e dedicato all'analisi dei gusti dei teen-agers che qualche tempo dopo avrebbero creato l'ormai mitica «swinging London».

Il film non ha ottenuto grande successo, in Italia ha trovato solo pochi estimatori nonostante fosse interpretato da stelle di prima grandezza del firmamento musicale, come David Bowie, Sade o Patsy Kensit. In compenso, si è tornati a parlare di MacInnes di cui dopo la scomparsa (avvenuta nel 1976) si rammentava solo qualche critico.

E così la Mondadori ha riproposto «Principianti assoluti» e ora fa uscire una nuova edizione di «I signori Grazia e Giustizia» (pagg.208, lire 20.000), già apparso nel 1966.

Egregiamente tradotto da Vincenzo Mantovani, il romanzo fa parte di una trilogia dedicata alla capitale britannica, una città — ebbe occasione di commentare Francis Wyndham — «ormai matura per la conquista come la Parigi di Balzac». A differenza dello scrittore francese, MacInnes non diede un taglio realistico e tragico alla sua commedia umana.

Per «Principianti assoluti», «I signori Grazia e Giustizia» e «City of Spades» (questi i titoli della trilogia) scelse il sarcasmo, dando alle favolette morali da lui composte la consistenza tipica della satira bonaria di ascendenza settecentesca.

MacInnes era certo la persona giusta per offrire un'immagine attendibile di speranze, brame e paure dei sudditi di Elisabetta II negli anni successivi alla guerra. Possedeva, infatti, i necessari quarti di nobiltà letteraria (era imparentato con Kipling e Burne-Jones), il disincanto di chi non si lascia soggiogare da sentimenti patriottici (era vissuto a lungo in Australia) e, infine, la formazione professionale adatta (di mestiere faceva il giornalista).

Se poi si tiene conto che tra i suoi pregi figurava anche un salutare cinismo, si capisce come sia diventato il ritrattista più attendibile della crisi (ideale, oltre che economica) di un paese ancora occupato a baloccarsi con utopie imperiali da tempo svanite.

Dal momento che giudicava le storie piene di adulteri a Hampstead «oltremodo noiose», preferì concentrarsi sugli uomini e sulle donne di quartieri meno prestigiosi, di cui ha raccontato le avventure con sagacia e abilità. A tale proposito «I signori Grazia e Giustizia» — in originale «Mr. Love&Justice» — ricco di prostitute, protettori e tutori dell'ordine un po' equivoci, sensibili al fascino delle bustarelle più che a quello del codice, si offre come prova perfetta della particolare vena narrativa di MacInnes, la cui fama di Hogarth novecentesco non pare certo usurpata.

Sebbene Frankie Love e Ted Justice esercitino professioni antitetiche — il primo cura gli interessi di una sua amica che batte il marciapiede, l'altro è arruolato nei ranghi della Buoncostume — le differenze tra loro non sono certo abissali.

Li rende simili un disincantato entusiasmo per il denaro facile, l'abilità che entrambi dimostrano nell'escogitare trucchi e gherminelle a proprio esclusivo vantaggio, oltre al difetto di un cuore irrimediabilmente tenero. Se stanno su versanti oppposti è dunque frutto solo del caso. Ma ci pensa MacInnes a porre fine all'equivoco grazie a un sorprendente «happy end» dal tono un po' fiabesco e, tuttavia, di sicura presa sul lettore.

Il compito di chiarire il punto di vista dell'autore spetta a Frankie Love, il quale — senza far ricorso a eufemismi — spiega: «Nel profondo del nostro animo noi inglesi siamo una razza crudele e violenta. Però al tempo stesso siamo rispettabili, e dobbiamo vivere a contatto di gomito su un'isola microscopica. Perciò che facciamo? Freniamo con la forza la nostra violenza e la nostra crudeltà: con la nostra forza di volontà, e ricorrendo a un corpo di stregoni o alti sacerdoti chiamati poliziotti, che ci aiutano a dominarci e che, appunto per questo, noi adoriamo. E, ciò che più conta, propio come la tribù fa con lo stregone, scarichiamo sui poliziotti il nostro senso di colpa: la legge, qui, è la depositaria autorizzata della nostra cattiva coscienza».

Sempre in bilico tra «conte philosophique» e racconto picaresco, «I signori Grazia e Giustizia» è un piccolo gioiello della letteratura britannica degli ultimi decenni, che non mancherà di trovare estimatori anche in Italia.

Come nel caso di «Principianti assoluti» la storia si presta a una riduzione cinematografica, ma per realizzarla senza tradire l'originale sarebbe necessaria una copia formata da Fernandel e Cervi o Totò e Fabrizi.

Peccato che MacInnes non sia stato riscoperto prima: forse da un libro così divertente sarebbe nato un film indimenticabile.

CINEMA

Un «Tema» dall'Urss

ROMA — Anche in Italia vedremo presto il film sovietico «Tema», vincitore del Festival cinematografico di Berlino, che si è concluso una settimana fa. Ad assicurarsene i diritti è stato, infatti, il produttore Mauro Berardi. Ma, e qui sta un altro aspetto interessante dell'operazione, a distribuirlo sarà la casa americana Columbia.

Lo conferma il suo direttore generale Paolo Ferrari.

Ferrari, inoltre, non ha escluso che i contatti tra la cinematografia sovietica e la Columbia possano continuare e intensificarsi grazie, anche, agli ottimi rapporti che intercorrono tra il presidente della «Major» americana Puznam e il nuovo segretario dell'Unione dei cineasti sovietici Elem Klimov.

Certa, invece, è la collaborazione tra Mauro Berardi e l'industria cinematografica dell'Urss.

Il primo progetto, come ha anticipato lo stesso Berardi, vedrà riuniti sul «set» il regista di «Tema» Gleb Panfilov (il quale, come il suo film, esce da otto anni di emarginazione intellettuale in patria) e Gian Maria Volonté

Il regista sovietico e il bravissimo attore italiano, che nel nostro paese ha ottenuto più critiche che consensi per aver interpretato il dramma di Aldo Moro sullo schermo, saranno impegnati in una trasposizione filmica del romanzo di Maksim Gorkij «La madre».

BORSA / EFFETTO GARDINI

Pafinvest «decolla»

Il mercato ha reagito positivamente all'annuncio

MILANO — Il passaggio della maggioranza Pafinvest dalla controllante Partecipazioni Spa alla Silos ha avuto l'effetto di risollevare il titolo Paf dai bassi livelli toccati in Borsa. Il prezzo minimo, 2925 lire, è stato toccato il 4 marzo scorso, mentre lunedì l'azione ordinaria quotava 2930 lire.
Ieri il titolo è stato subito trattato in apertura, fatto inusuale, a 3050 lire: a questo prezzo alle 10.45 ne sono state scambiate 20.000. L'azione ordinaria ha in seguito chiuso a listino a 3220 lire con un progresso del 9,89%, mentre l'azione di risparmio con Warrant per l'acquisto di azioni Pafinvest (nel cui portafoglio vi è il 9,48% di Montedison) è stata rinviata per eccesso di rialzo per poi chiudere con un guadagno del 9,78%.
L'azione di risparmio ex Warrant dopo il rinvio è migliorata a listino del 6,95%. Il Warrant Pafinvest, trattato al terzo mercato, è partito da 1130 lire per concludere a 1300 lire, contro le 1150 lire di lunedì.
Agli azionisti di Pafinvest — vale a dire coloro che hanno esercitato la facoltà di acquistare le azioni Pafinvest contro consegna dei Warrant — sarà possibile per tutto il mese di marzo sottoscrivere il prestito obbligazionario convertibile Pafinvest 7,25% 1987-1994 di 125 miliardi di lire nel rapporto di due obbligazioni ogni tre azioni possedute.
I titoli saranno convertibili in azioni Pafinvest al primo novembre degli anni dal 1989 al 1992. Secondo il prospetto informativo i fondi raccolti sarebbero destinati al rimborso dei debiti a breve accesi per finanziare l'acquisto della partecipazione Montedison e la sottoscrizione degli aumenti di capitale.
Nel gruppo Agnelli il rialzo più consistente è stato messo a segno dalle Saes che sono salite del 4 per cento.
Nel gruppo Ferruzzi le Agricola sono scese dell'1,06 per cento mentre le Eridania hanno segnalato un assestamento dello 0,56 per cento.
Nel gruppo De Benedetti le Olivetti privilegiate sono salite dell'1,07 per cento e le Rejna hanno guadagnato l'1,42 per cento; in ribasso le Perugina che sono scese dell'1,55 per cento.
Tra i titoli del comparto bancario si sono poste in evidenza le Banco Roma che hanno perso il 2,35 per cento mentre le Interbanca sono salite dell'1,75 per cento.

BORSA / FRA DUE SETTIMANE

«Via» alla riforma del Ristretto

Anche in Francia si pensa a importanti modifiche

ROMA — Sarà operativa tra 15 giorni la riforma del mercato ristretto. È stata infatti pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» di lunedì la delibera della Consob che introduce una nuova regolamentazione del mercato Ristretto, a partire appunto dal 15.o giorno successivo alla pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». Tra le maggiori novità la possibilità che la liquidazione delle operazioni svolte sul mercato Ristretto venga effettuata, come avviene normalmente in Borsa, mediante la formula del «contante a giorni» cioè entro 10 giorni (di Borsa aperta) dalla stipula del contratto.
Diventano inoltre meno severi i requisiti di ammissione per la quotazione: il patrimonio netto è rimasto fermo a un miliardo di lire come era nel 1977 e si deve presentare l'utile di bilancio soltanto dell'ultimo esercizio e non, come prevede la precedente normativa, degli ultimi tre anni; occorre infine la diffusione fra il pubblico di non meno del 10% dei titoli della categoria d'appartenenza, mentre prima la quota era del 20%.
Un'ulteriore modifica apportata dalla Consob in favore delle imprese riguarda le modalità di divulgazione del prospetto di bilancio. La delibera di ammissione, comunque, rimane di competenza della Consob.
Sulla «Gazzetta Ufficiale» è stata pubblicata anche la delibera che prevede la cadenza giornaliera e in contemporanea delle sedute del mercato Ristretto presso le Borse valori di Firenze, Genova, Milano, Roma, Napoli e Torino con inizio alle 9.30. La data d'inizio verrà però decisa successivamente.
Intanto, critiche al sistema bancario sono state espresse da Isidoro Albertini, agente di cambio di Milano.
Albertini, che ha concentrato il suo intervento sul problema della contrattazione continua in Borsa, ha affermato che tale sistema «appare destinato a facilitare la concentrazione degli affari», ma ha respinto la proposta avanzata dalla Consob di istituire un intermediario misto, affermando che essa «non è accettabile» in quanto «introdurrebbe un elemento di grave pericolosità quale l'attività in proprio». Tale ipotesi — ha proseguito — presenterebbe aspetti «di grave sconvolgimento di procedure chiave come quella della coattiva di Borsa».
In alternativa, Albertini ha proposto la creazione di pochi (due o tre) «intermediari fluidificatori del mercato».
Anche in Francia il ministro dell'economia Edouard Balladur ha annunciato che sta apprestando un'ampia riforma per rendere ancor più moderna ed efficiente la Borsa di Parigi.

BILANCI

Pirelli, utili raddoppiati aumenta il capitale

MILANO — Utile raddoppiato dai 20,9 miliardi dell'85 a 40,7 miliardi a fronte di un capitale cresciuto da 80,7 a 126,3 miliardi, con una progressione dell'utile per azione pari al 25 per cento, da 261 a 323 lire. Questi i dati del bilancio al 31 dicembre '86 della Pirelli e c. approvati dal consiglio di amministrazione e che saranno sottoposti all'assemblea degli azionisti indetta per il 28 aprile (29 in eventuale seconda).
Il bilancio consolidato della Pirelli e c. presenta un utile di 52,4 miliardi, non comprendendono l'utile netto di 3,7 miliardi registrato dalla Caboto Milano Centrale nel periodo tra l'1 gennaio e il 15 aprile '86 che è stato conglobato nella riserva di fusione.
Il dividendo che verrà proposto all'assemblea degli azionisti sarà di 25,5 miliardi (14,5) complessivo, suddiviso in 200 lire per azione ordinaria (180 nell'85) a cui si aggiunge un credito di imposta di 112,50 lire e di 220 lire per le azioni di risparmio.
Viene proposto inoltre di portare 12,34 miliardi al fondo oscillazione dividendi.
Il consiglio di amministrazione della Pirelli e c. ha deliberato inoltre di proporre all'assemblea, convocata il 28 aprile anche in sede straordinaria, un aumento di capitale da 126 a 134 miliardi mediante emissione di circa 8 milioni di azioni ordinarie da offrire in opzione ai portatori di azioni sia ordinarie che di risparmio e ai portatori di obbligazioni convertibili in azioni della Pirelli e c.
L'assemblea inoltre sarà chiamata a deliberare sull'emissione di un massimo di 36 milioni di azioni di risparmio da riservare al servizio di opzioni contrattuali (warrants) da attribuire ai sottoscrittori di obbligazioni che la controllata Pirelli e c. (Channel Island) Ltd ha intenzione di emettere sul mercato svizzero per 200 milioni di franchi svizzeri.
Verrà pure proposto di delegare agli amministratori la facoltà di aumentare il capitale sociale per un massimo di 50 miliardi in una o più volte, mediante emissione di azioni ordinarie o risparmio e di emettere obbligazioni anche convertibili in azioni ordinarie e/o di risparmio.

■
CHIMICI. Il contratto di lavoro dei chimici privati, circa 200 mila addetti, è stato definitivamente siglato dalla Fulc e dalla Federchimica.

IN BORSA

La Cerus chiede soldi

Strategie in Francia di De Benedetti

PARIGI — Nei prossimi mesi la Cerus procederà a un nuovo aumento di capitale riservato a sottoscrittori stranieri pari, si pensa, ad almeno 300 milioni di franchi. Ne ha dato mandato al consiglio d'amministrazione l'assemblea generale straordinaria degli azionisti, riunitasi a Parigi sotto la presidenza di Carlo De Benedetti. La cifra di 300 milioni corrisponderebbe alle domande rimaste inevase al momento del precedente aumento di capitale, nello scorso gennaio, di 2,1 miliardi di franchi.
La Cerus è controllata al 40 per cento dalla Cir International. Gli altri principali azionisti sono: il gruppo Suez, la compagnia d'assicurazioni Uap, la Bnp, il gruppo Worms e il gruppo Pallas.
A tutt'oggi, ha sottolineato De Benedetti, la Compagnies europeennes reunies dispone di circa quattro miliardi di franchi (852 miliardi di lire). Il prossimo aumento di capitale risponderà, oltre che alla domanda di potenziali investitori, all'esigenza di allargare il flottante di Borsa portandolo dall'attuale 17 per cento a 20-25 per cento del capitale totale.
La holding francese, che controlla direttamente una quota del 20 per cento circa della Valeo e del 25 per cento della Yves Sain-Laurent, ha realizzato nel primo semestre d'esercizio, a fine dicembre 1986, un utile netto di 54,3 milioni di franchi, che dà adito a un dividendo di 15 franchi per azione
La strategia della Cerus si orienterà nei prossimi mesi lungo due assi prioritari: consolidare e accrescere le attivitè industriali e commerciali delle controllate, e procedere a nuove acquisizioni, approfittando delle opportunità che si presenteranno sul mercato.

DIRITTI SOCIALI

Artigiani più tutelati

Protocollo d'intesa fra sindacati e padronato

ROMA — Quattro milioni e mezzo di addetti del settore dell'artigianato sono ora maggiormente garantiti nei loro diritti sociali e sindacali. Un accordo in questo senso è stato firmato da Cgil, Cisl e Uil e dalle organizzazioni padronali dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casa, Claai).
Nelle sue linee generali il protocollo politico-programmatico può essere diviso in tre parti: una economica, riguardante previdenza, assistenza, politica fiscale, fondo per l'artigianato, credito agevolato; una programmatica, sul mercato del lavoro e cioè sulla gestione delle eccedenze in vista della riforma della Cigs e della mobilità e sull'accordo-quadro nazionale sui contratti di formazione e lavoro; infine un'intesa di massima sui rapporti sindacali ovvero su contrattazione, estensione della copertura contrattuale, applicazione del contratto nazionale di lavoro. Sono ancora molti i settori, tra i quali ricordiamo alimentaristi e grafici e una moltitudine di mestieri «residui», ai quali ancora non si applica il contratto nazionale.
Il presidente della Confartigianato Francesco Bova ha detto che il direttivo della confederazione ha ratificato il testo dell'accordo dichiarandosi «soddisfatto, soprattutto perché il protocollo d'intesa contiene una premessa politica su argomenti, quali pensioni, servizio sanitario, fisco, rispetto ai quali le parti, facendo salva la peculiarità delle diverse posizioni, riconoscono la necessità di un coivolgimento dell'artigianato come interlocutore del governo sulle scelte della politica dei redditi.
«L'accordo dei sindacati con le confederazioni artigiane rappresenta un ulteriore passo in avanti nel riconoscimento del pluralismo delle relazioni sindacali e nell'affermazione dell'autonomia del comparto artigiano»: è questo il giudizio dei sindacati Cgil, Cisl e Uil.

PROGRAMMA POLIO PLUS: TUTTI HANNO IL DIRITTO DI CRESCERE SANI. NON SOLO TUO FIGLIO.





PARADOSSI

Se l'impresa «succhia» la banca

Parravicini (Abi) denuncia una crescita eccessiva e squilibrata degli impieghi

ROMA — Ora lo ammettono anche le banche: a cavallo tra lo scorso anno e l'attuale c'è stata una crescita eccessiva degli impieghi bancari. Ma la cosa più grave è che è stata una crescita non equilibrata.
A esempio, nel periodo compreso tra settembre e novembre dello scorso anno, le grandi imprese si sono accaparrate circa il 34 per cento dei nuovi fondi messi a disposizione dalle banche. Un salto enorme, specialmente se si considera che lo stesso periodo del 1985 aveva fatto registrare una flessione dell'1,3 per cento.
Al contrario, le piccole e medie imprese hanno assorbito solo il 28 per cento dei nuovi fondi, mentre l'anno precedente la loro quota era stata del 61 per cento.
La cosa più importante però, è come le grandi imprese hanno utilizzato i crediti ottenuti dalle banche. Il presidente dell'Abi (Associazione bancaria italiana), Giannino Parravicini ha usato un'espressione tecnica: «Hanno utilizzato i soldi per fare tesoreria».

Le grandi industrie usano i soldi per operazioni finanziarie, non per gli investimenti produttivi

E qui il problema diventa capire che cosa significhi «fare tesoreria». A grandi linee si può dire che le imprese hanno preso i soldi delle banche per utilizzarli in operazioni di carattere finanziario con rendimenti superiori ai tassi di interesse praticati dalle banche. Così si spiegherebbe anche perché a muoversi di più sono state le grandi imprese: solo a esse viene applicato il «prime rate» (ossia il tasso privilegiato offerto ai clienti più importanti).
Buona parte di questi soldi sarebbe stata impegnata o in operazioni di Borsa, o per sfruttare il prevedibile balzo di alcune monete (in prima linea il marco tedesco), o anche per sottoscrivere aumenti di capitale e titoli di Stato e obbligazioni particolarmente appetibili.
Poca roba — ha fatto capire Parravicini — sarebbe stata utilizzata per il circuito produttivo e per le scorte.
Se le cose stanno realmente così (ed è difficile dubitarne visto che lo dicono le banche) la Banca d'Italia ha avuto ben più di una ragione per opporsi, come ha fatto, al taglio del tasso di sconto».
Il fenomeno — ha assicurato Parravicini — si è «attenuato nel febbraio di quest'anno», ma evidentemente persiste ancora.
Sul fronte dei tassi l'Abi ha ratificato un piccolo calo (dal 13% si è passati al 12,875%), in linea quindi con quello che sta avvenendo con l'andamento dei rendimenti dei titoli di Stato.
Per il futuro è previsto che lo «scivolamento» continui, ma la lenta discesa in questa fase è frenata dalle incertezze di carattere politico e dalla paura che possano riaccendersi focolai di inflazione.

(no.na.)


Giannino Parravicini

ACCORDO

La Renault distribuirà le Chrysler in Europa?

PARIGI — La Renault potrebbe distribuire in Europa, attraverso i suoi 15.000 punti di vendita, le auto Chrysler. Lo si afferma in ambienti vicini al gruppo automobilistico francese, dopo l'accordo, intervenuto lunedì sulla cessione delle attività americane di Renault alla Chrysler.
I termini dell'intesa sono considerati dalla Renault come «il male minore» per liberarsi di un'attività onerosa e per rastrellare nuove risorse per i suoi programmi di attività in Europa, che prevedono di raggiungere una quota di mercato del 31 per cento del mercato francese e del 10,7 di quello europeo.
Alla Renault si sottolinea che «attualmente sono Chrysler e Fiat che se la passano meglio», mentre il gruppo francese deve pensare prima di tutto al risanamento di una posizione debitoria che assomma in totale a 60 miliardi di franchi.

MORATORIA

Il Brasile chiederà la proroga dei crediti

SAN PAOLO — Il Brasile chiederà la proroga per 90 giorni, dal 31 marzo al 30 giugno, dei crediti ottenuti all'estero a breve termine. Lo ha reso noto a Brasilia il direttore per il debito estero della banca centrale, Antonio De Padua Seixas.
Questi crediti ammontano a circa 15 miliardi di dollari. La perdita di queste disponibilità potrebbe creare seri problemi al Brasile nell'acquisto all'estero di generi di prima necessità e materie prime.

■
IGI. È nato l'Igi, un istituto di studi e di promozione per le grandi infrastrutture. Vi hanno aderito 36 grandi imprese italiane (tutte con un fatturato minimo annuo superiore ai 100 miliardi) che rappresentano non solo i gruppi privati, ma anche la mano pubblica e il movimento cooperativo, proprio per dare un'immagine globale e integrata di tutto il settore.

PIANO

Fiat-Lancia: oggi inizia il confronto «non stop»

ROMA — Inizia oggi in Confindustria il confronto «non stop» tra Fiat e Fiom, Fim, Uilm sull'avvio del piano 1987-1990 di risanamento produttivo, finanziario e occupazionale dell'Alfa Romeo. Al centro del confronto sarà il «nodo» della produttività in Alfa che, secondo la Fiat, registra un «gap» del 37,5% rispetto alla concorrenza, Lancia compresa.
«Domani si capirà — spiega Luigi Angeletti, segretario nazionale della Uilm — se ci sono le condizioni per chiudere la vertenza e in quali tempi. All'accordo comunque non c'è alternativa».
Ciò che la Fiat non accetterà è di contrattare aziendalmente la produttività. «Sono ormai delineate — conclude Gianni Italia, segretario nazionale della Fim-Cisl — le linee generali su occupazione, investimenti e produttività per un accordo complessivo».

CONFERMA

Volkswagen: dure perdite per truffa valutaria

WOLFSBURG — La Volkswagen ha confermato di aver perduto 480 milioni di marchi (340,8 mld di lire) a seguito di operazioni valutarie probabilmente illegali. Il portavoce della casa automobilistica Witzel ha dichiarato che, anche se si dovrà procedere ad accantonamenti per l'ingente perdita, il consiglio di amministrazione proporrà un dividendo invariato per il 1986.
Gli utili 1986, secondo Witzel, pareggeranno quelli del 1985 al netto degli accantonamenti. La pesante perdita è venuta fuori quando si è scoperto che documenti intesi a coprire parte delle entrate della società in valuta estera contro il calo del dollaro potrebbero essere stati falsificati.
Dopo la scoperta, ha detto il portavoce, le posizioni in valuta estera devono essere considerate esposte implicando per la società l'assunzione piena della perdita.

TESORO

Asta Bot: risposta tiepida del mercato

ROMA — Gli operatori, nell'asta dei buoni ordinari del tesoro (Bot) di metà marzo — i cui risultati sono stati resi noti ieri — hanno in sostanza rinnovato il proprio portafoglio titoli in scadenza, mentre il residuo dell'emissione è stato acquistato dalla Banca d'Italia (che aveva anch'essa un notevole portafoglio di Bot in scadenza).
In complesso il Tesoro aveva offerto Bot per 3.500 miliardi di lire a rendimenti invariati rispetto alll'asta precedente: gli operatori hanno acquistato titoli per 2.040 miliardi di lire contro un portafoglio Bot in scadenza di 1971 miliardi. Il residuo, pari a 1.460 miliardi è stato acquistato dalla Banca d'Italia (che aveva in scadenza titoli per 1.225 miliardi di lire).
L'asta comprendeva titoli semestrali per 1.500 miliardi e titoli annuali per duemila miliardi.

FEBBRAIO RECORD, NONOSTANTE LO YEN

Inarrestabile l'export made in Japan

TOKIO — Alla faccia delle quotazioni dello yen, l'attivo commerciale giapponese ha registrato in febbraio una vistosa impennata, volando alla quota (destagionalizzata) di 7,131 miliardi di dollari dai 3,939 miliardi del febbraio 1985 e dai 4,294 miliardi di gennaio. Il forte attivo, un record per il mese di febbraio, è stato propiziato dalle crescite — pure esse record — delle esportazioni verso gli Stati Uniti e la Cee.
Le esportazioni verso gli Usa sono aumentate nell'anno dell'8,5 per cento toccando i 6,210 miliardi di dollari, mentre le importazioni sono cresciute dell'11,5 per cento, a 2,237 miliardi di dollari, un valore che è il secondo di ogni tempo per il mese di febbraio.
L'avanzo commerciale del Giappone con la Cee ha anch'esso toccato un record per il mese di febbraio, con nuovi massimi sia per l'export che per l'import. L'attivo con la Comunità Europea è ammontato a 1,937 miliardi di dollari. Le esportazioni hanno registrato un balzo del 34,2 per cento
I dati commerciali di febbraio sono chiaramente destinati a fornire ulteriore alimento alle critiche dei partner del Giappone per il persistere di forti squilibri negli scambi bilaterali. Il governo Nakasone ha tentato in vari modi di ridurre l'avanzo, percorrendo anche la strada della discesa pilotata del dollaro rispetto allo yen, ma tutto, almeno finora, è risultato inutile. Nuove misure sono state comunque promesse per il futuro e a esse è legata la speranza delle autorità nipponiche di riportare in qualche misura la «pace» con i maggiori partner commerciali, Stati Uniti in testa.
Le esportazioni giapponesi, misurate al passaggio delle merci alla dogana, hanno toccato anch'esse un record per il mese di febbraio ammontando a 17,220 miliardi di dollari, il 14,3 per cento in più su base annua e il 15,8 per cento in più su base mensile. All'opposto, le importazioni sono calate del 9,4 per cento a 10,089 miliardi di dollari con flessioni del 9,4 per cento nell'anno e del 4,6 per cento nel mese.
Previo aggiustamento sulla base di fattori stagionali, l'attivo commerciale di febbraio è ammontato a 8,225 miliardi di dollari in leggero calo rispetto agli 8,468 miliardi di gennaio.

UTILI

Ma Sanyo crolla

TOKIO — Il rafforzamento dello yen è costato caro a Sanyo Electric, il gruppo giapponese.
Gli utili nell'esercizio 1986 chiuso il 30 novembre scorso sono crollati del 94,2% a 2,105 miliardi di yen da 36,175 miliardi dell'anno prima.

RELAZIONE DEL MINISTRO DEL TESORO

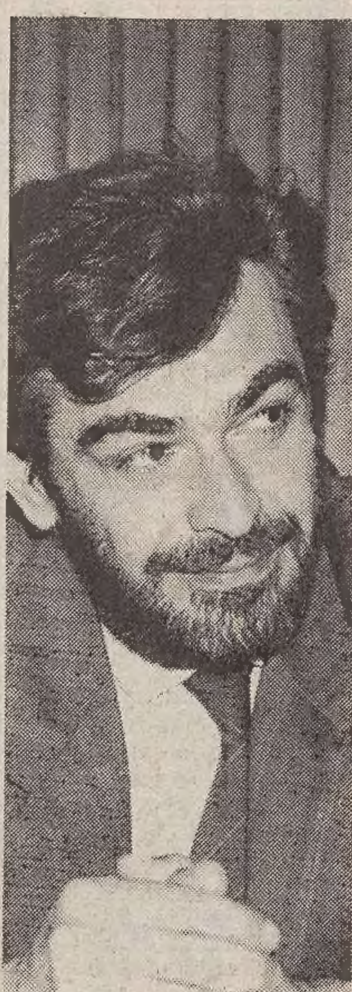
Finanza pubblica al crocevia

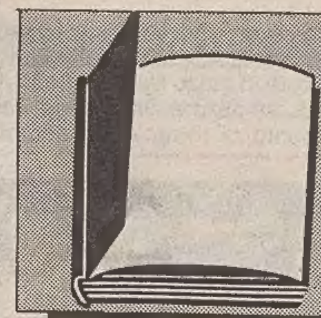
Secondo Goria occorre passare alle riforme di struttura dopo aver adottato i provvedimenti di «maquillage»

ROMA — Sul fronte della finanza pubblica tutti gli interventi di «maquillage» possibili sono stati fatti. Ora occorre puntare sulle riforme strutturali, incidendo sulla sicurezza sociale, sulla finanza locale e sul sistema fiscale. Ad avvertire che il fondo del barile è stato raschiato, tracciando anche un bilancio di quello che è stato fatto nell'ultimo triennio, è il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, nella relazione trimestrale di cassa consegnata al Parlamento.
Goria non nasconde che le riforme strutturali non saranno facili, vista l'improponibilità di modifiche in quei settori, senza un'operazione di interpretazione intelligente delle esigenze dei singoli, e senza un'azione di ricomposizione di spinte corporative che facendosi forza l'una sull'altra, oggi agiscono nel senso di rendere impossibile qualsiasi modifica. «Ne risulta così un quadro immobile — afferma il ministro — che solo un recupero della politica e della capacità di rappresentanza possono assicurare di smuovere in maniera positiva».
Quanto agli interventi concreti da attuare, vanno innanzitutto definiti secondo il ministro «i limiti massimi di

«Un recupero della politica e della capacità di rappresentanza per battere le spinte corporative»

previdenza e di contribuzione collettiva lasciando spazio alla gestione delle forme integrative».
Quello della sicurezza sociale non è però l'unico campo sul quale bisogna muoversi. Sul fronte della finanza locale — sostiene Goria — gli enti «devono poter prelevare autonomamente risorse per eventuali interventi aggiuntivi che si decidesse di deliberare a livello locale» mentre per quel che concerne il sistema fiscale «occorre procedere in maniera più incisiva nello spostamento dell'imposizione da diretta a indiretta».
Insomma, in questi settori, nei quali «già si è agito toccando punti specifici, è ora necessario passare a vere e proprie riforme che assicurino un controllo della spesa su di un orizzonte temporale più ampio. «Solo per tale via — afferma il ministro — sarà possibile conseguire un duraturo equilibrio della finanza pubblica».
Fin qui ciò che resta da fare, che corrisponde tra l'altro al tracciato che già in sede di predisposizione della legge finanziaria era stato indicato come percorso obbligatorio per raggiungere il risanamento della finanza pubblica. Quanto al bilancio di ciò che invece è stato già fatto, Goria ricorda puntigliosamente in 10 cartelle dattiloscritte, tutti i provvedimenti che dall'83 all'86 hanno contribuito a risanare la finanza pubblica, indicando anche le «regole di comportamento che riguardavano la manovra complessiva del bilancio», e cioè «il mantenimento della pressione fiscale complessiva, il blocco della spesa reale corrente al netto degli interessi, lo sviluppo della spesa in conto capitale a un ritmo pari a quello del Pil».
«Insieme a queste regole di comportamento — ricorda ancora Goria — si puntò a una politica dei redditi in grado di contenere l'inflazione e di restituire competitività al sistema economico», accompagnata a «una gestione monetaria e del cambio della lira meno accondiscendente».
A circa tre anni di distanza — scrive il ministro del Tesoro — «si possono cogliere alcuni risultati di questa azione», anche se «il percorso non è stato del tutto rispondente alle linee tracciate dal primo piano».
Quanto all'elenco dei provvedimenti adottati, Goria nella relazione ricorda le misure tese a «riequilibrare il carico fiscale e contributivo, favorendo anche uno spostamento dell'imposizione da diretta a indiretta»; le modifiche della curva Irpef, la tassazione dei titoli pubblici, la rivalutazione dei coefficienti catastali, gli aumenti di diverse imposte in valore assoluto e l'accorpamento delle aliquote Iva, oltre agli aumenti dei contributi sociali.


Giovanni Goria



TACCUINO ECONOMICO

Troppo negative le previsioni Cee

PREVISIONI. I ministri delle finanze Cee hanno discusso le previsioni economiche per i Paesi membri, ritenendo pessimistica la stima della commissione comunitaria la quale due settimane fa ha indicato una crescita economica 1987 del 2,3 per cento contro il 2,8 per cento previsto in autunno. Lo hanno reso noto fonti diplomatiche. La rettifica delle previsioni è dipesa dalla perdita di valore del dollaro e dal rallentamento del commercio mondiale. La commissione ha inoltre stimato un tasso di crescita per la Germania pari al 2 per cento contro il precedente 3,2 per cento, precisando che Bonn dovrebbe prendere dei provvedimenti per stimolare la sua economia, di cui beneficerebbe anche il resto d'Europa.
ANSALDO. Nomine ai vertici del gruppo Ansaldo sono state ratificate ieri a Genova da tre consigli di amministrazione. Per l'Ansaldo Trasporti sono stati nominati Francesco Granito in qualità di direttore generale e Alberto Giovanni Rosania come condirettore generale; Granito — afferma una nota dell'Ansaldo — ricopriva la carica di vicedirettore generale con la responsabilità dell'impiantistica, Rosania è stato fino a oggi vicedirettore generale della Ansaldo trasporti. Giuseppe Migliorino assume l'incarico di amministratore delegato presso l'Ansaldo Componenti in sostituzione di Giuseppe Arcelli, già nominato amministratore delegato del Gie; Migliorino, 59 anni, laureato in ingegneria elettronica, dal 1982 a oggi ha ricoperto la carica, che manterrà, di amministratore delegato e direttore generale della Italtractor (gruppo Finmeccanica). La Transystem Trasporti intermodali società controllata da Ansaldo ha deliberato la nomina di Gabriele Testa ad amministratore delegato e direttore generale; Testa, laureato in fisica, ricopriva la carica di direttore commerciale di Ansaldo Trasporti.
FRIULGIULIA. Il Comitato piccola industria dell'Associazione industriali ha organizzato domani con inizio alle 17.30 un incontro degli imprenditori con il Consorzio Friulgiulia. L'attività del Consorzio stesso verrà illustrata dal consigliere delegato Elio Geppi, che parlerà dell'assistenza che viene offerta per la promozione del commercio con l'estero; seguirà una relazione di Aldo Patriarca sull'assistenza finanziaria dell'apposito Fondo garanzia fidi all'esportazione. L'incontro si pone l'obiettivo di evidenziare i servizi del Consorzio per le imprese che già operano con l'estero, ma riguarda anche quanti altri sono potenzialmente interessati all'esportazione dei loro prodotti e ai quali la Friulgiulia offre un preciso punto di riferimento, informatico e operativo, per affacciarsi ai mercati esteri.
ROSSETTI. Un'interrogazione è stata rivolta alla Commissione delle Comunità europee dall'on. Giorgio Rossetti, in materia di finanziamento di infrastrutture di trasporto nel quadro della politica comunitaria per il Mediterraneo. L'eurodeputato triestino chiede di conoscere quali contributi finanziari la Comunità accorda per progetti riguardanti porti, aeroporti, strade e ferrovie ai paesi mediterranei con i quali si sono conclusi accordi di cooperazione tecnica e finanziaria. In caso di risposta affermativa, l'interrogante chiede di conoscere secondo quali modalità e di che dimensione sono i contributi concessi. E infine chiede di sapere per quali altri progetti è stato richiesto un contributo finanziario alla Comunità europea.
ACCIAIO. Sul fronte del contenzioso tra la commissione della Cee e l'Italia per gli elementi di aiuto alla Finsider contenuti in un articolo della «finanziaria», la lettera di risposta del ministro delle partecipazioni statali, Clelio Darida, a una richiesta di chiarimenti del responsabile per la concorrenza nella Cee, Peter Sutherland, è attualmente all'esame delle autorità di Bruxelles. La possibilità che la commissione decida di aprire una procedura di infrazione, cioè di avviare un'inchiesta che potrebbe concludersi con una denuncia.

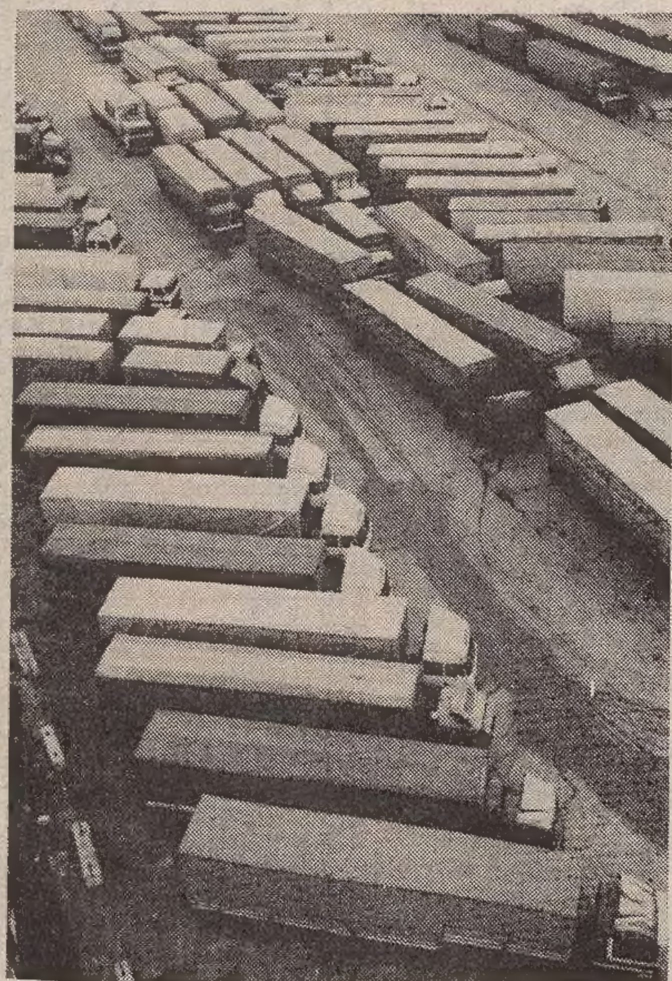
A MONFALCONE DAL 1988

In cantiere finisce la «cassa»

Resta aperto il problema della nuova organizzazione del lavoro

Dalla redazione
Paolo Fragiacomo

La fase dell'emergenza sta gradualmente rientrando nello stabilimento Fincantieri di Monfalcone, grazie al «pacchetto» di commesse annunciato a Roma un mese fa e confermato l'altra sera in un incontro, svoltosi nella sede dell'Intersind di Trieste, tra i dirigenti della divisione mercantile del gruppo cantieristico pubblico e le organizzazioni sindacali.
E il segnale più evidente di questa nuova stagione che si apre per lo stabilimento monfalconese, dopo gli anni difficili con gli scali e le banchine tristemente semivuoti, è l'annuncio che, proprio grazie al nuovo carico di lavoro, all'inizio del 1988 non occorrerà più ricorrere allo strumento della cassa integrazione, dopo un graduale riassorbimento dei lavoratori sospesi (sono oggi 600 su 3000) a partire dai prossimi mesi.
Tuttavia, le prospettive che si aprono grazie al nuovo «pacchetto» di commesse rischiano di durare lo spazio di un mattino se, fin d'ora, non si abbatteranno in modo drastico i costi delle navi, nell'ordine del 40 per cento.
È questo, in sostanza, il messaggio lanciato dai dirigenti della divisione mercantile nell'ultimo incontro con i sindacati. La crisi della cantieristica mondiale perdura. Ma l'Italia, grazie alle nuove leggi di sostegno del settore, è riuscita a ottenere un consistente carico di lavoro, che pone attualmente il nostro Paese al decimo posto tra i produttori mondiali.
Un risultato che però rischia di essere del tutto effimero se non si abbattono i costi-nave, per tenere il passo con la concorrenza internazionale, per finanziare gli investimenti e, infine, per rientrare nel «tetto» di contributi fissato dalla Cee nella misura del 28 per cento.
Nell'incontro svoltosi nella sede dell'Intersind ci si aspettava, da parte sindacale, di conoscere i tempi di impostazione delle nuove commesse. Ciò non è stato, poiché questo argomento costituirà oggetto di trattativa stabilimento per stabilimento (a Monfalcone è previsto in settimana un incontro tra direzione aziendale e consiglio dei delegati).
Le commesse per lo stabilimento di Monfalcone, in ogni caso, sono state tutte confermate: le due navi passeggeri di lusso, una carboniera, una portacontainer e una portarinfuse. Si presume che in maggio le prime di queste nuove commesse potranno essere impostate a Monfalcone.
Per quanto riguarda altri problemi invece la trattativa Fincantieri-sindacati proseguirà sul piano nazionale, in particolare per la messa a punto dei meccanismi per correlare gli aumenti del salario agli incrementi della produttività.
Lo sforzo per ridurre drasticamente il costo-nave non sarà certo indolore e su un punto in particolare, quello che riguarda il problema dei lavoratori definiti «inidonei», si preannuncia a breve un confronto duro azienda-sindacati.
Chi sono i lavoratori «inidonei»? Sono coloro che non riescono a inserirsi nella produzione diretta, a causa di più o meno elevati gradi di invalidità («determinata dal duro lavoro in cantiere», tengono a sottolineare i sindacati).
Ebbene, per questi lavoratori «inidonei» si profila il ricorso al prepensionamento e, nel caso in cui non sia possibile applicarlo, l'azienda intenderebbe offrire incentivi pari a quelli previsti dallo strumento del prepensionamento.
Quale sia il numero, nello stabilimento di Monfalcone, dei lavoratori interessati, ancora non si sa, verrà comunicato più avanti dall'azienda. Fin d'ora, comunque, è certo che il confronto con i sindacati sarà, su questo argomento, particolarmente serrato.
Il problema degli «inidonei» rientra comunque nel più generale terreno di confronto azienda-sindacati sulla nuova organizzazione del lavoro, argomento centrale nello sforzo di ridurre i costi di produzione delle navi.
Un giudizio positivo, da parte sindacale, è stato dato sull'annuncio che, entro giugno, l'azienda presenterà il piano di investimenti per la linea di produzione dei sommergibili. «Ciò significa — si dice in ambienti sindacali — che la Fincantieri intende non solo mantenere, ma anche potenziare questo settore a Monfalcone».
L'organico attuale dello stabilimento Fincantieri di Monfalcone è di circa 3000 dipendenti.



Bene l'autoporto

Si è chiuso in attivo il bilancio '86 del consorzio per l'autoporto di Fernetti. In un anno sono transitati 134 mila mezzi, per un totale di un milione settecentomila tonnellate. Il risultato è stato giudicato buono dal presidente del consorzio, Luciano Russo Cirillo, soprattutto se messo in relazione alla crisi del Conto autonomo con la Jugoslavia, agli effetti sui traffici dell'incidente di Cernobyl, alla difficoltà di gestione degli uffici doganali, al costo troppo alto del trasporto ferroviario nella pur breve tratta di confine, e all'impossibilità di effettuare trasbordi da camion. L'iniziativa più importante dell'86 è stata l'avvio della costruzione dei due nuovi grandi magazzini che consentiranno di raddoppiare la capacità di immagazzinaggio del comprensorio. Un'altra iniziativa dell'86 è l'accordo con il Consorzio Trieste Gros, per la concessione di una parte del piazzale operativo dell'Autoporto dove verranno costruiti, su un'area di circa 45 mila metri quadrati, altri due magazzini per migliorare la fornitura e la distribuzione delle merci nella provincia.

PER DANIELI E COGOLO

Traghetti, l'Eapt rinnova l'accordo con l'Urss

Contemporaneamente all'avvio del nuovo servizio traghetti fra Trieste e la Turchia (della semplice cerimonia di inaugurazione si dà notizia in cronaca di Trieste), è stato rinnovato l'accordo fra l'Ente porto e l'Unione Sovietica sul traffico di traghetti che trasportano nei porti del Mar Nero strutture, attrezzature e materiali in genere delle imprese friulane Cogolo e Danieli (che stanno realizzando in Ucraina stabilimenti nei settori calzaturiero e siderurgico). Il negoziato è stato condotto dal direttore generale dell'Ente, Luigi Rovelli, e dai rappresentanti della Italsotra, la società mista italo-sovietica che gestisce l'autotrasporto tra i due paesi. Durante il 1986 i traghetti russi hanno operato un movimento complessivo di circa 1.400 trailer (rimorchi), la metà dei quali carichi, in partenza. Allo sbarco sono giunti limitati quantitativi di cotone, cellulosa, pellami ed altro, ma vi è l'intenzione, da parte sovietica, di incrementare la corrente di esportazione.
Il nuovo accordo prevede infatti un aumento del traffico complessivo fino a 2.000 trailer nell'anno. Per quanto riguarda i costi portuali, l'intesa prevede che le condizioni tariffarie siano ancorate al raggiungimento dei quantitativi fissati nella trattativa. Da parte sovietica è stata espressa la precisa volontà di intensificare in particolare l'inoltro su Trieste, quindi all'esportazione, di carico convenzionale da inoltrare verso i mercati italiano ed europeo con i quali l'Unione Sovietica intrattiene rapporti di scambio.
A Trieste l'agenzia marittima di appoggio dei traghetti sovietici è la Bucci Carsica, mentre per la parte logistica dell'autotrasporto, il coordinamento è affidato alla Rondine.

FUSCO

Segretario portuali

Nella riunione del consiglio generale della Fit-Cisl, settore portuali, Gianni Fusco, già componente della segreteria territoriale di Trieste è stato eletto segretario generale nazionale dei portuali. Durante i lavori del consiglio, il neoeletto ha voluto rivolgere un appello a tutti i lavoratori.
«Non sono trascorsi gli effetti del precedente esodo — ha detto Fusco — e viene varato un altro provvedimento legislativo che prevede un nuovo esodo e la cassa integrazione guadagni.

LA BORSA DI TRIESTE

Tutte le cifre del decollo

La Borsa valori di Trieste lo scorso anno ha avuto un notevole trend operativo. Dai dati forniti dalla Camera di commercio si rileva che sono stati negoziati 24,8 milioni di azioni per un ammontare complessivo di 136 miliardi di lire con un aumento dei titoli rispetto al 1985 del 136,8 per cento e del valore del 517,7 per cento.
A queste cifre vanno aggiunti 13,6 miliardi di titoli quotati in altre borse, per un controvalore di 108 miliardi di lire e nominali 3,4 miliardi di lire di titoli di Stato e di obbligazioni, per cui il volume globale si è attestato sui 247 miliardi.
Nel 1986, il listino di Trieste è aumentato di altri dieci titoli, tra i quali quello della compagnia di assicurazioni «Lloyd Adriatico», già quotata a Milano. La domanda di tessere di ingresso in Borsa è aumentata lo scorso anno del 50 per cento rispetto all'anno precedente (149 contro 100).
La Borsa valori di Trieste è destinata a compiere un salto di qualità con la realizzazione dell'automazione della Borsa valori che prevede il collegamento, in tempo reale, con le altre maggiori borse italiane per la realizzazione dei dati in guida e la visualizzazione degli stessi su tabellone elettronico.
La Camera di commercio giuliana ha aderito al neocostituito «consorzio camerale» per il coordinamento delle borse valori, avente lo scopo di coordinare le funzioni esercitate dalle Camere di commercio in materia di borse valori.
■
TRAGHETTO. Dal 1 aprile al 13 novembre, collegamento navale attraverso l'Adriatico tra Pescara e la città jugoslava di Spalato, per mezzo della motonave «Tiziano».

La TP, Associazione Italiana Tecnici Pubblicitari, presenta il programma 1987 dei

CORSI DI PUBBLICITÀ

CORSI INTRODUTTIVI
Indirizzati a chi sia interessato a conoscere e a intraprendere la professione del pubblicitario, a chi abbia iniziato da poco la professione e a chi intenda sostenere gli esami TP per ottenere la qualifica di Tecnico Pubblicitario.
I corsi sono strutturati su 4 giornate, in cui vengono trattati quattro aspetti base della comunicazione pubblicitaria: **Marketing della comunicazione, Gestione dell'attività pubblicitaria, Mezzi, Creatività.**
I corsi si terranno a:

MILANO : DAL 16 AL 19 MARZO
BOLOGNA - DAL 6 AL 9 APRILE
ROMA - DAL 4 AL 7 MAGGIO
TORINO - DALL'8 ALL'11 GIUGNO
CATANIA - DAL 28 SETTEMBRE AL 1° OTTOBRE
MILANO - DAL 26 AL 29 OTTOBRE
UDINE - DAL 9 AL 12 NOVEMBRE

CORSO AVANZATO MEDIA
Rivolto a coloro che già operano nel reparto mezzi e nel servizio clienti di agenzie di pubblicità, negli uffici pubblicità di aziende e nel marketing dei mezzi stessi.
Il corso, articolato in due fasi di 3 giorni, si terrà a: **Milano - dal 21 al 23 settembre e dal 5 al 7 ottobre.**
Il numero dei partecipanti è limitato.

CORSO AVANZATO DI CREATIVITÀ
Rivolto a coloro che già operano nel reparto creativo di agenzie di pubblicità, negli uffici pubblicità di aziende, in studi grafici e a tutti coloro che si occupano di copywriting, art direction, comunicazione audiovisiva, tecniche di produzione.
Il corso articolato in 5 giorni, si terrà a: **Roma - dal 12 al 16 ottobre.**
Il numero dei partecipanti è limitato.

Tutti i corsi saranno tenuti da professionisti esperti nei vari settori e che operano nelle più qualificate agenzie, o in grandi aziende.



ASSOCIAZIONE ITALIANA TECNICI PUBBLICITARI

Per ogni ulteriore informazione e per le iscrizioni, si prega di rivolgersi alla Segreteria TP - Via Larga 13 - 20122 Milano - tel. 02/804128

Giardini
PIANTE & FIORI • IDEE PER LA CASA & FAI DA TE
È IN EDICOLA
In omaggio
VERDE INCONTRI 87
calendario delle mostre e feste di piante e fiori

MODA
primavera - estate 87
È IN EDICOLA
IN OMAGGIO:
MODAINCONTRI 87 E BANANA BOOK

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	10/3	9/3
Generali*	129800	129875
Lloyd	20980	21000
Ras	57400	57500
Ras risp.	36700	36700
Montedison*	2805	2805
Montedison risp.*	1497	1498
Pirelli	5220	5250
Pirelli risp.	5205	5250
Pirelli risp. n.c.	3115	3150
Snia BPD*	4700	4720
Snia BPD risp.*	4610	4650
Snia BPD risp. nc.	2750	2770
La Rinascente	1174	1180
La Rinascente priv.	677	690
La Rinascente risp.	690	690
Gerolimich & C.	163	154
Gerolimich risp.	118	120
G. L. Premuda	1900	1900
G. L. Premuda risp.	1650	1650
Sip*	2550	2580
Sip risp.*	2680	2690
Warrant Sip*	2590	2600
Bastogi Irbs	652	660
Fidis	16300	16200
Sme	1860	1920
Stet*	3880	3930
Stet Warrant 10*	1700	1750
Stet Warrant 9	1050	1010
Stet risp.*	4030	4030
D. Tripcovich	7460	7420
Tripcovich risp.	3110	3000
Attività immobil.	5180	5130
Fiat*	12240	12240
Fiat priv.*	7399	7395
Fiat risp.*	7615	7555
Warrant Comau	190	189
Gilardini	18100	18300
Gilardini risp.	13600	13800
Dalmine	395	395
Lane Marzotto	4920	4990
Lane Marzotto priv.	3400	—
Lane Marzotto r.	5010	3385

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	15000	15000

PIAZZA AFFARI

Bene le «risparmio»

Riunione in leggero rialzo (+ 0,43%)

MILANO — In una riunione improntata a un leggero rialzo (+0,43%) che non ha fatto che confermare il recupero del dopolistino di lunedì, l'attenzione degli operatori è stata un po' distratta dal nuovo capitolo Ferruzzi-Montedison. «Gardini ha davvero rimpolpato la sua quota nella società di Foro Bonaparte?» era la domanda che più di tutte circolava tra le corbeilles, poco prima della conferma ufficiale dell'acquisto indiretto del 9,5% di Edison detenuto dalla Pafinvest di Gianni Varasi.

Curioso il comportamento dei quattro titoli coinvolti nel passaggio del pacchetto azionario: pressoché stazionarie le Montedison, in ribasso Agricola e Silos, in netta ripresa le Partecipazioni (Paf), la finanziaria che controlla il 100% della Pafinvest. Come a dire che il mercato ha premiato soprattutto il venditore (Paf +9,9%, Paf rnc +7%, Paf rcn «cum» warrant +9,8%).

A parte i parziali recuperi delle Fiat (tornata peraltro ad appesantirsi negli ultimi prezzi) iniziative di un certo respiro si sono notate su alcuni specifici valori, ovvero: Mondadori, Sae, Italcable, Sai e in genere quasi tutti i bancari, seppure per questi ultimi gli spunti non siano stati di rilevante entità. Una seconda novità del giorno è venuta comunque dal buon comportamento delle azioni di risparmio, per molti operatori destinate a riavvicinarsi alle quotazioni del relativo titolo ordinario.

«Basta osservare le Alleanze — spiega Osvaldo Ramella, da oltre 40 anni attento conoscitore della logica di piazza Affari — che addirittura evidenziano un più alto prezzo delle risparmio rispetto all'azione con diritto di voto».

Perché questa attenzione su un titolo che al momento è non convertibile come la quasi totalità delle risparmio? «Ritengo per il fatto — prosegue Ramella — che presentino uno scarso flottante unito al prestigio della sua controllante».

Effettivamente le Generali sono una bella garanzia, ma non si deve dimenticare, per i rimanenti titoli di risparmio iscritti a listino, la pressione di vendite in parte dovuta all'insuccesso di molti aumenti di capitale con emissione di questo tipo d'azione, avvenuti nella seconda parte del 1986 e accollati nei portafogli dei consorzi di garanzia.

Più in generale, sempre secondo Ramella, dalla Borsa sarebbero fuggiti gli speculatori («il 99% degli acquirenti privati») e gli investitori puri («coloro che seminano per raccogliere un domani») faticherebbero non poco a far sentire la propria presenza in termini di lievitazione dei corsi azionari.

Indubbiamente le occasioni d'intervento non mancano, ma anche gli investitori istituzionali, quali i Fondi d'investimento, non intendono buttarsi oltre il lecito nella mischia.

«È terminata l'ubriacatura degli ultimi due anni che proprio grazie all'avvento dei Fondi — conclude Ramella — avevano favorito la presenza dell'estero, abituato a entrare nelle borse caratterizzate dall'avvento di questi operatori».

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
10/3	13.00	SOCARSEI	Monfalcone	54
10/3	pom.	RABUNION VIII	Bari	9
10/3	18.00	CHIAKI MARU	Richard Bay	rada
10/3	20.15	TIZIANO	Durazzo	22
10/3	pom.	VELIMIR SKORPIK	mare	rada/Bunker
11/3	9.00	TRAPEZITZA	Patrasso	46
11/3	sera	PELLA	Lattakya	38
11/3	pom.	TONY II	P. Torres	Alder
11/3	sera	NYURA KIZEVATOVA	Ancona	rada
11/3	17.00	EUROPA II	Haifa	23
11/3	23.00	ESSO MEXICO	Sidi Kerir	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
10/3	12.00	SOCARCINQUE	54	Monfalcone
10/3	sera	AETOS	49	Venezia
10/3	sera	IBRAHIM BAIBORA	47	ordini
10/3	24.00	TIZIANO	22	Zara
10/3	sera	VELIMIR SKORPIK	rada	ordini
11/3	2.00	SOCARQUATTRO	54	Venezia
11/3	6.00	EUROPA	49	Livorno
10/3	matt.	TILIA	51 (16)	Venezia
11/3	sera	P.S. GRUZII	Siot 3	ordini
11/3	sera	60 LET SSSR	26	Berdyansk
11/3	20.00	EUROPA II	23	Patrasso
11/3	notte	PEPPINO D'AMATO	54	Brindisi

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
10/3	12.00	APULIA	8	Arsen.

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., APULIA, 60 LET SSSR.
Punto franco nuovo: SOCAR 101, HADAR, FRISIAN FAIT, AETOS, EUROPA, PEPPINO D'AMATO, SOCARQUATTRO, SOCARCINQUE, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Siot 3: Italcementi: KHAMZA.
Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

SOCHALKIDON (Grecia), ag. Costanzi, tronchi da Salerno; GOIRI (Spagna), ag. Costanzi, caolino da Ancona; SOCARCINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste.

navi in partenza

YUPITER (Italia), per Trieste.

navi in porto

ITALMAR (Italia), ag. Costanzi, sbarco combustibile; 50 LET PIONERII (Urss), ag. Carsica, sbarco rottami ferrosi; LELLA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco rottami ferrosi; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

938 **+0,43%** Mercato in rialzo sia per effetto delle ricoperture effettuate dai premisti, sia per l'ennesimo aggiustamento di rotta. Affari sempre scarsi.

DOLLARO

1.319,51 **+0,29** Prosegue la rivalutazione della divisa americana nell'imbarazzo degli operatori, i quali non si sanno spiegare il ritorno di fiducia.

MARCO

710,52 **-0,01%** Notizie non troppo brillanti dell'economia tedesca hanno consentito alla lira un rafforzamento nei confronti delle principali divise Sme.

BORSA DI MILANO (10.3.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	127250	0,8	29711	77,3	155890	0,1	0,78	31,0
Acq. De Ferrari	3110	1,6	718	88,5	3420	0,4	2,09	46,6
Acq. De Ferrari r.n.c.	1820	-1,1	700	60,9	2540	-0,5	4,12	27,3
Acqua Marcia	3000	—	747	60,9	4444	-1,3	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1585	6,3	1290	54,6	1830	-1,0	—	—
Aedes	10110	2,1	4273	51,1	15700	-0,9	—	—
Aedes risp. n.c.	6600	—	5810	66,4	7000	-3,8	—	—
Aeritalia	4000	—	3871	4,7	6620	-0,3	1,80	37,1
Agricola Fin.	2320	-1,1	1835	22,5	3990	-3,9	2,86	—
Agricola Fin. risp.	2745	-2,0	2223	39,8	3534	2,0	2,68	—
Alitalia	950	-0,5	943	0,7	1896	-0,6	2,42	30,9
Alitalia priv.	790	-1,3	716	6,1	1930	-2,5	2,91	25,7
Alivar	10250	0,4	6100	42,8	15800	—	2,93	17,1
Alleanza	72720	-0,6	17575	73,4	92700	-1,2	0,55	107,2
Alleanza risp. n.c.	74500	0,9	61000	79,9	77900	—	0,67	—
Ansaldo Trasporti	4969	-0,2	4285	85,0	5090	0,2	—	—
Assitalia	23150	0,4	22250	48,4	24110	-1,1	—	—
Attiv. Immobiliari	5180	—	2977	35,4	9200	-1,4	2,12	30,8
Aturia	2236	-0,2	2099	5,3	4700	-0,4	—	—
Aturia risp.	2039	1,0	1950	4,8	3820	0,5	—	—
Ausiliare	6510	0,3	3010	39,8	11800	-0,8	1,38	34,8
Ausonia	3261	0,3	3150	7,3	4665	0,3	—	—
Autostrada To-Mi	13000	-1,2	3751	93,9	13600	-2,3	2,69	33,4
B Banca Catt. V.	6100	1,1	3879	59,3	7624	-1,3	3,17	8,6
Banca Comm. Ital.	3785	1,1	2110	46,7	5700	1,7	3,06	12,2
Banca Mercantile	11100	-0,5	11040	1,3	15615	0,5	1,50	54,3
Banca Naz. Agr.	5870	0,3	4456	46,0	7527	0,7	2,83	23,1
Banca Naz. Agr. priv.	2890	2,8	2780	4,1	5462	-0,9	5,72	11,4
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2850	1,3	2550	38,5	3330	-0,7	—	—
Banca Toscana	7350	0,3	7000	9,7	10604	—	3,42	17,0
Banco Chiavari	5600	—	5010	33,0	6798	—	4,11	10,4
Banco Lariano	4230	0,7	2600	55,1	5560	1,4	4,26	8,7
Banco Roma	12000	-2,4	11790	1,7	24000	-2,4	4,13	16,4
Banco Sardegna risp.	14400	—	14290	9,2	15490	0,0	—	—
Bastogi Irbs	652	-0,9	165	62,4	945	-2,0	—	—
Benetton Group	16410	-1,2	15250	27,3	19500	-1,8	—	—
Bnl quote risp.	26000	0,2	23500	37,8	30116	1,2	—	16,8
Boero Bartolomeo	6260	0,2	3758	50,6	8700	0,3	4,19	37,6
Bonifiche Ferraresi	33750	-0,7	21520	52,2	44950	-0,1	1,13	81,8
Bonifiche Siele	32850	-0,3	16211	41,3	56500	-0,5	0,47	32,9
Bonifiche Siele r.n.c.	18490	0,5	17400	7,6	31700	1,6	4,73	18,5
Breda	7980	—	3560	43,1	13810	1,1	3,13	30,1
Brioschi	1000	-2,0	535	34,8	1870	3,0	—	—
Buitoni	6000	-0,7	868	41,9	13113	-2,2	—	—
Buitoni risp. n.c.	3810	0,3	1071	41,9	7607	-3,7	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3515	-2,7	2607	21,4	6854	-5,3	—	—
Buton	2599	1,9	2070	18,1	5000	2,5	6,35	10,4
C Caffaro	1317	0,5	640	51,9	1944	1,2	2,07	42,3
Caffaro risp.	1327	-0,2	643	52,6	1943	0,9	2,40	42,6
Calcestruzzi	9130	-0,2	7400	91,1	9300	-0,3	—	—
Cam Finanziaria	2900	1,7	2570	46,3	3283	-0,7	3,43	22,2
Cantoni	8420	0,5	2806	44,2	15500	0,2	1,25	23,1
Cantoni risp.	8100	—	8100	—	13500	—	2,41	22,2
Cart. Binda-De Medici	3580	-0,3	1413	71,6	4438	-0,6	—	29,4
Cart. Burgo	12390	-0,1	4379	68,9	16000	-0,9	2,57	22,4
Cart. Burgo priv.	9450	-0,4	3949	65,5	12350	-0,5	4,75	17,3
Cart. Burgo risp.	12440	-0,5	5187	71,0	15400	-0,3	3,29	22,5
Cementeria Merone	3755	2,5	3270	83,6	3850	4,8	—	—
Cementir	2960	-1,4	2129	41,5	4131	-1,4	3,38	28,1
Ciga Hotels	4387	2,0	1917	43,5	7600	1,2	1,03	—
Ciga Hotels r.n.c.	2416	0,7	1950	95,5	2438	-0,9	5,17	—
Cir	5765	0,4	1806	43,4	10922	—	1,32	22,0
Cir risp.	5920	1,3	1791	46,3	10718	3,4	1,51	22,5
Cir risp. n.c.	3760	-0,4	1691	50,2	5813	-2,3	3,19	12,1
Cmi	3980	1,3	3700	6,8	7800	-1,5	7,54	—
Cofide	4860	—	3301	37,6	7452	0,0	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2640	—	2602	4,6	3435	-0,8	2,27	—
Cogefar	7200	0,1	1845	75,1	8976	-2,1	2,34	—
Comau	4210	—	3600	25,8	5960	-1,1	—	—
Comau Warrant	190	0,5	189	0,5	400	-2,6	—	—
Condotte acqua To	6000	-2,7	1995	71,5	7600	-2,5	2,33	32,2
Credito Commerciale	6080	—	5750	10,4	8918	—	1,93	18,4
Credito Fondiario	5050	0,8	4450	30,8	6400	1,6	3,17	7,4
Credito Italiano	3010	—	1477	48,3	4650	-1,3	2,25	27,0
Credito Italiano r.n.c.	2950	1,0	2800	29,4	3310	-0,3	—	—
Credito Varesino	3426	0,6	2757	24,4	5500	-1,0	4,09	13,3
Credito Varesino r.n.c.	2799	0,1	2400	36,3	3499	—	5,72	10,8
Cucirini	1680	-0,3	1470	11,2	3350	-0,3	—	—
D Dalmine	396	—	385	2,1	920	0,0	—	—
Danieli & C.	6551	-0,2	2428	69,2	8390	-0,1	2,40	10,5
Danieli & C. r.n.c.	3300	-3,0	3300	0,0	3800	-3,0	—	—
Del Favero	4902	—	4500	30,9	5800	-0,4	4,28	—
E Edit. Fabbri p.	1902	0,1	1882	3,9	2399	-2,5	—	—
Editoriale	2750	—	2301	67,4	2967	0,0	0,76	34,3
Eliolona	2509	0,4	1160	87,6	2700	0,4	2,79	—
Eridania	4435	-0,6	2673	45,8	6520	-1,2	3,68	-13,9
Eridania risp. n.c.	2701	-0,1	2700	0,4	2940	-1,3	—	—
Eurogest	1540	-1,2	789	56,5	2118	-3,1	4,16	—
Eurogest risp.	1540	—	790	62,5	1990	-3,8	4,34	—
Eurogest risp. n.c.	960	-0,5	674	37,4	1439	0,0	7,09	—
Euromobiliare	11450	0,2	3199	77,1	13900	0,9	2,01	24,5
Euromobiliare r.n.c.	4910	3,3	3950	31,5	7000	2,0	5,09	10,5
F F.M.C.	2900	2,8	2510	16,5	4871	3,1	3,51	12,8
Faema	3990	-0,2	3000	81,8	4210	-0,5	2,01	31,9
Falck	7590	1,8	2130	51,2	12798	2,6	—	—
Falck risp.	7460	0,8	2188	59,1	11109	0,8	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0,0	—	—
Farmitalia	9651	—	3689	29,5	23900	0,5	3,38	17,6
Farmitalia r.n.c.	6840	2,5	6130	30,7	8440	2,3	—	—
Fiar	17800	6,7	7504	72,0	21810	2,9	1,12	20,1
Fiat	12277	1,0	2015	70,4	16600	-0,7	1,20	19,1
Fiat priv.	7400	0,5	1868	54,5	12022	-1,3	1,98	11,7
Fiat risp. n.c.	7665	1,9	7330	14,8	9600	-0,8	—	—

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
Fidenza Vetraria	9900	0,6	4100	44,6	17100	0,9	5,56	14,5
Fidis	16300	0,6	4845	41,7	32300	0,3	2,45	2,5
Fimpar	1695	-0,3	1599	6,9	3000	-0,3	—	—
Finarte	2590	0,4	1950	92,8	2640	-0,4	—	—
Fineurop-Gaic	41300	-1,7	40000	21,7	46000	-1,3	0,48	—
Finrex	1301	1,7	1043	34,1	1800	1,0	—	—
Finrex r.n.c.	875	-1,1	745	64,0	948	-1,1	—	—
Fisac	7150	-4,3	3300	29,3	16450	-4,2	—	—
Fisac risp.	8301	-7,2	3400	40,5	15500	0,0	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7139	-0,7	6200	36,1	8800	-1,6	—	—
Fiscambi holding	6850	1,5	3897	86,8	7300	1,5	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2610	0,4	2580	2,3	3911	1,1	—	—
Fochi Filippo	2399	-0,5	2285	12,3	3213	0,0	4,17	13,2
Franco Tosi	19150	-3,8	15409	20,7	33490	-3,8	3,66	19,2
G Gemina	2355	-0,2	615	52,2	3950	-1,1	1,70	29,2
Gemina risp.	2235	-1,8	626	55,4	3530	-2,5	2,24	27,7
Generali	129925	0,3	24490	91,7	139500	-0,1	0,33	75,3
Gerolimich	153	—	143	13,9	215	2,0	—	—
Gerolimich risp. n.c.	118	-1,7	106	34,3	141	-1,7	—	—
Gilardini	18110	-1,0	8544	45,7	29465	0,1	3,20	17,8
Gilardini risp. n.c.	13620	-1,3	13379	4,5	18771	-2,1	4,31	13,7
Gim	7905	-0,6	3031	54,5	11970	-0,6	—	—
Gim risp. n.c.	3900	-0,4	2188	48,1	5750	0,0	—	—
I Ifi priv.	26000	0,6	4817	67,5	36200	0,2	0,67	55,2
Ifil	5200	—	1669	40,0	10500	-0,6	0,38	61,5
Ifil risp. n.c.	3050	-1,0	1273	41,1	5595	0,0	0,85	35,6
Industrie Secco	2240	-1,3	2240	0,0	4075	-1,5	4,46	9,6
Industrie Zignago	4941	0,5	4670	51,1	5200	0,4	—	—
Iniziat. Me.T.A.	14910	-0,6	3884	48,4	26651	-1,1	0,31	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8099	0,5	5067	28,0	15891	0,0	0,64	—
Interbanca priv.	18700	-0,8	17394	9,3	31393	-1,6	4,28	9,5
Invest. Imm. It.	3506	0,2	2195	30,1	6555	-1,3	2,85	—
Invest. Imm. It. r.	3520	1,0	2185	36,8	5810	-1,1	4,55	—
Italcable	21500	4,7	7563	55,2	32800	6,7	1,28	27,0
Italcable risp. n.c.	17600	-0,6	6333	48,5	29567	-1,4	1,78	22,1
Italcementi	74950	0,2	25307	88,3	81500	0,2	1,00	30,2
Italcementi risp. n.c.	45400	0,4	21150	78,6	52000	0,9	1,98	18,3
Italgas	2890	—	1034	77,6	3427	0,0	2,64	44,1
Italia Assicuraz.	16800	0,6	2326	40,3	38200	-1,2	0,60	153,6
Italmobiliare	116200	1,7	34731	66,1	158000	2,0	0,43	—
Italmobiliare r.n.c.	63900	-0,2	59000	43,0	70400	0,2	1,25	—
J Jolly Hotel	10500	—	5335	74,4	12280	-1,6	2,57	23,4
Jolly Hotel risp.	11040	4,7	6650	74,9	12513	3,1	3,13	24,6
K Kernel Ital.	920	1,2	866	5,6	1838	0,0	2,57	19,6
L L'Espresso	28350	-1,9	4829	89,8	31010	-3,0	1,23	40,3
La Fondiaria	86550	1,7	0101	84,3	101000	1,4	0,44	81,9
La Metalli Industr.	1020	1,8	851	7,0	3249	1,0	—	—
La Previdente	32200	0,5	5125	53,7	55500	0,3	0,58	38,6
Latina Assicuraz.	13050	-0,4	970	70,7	18050	-1,4	0,37	24,6
Linificio	1801	0,3	1301	29,4	3000	0,1	6,02	11,9
Linificio risp. n.c.	1631	1,9	932	49,3	2350	-0,6	7,62	10,9
Lloyd Adriatico	20980	0,1	4754	67,2	28913	0,1	0,89	33,5
M Maffei	3590	-4,2	3200	49,7	3985	2,5	—	—
Magneti Marelli	4330	-1,5	1015	73,9	5500	-1,6	1,85	—
Magneti Marelli r.	4350	0,5	1024	80,6	5150	0,7	2,11	—
Magona	9062	1,8	5310	60,6	11500	4,0	1,77	4,7
Manifattura Rotondi	15050	—	9900	31,4	26300	0,0	1,99	—
Manuli Cavi	3300	0,9	2877	31,0	4243	0,3	3,21	17,9
Manuli Cavi r.n.c.	1925	0,5	1650	43,0	2290	0,3	—	—
Marzotto	4920	—	2148	55,0	7190	0,0	3,95	14,4
Marzotto risp.	5010	0,4	2137	63,2	6681	0,9	4,26	14,7
Mediobanca	247450	0,6	68000	71,5	319000	1,4	0,81	24,3
Milano Assic.	30610	—	8623	58,3	46350	-0,7	0,46	61,2
Milano Assic. r.n.c.	18610	1,1	6281	51,2	30354	1,1	0,89	36,0
Mira Lanza	36150	0,1	26000	28,2	62000	0,0	4,98	15,3
Mittel	3110	0,4	1300	42,5	5560	-0,3	1,93	19,5
Mondadori	17500	3,9	1752	86,3	20000	4,3	0,73	51,2
Mondadori priv.	10850	2,3	1210	86,0	12420	2,3	1,36	35,0
Mondadori risp. n.c.	10200	-0,4	9000	80,0	10500	-0,2	—	—
Montedison	2818	0,6	787	82,3	3256	-0,1	0,88	11,7
Montedison risp. n.c.	1501	0,2	1220	54,2	1738	-0,9	—	—
Montefibre	2005	—	1899	4,2	4420	-0,2	3,74	13,2
Montefibre risp. n.c.	1439	-0,1	1300	18,1	2070	0,6	—	—
N Nba	3361	-0,8	2169	43,6	4900	-1,3	0,89	61,2
Nba risp. n.c.	2026	0,7	1943	4,9	3640	0,3	3,21	36,9
Necchi	3710	-0,8	3690	1,1	5590	-1,3	4,58	11,7
Necchi risp.	3710	0,1	3690	1,2	5300	0,0	5,66	11,7
Nuovo Pignone	4785	0,1	4650	55,1	4895	0,2	—	—
O Olcese	4167	1,6	892	37,3	9661	1,1	2,32	—
Olivetti	12499	0,1	5750	45,4	20600	0,7	2,56	12,3
Olivetti priv.	7025	1,1	4790	29,0	12500	1,1	4,56	6,9
Olivetti risp.	12249	0,4	5815	45,7	19900	0,1	2,78	12,1
Olivetti risp. n.c.	7370	0,3	4820	39,4	11300	1,2	4,61	7,3
P Pacchetti	201	—	20	62,6	309	-1,0	—	—
Partecipazioni	3220	9,0	866	53,3	5281	8,4	1,60	—
Part. risp. n.c. ex W.	1369	6,5	1240	5,2	3731	5,1	—	—
Part. risp. n.c. W.	2580	8,9	2300	4,7	8316	10,9	—	—
Perlier	1850	0,8	655	48,5	3120	0,0	2,40	25,5
Perugina	4182	-1,6	1795	53,6	6250	-1,6	0,96	33,9
Perugina risp. n.c.	2219	0,9	1700	28,8	3500	-1,4	2,70	18,0
Pierrel	2200	—	1320	23,7	5030	2,3	2,05	13,6
Pierrel risp. n.c.	1351	0,1	738	18,8	4000	3,8	4,44	8,3
Pininfarina	17520	—	17240	4,1	23995	0,0	—	—
Pininfarina risp.	17610	-0,5	17320	10,8	20000	0,1	—	—
Pirelli & C.	6960	1,5	3054	66,8	8900	1,3	2,44	28,3
Pirelli & C. r.n.c.	4310	-1,2	3900	16,5	6383	-0,5	4,29	18,0
Pirelli Spa	5220	-0,7	1751	70,1	6700	-1,5	1,81	44,9
Pirelli Spa risp.	5205	-0,2	1752	71,2	6600	-0,3	2,13	44,8
Pirelli Spa r.n.c.	3115	-1,1	2703	39,4	3750	-1,9	3,56	26,8
Poligrafici editor.	5915	0,6	4900	100,0	5915	0,8	—	—
Pozzi-Ginori	2270	-0,4	1037	53,9	3323	-0,4	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1180	—	383,33	50,9	1949	-5,1	—	—

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
R Ras	57400	0,4	9853	69,3	78500	-0,9	0,37	62,9
Ras risp. n.c.	36720	0,6	30780	59,3	40800	-0,6	—	—
Recordati	10100	1,9	3106	53,4	16200	-1,9	1,81	18,8
Recordati risp. n.c.	5540	0,7	5051	22,5	7225	1,0	—	—
Rejna	14250	1,4	4429	45,9	25840	1,8	1,11	—
Rejna risp.	14010	—	4430	58,4	20845	0,0	1,58	—
Rinascente	1174	-0,5	449	82,0	1333	0,3	1,94	21,2
Rinascente priv.	677	-1,6	348	64,1	861	8,0	3,36	12,2
Rinascente r.n.c.	690	-0,7	534	57,6	805	5,8	3,43	12,5
Risanamento Napoli	13500	2,6	6113	55,4	19454	-2,1	1,57	—
Risanamento r.n.c.	10800	0,1	5382	60,3	14370	-0,9	2,33	—
Riva Finanziaria	10400	0,8	4910	77,4	12000	1,4	2,69	—
Rol	2794	1,6	797	64,0	3919	1,6	4,12	23,6
Rol risp. n.c.	1610	0,9	1500	30,3	1863	0,9	—	—
S Sabaudia	2240	-0,9	1990	11,1	4250	-2,2	2,01	22,4
Sabaudia risp. n.c.	1495	-0,1	1332	18,2	2230	-0,1	5,02	15,0
Saes	2860	3,8	2516	20,8	4170	2,7	—	—
Saes risp. n.c.	1560	3,2	1376	43,5	1799	2,6	—	—
Saes Getters priv.	6740	—	6710	2,8	7800	0,0	—	—
Saffa	8930	0,4	3895	70,3	11054	0,7	3,65	19,8
Saffa risp.	9130	2,6	3979	76,0	10758	1,3	3,85	19,8
Sai	30430	0,1	3657	80,3	37000	-0,9	0,17	49,5
Sai risp. n.c.	21000	1,6	13400	96,2	21300	1,0	—	—
Saipem	4485	—	3116	42,7	6320	0,0	3,69	15,7
Saipem risp.	4540	—	4180	43,4	5010	0,0	—	—
Saipem risp. Warr.	1770	0,3	1751	8,5	1975	1,1	—	—
Sasib	6500	—	2049	59,7	9500	-0,5	2,35	15,5
Sasib priv.	6505	0,1	1967	59,8	9550	-1,0	2,35	15,5
Sasib risp. n.c.	4180	1,9	2511	71,4	4850	-0,5	3,85	10,1
Schiapparelli	598	0,2	146	93,4	630	-1,2	0,76	—
Selm	3331	0,9	2665	23,5	5500	0,9	6,75	17,5
Selm risp.	3335	-1,6	3335	0,0	5300	-1,6	7,35	17,5
Sem Finanziaria	1020	1,0	1010	0,5	3034	-7,7	9,29	6,3
Serfi	7550	-1,3	2590	90,0	8100	-2,0	1,32	—
Sifa	6125	-0,1	918	82,2	7250	-0,6	1,40	57,9
Sifa risp. n.c.	4950	0,6	4285	34,5	62 2	-0,4	2,08	46,8
Silos Genova	1980	-3,0	825	59,7	2761	-3,5	1,25	42,5
Silos Genova 1.7.86	1885	-0,3	1745	23,9	2330	-2,9	—	—
Silos Genova r.n.c.	1375	-0,4	1124	91,6	1398	-1,7	—	—
Sim	13620	0,9	6300	100,0	13620	0,9	2,20	14,5
Siossigeno	27550	0,2	15445	51,4	39000	0,2	2,94	23,4
Siossigeno r.n.c.	23500	—	17500	84,5	24600	0,0	3,62	20,1
Sip	2541	-0,6	1769	33,4	4082	-1,5	4,89	16,5
Sip ord. Warrant	2581	-0,5	2572	0,3	5162	-0,8	4,82	16,7
Sip risp.	2695	0,4	1846	36,0	4206	0,1	6,03	17,5
Sirti	9760	0,4	5636	56,1	12990	0,8	3,11	16,7
Sme	1860	-2,1	805	34,1	3900	-2,2	1,94	21,7
Smi Metalli	2645	—	2155	17,2	5000	0,0	3,21	27,1
Smi Metalli r.n.c.	2400	-0,8	1868	30,7	3600	-0,6	5,83	24,5
Snia BPD	4710	—	1672	50,4	7700	-0,8	2,12	19,6
Snia BPD risp.	4610	0,2	1710	48,0	7750	-0,9	2,60	19,2
Snia BPD risp. n.c.	2765	0,2	2520	52,1	2990	-0,7	—	—
Snia Fibre	2731	0,4	2408	79,8	2813	1,1	—	—
Snia Tecnopolimeri	6155	-0,7	5400	58,1	6700	-3,3	—	—
SO.PA.F.	2449	1,6	977	52,8	3764	-0,8	2,45	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1479	-0,7	1157	28,7	2280	-1,4	5,13	—
Sogefi	5000	1,0	3900	100,0	5000	0,2	—	—
Sondel	969	0,3	966	0,3	2089	0,1	4,13	19,3
Sorin	10750	—	10010	8,8	18414	-0,4	2,34	35,8
Standa	11521	—	6522	38,9	19366	-1,4	2,92	18,0
Standa risp. n.c.	8000	-1,3	6512	14,9	16531	-1,6	4,50	12,5
Stet	3880	-0,5	1891	42,9	6522	-1,5	3,83	18,9
Stet risp.	4010	-0,5	1917	50,2	6084	-1,5	4,62	19,6
Stet Warrant 9%	1035	-1,4	1011	1,5	2650	2,3	—	—
Stet Warrant 10%	1680	-1,2	1680	0,0	4360	-5,4	—	—
T Tecnomasio	1201	0,1	673	31,8	2333	-0,3	3,31	13,2
Teknecomp	2605	0,2	2486	5,6	4620	-0,6	—	12,4
Terme Acqui	3975	0,6	970	69,2	5310	0,6	0,88	—
Toro	28505	0,3	7900	53,4	46500	-1,6	0,51	36,1
Toro priv.	16690	0,8	6130	34,8	36500	-1,9	0,89	20,5
Toro risp. n.c.	16701	—	14900	40,1	19390	0,6	—	—
Trafilerie	3890	-0,2	2860	56,0	4700	0,5	—	—
Tripcovich	7460	0,5	2869	59,5	10590	-0,5	0,87	89,2
Tripcovich r.n.c.	3110	3,5	2850	15,8	4500	1,3	—	—
U Uce	1750	-0,5	1671	7,8	2690	-0,9	4,85	13,2
Unicem	18510	-0,6	14121	22,1	34000	-2,1	—	—
Unicem risp. n.c.	12100	—	10222	19,6	19800	-0,1	—	—
Unipol priv.	24010	—	16700	59,4	29000	-1,2	—	—
V Valeo	8090	-0,1	6500	88,3	8300	-1,1	—	—
Vianini	4700	4,3	4260	1,7	29990	8,2	—	—
Vianini Industria	1850	-0,6	1780	6,5	2850	-0,5	—	—
W Westinghouse	35600	0,3	20500	60,4	45500	0,3	5,90	—
Worthington	1601	-2,4	1601	0,0	2500	-1,8	—	—
Z Zucchi	3970	0,8	1705	73,7	4780	1,5	3,13	20,1
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2030	0,9	2000	12,5	2240	-0,5	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8300	-2,0	8105	28,1	8799	0,6	—	—
Banco Napoli risp.	18300	—	18000	13,3	20250	0,0	—	—
Marzotto r.n.c.	3400	0,4	2285	95,7	3450	-1,5	—	—
Dataconsyst	7999	-2,8	6850	76,7	8349	-4,4	—	—
Interbanca	29000	1,7	27610	27,3	32700	1,7	2,76	14,7
Vianini r.n.c.	3760	0,3	2350	97,2	3800	-1,1	—	—
Autostrade priv.	1941	2,7	1799	100,0	1941	5,5	—	—
Grassetto	17500	-0,1	17300	50,0	17700	0,0	—	—
Saffa r.n.c.	5810	1,7	5710	—	5810	—	—	—
Isefi	2390	-0,4	2390	—	2400	—	—	—
Tecnost	2440	—	2440	—	2440	—	—	—
Cement. di Augusta	4530	0,1	4525	—	4530	—	—	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var. %
Mediofidis Opt. 13%	104,25	0,24
Monted. 78 13,5%	170	—
Monted. 83-88 1° ind.	100,6	—
Monted. 83-88 2° ind.	100,45	0,05
Olivetti 82-87	100,2	—
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	—
Amm. FS 70-90 7%	97	-0,41
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,75	-0,05
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,8	-0,19
Az. Aut. FS 84-92	108,8	-0,05
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,6	—
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,1	-0,10
Az. Aut. FS 85-2000 3	102,15	—
Città Mi 72-92 7%	101	-0,15
Città Mi 73-93 7%	95,4	—
Città Mi 76-88 10%	101,7	—
Città Ge 76-91 10%	101,25	—
Città Na 75-95 10%	100	-0,10
Imi 70-88 28° 7%	98,1	-0,41
Imi 70-88 29° 7%	99,8	0,30
Imi 70-88 33° 7%	98,9	—
Imi 74-94 42° 8%	94,7	0,32
Imi 75-93 49° 10%	99,1	—
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	192	0,42
Imi 82-92 3R2 15%	183,4	-0,60
Opere D30-D35 5%	95,4	-0,10
Opere D30 5,5%	90,9	—
Opere D30 6%	87,3	—
Opere D30 7%	87,7	-0,91
Opere D30 74 8%	88,6	-0,11
Opere D30 75 8%	87,2	—
Opere D30 77 10%	99,7	0,05
Opere D20 77 10%	99,7	—
Opere D20 78 10%	99	—
Opere D20 79 10%	99	—
O. Int. S. 71-91 3° 7%	95,5	-0,26
Op. FS 71-91 7%	97,5	-0,82
Op. FS 72-92 2° 7%	95,4	—
Opere Auto 70 7%	87,9	-0,23
Opere Auto 72 7%	88,5	—
Opere Auto 74 8%	88	-0,57
Opere Auto 74 2° 8%	87,2	0,23
Opere Auto 75 8%	87,3	-0,23
Icipu D20 6%	97,5	—
Isveimer 73-88 21 7%	98,5	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Enel 72-92 7%	94,65	—
Enel 73-93 7%	94,8	—
Enel 80-87 Ind.	100,8	—
Enel 81-88 Ind.	101,7	0,10
Enel 82-89 Ind. 1°	108,5	0,28
Enel 82-89 Ind. 2°	109,1	0,27
Enel 82-89 Ind. 3°	107	—
Enel 82-89 Ind. 4°	108	-0,37
Enel 83-90 Ind. 1°	110,4	0,36
Enel 83-90 Ind. 2°	108,4	0,05
Enel 83-90 Ind. 3°	108,9	-0,09
Enel 84-92 Ind. 1°	111,2	—
Enel 84-93 Ind. 2°	110,7	—
Enel 84-93 Ind. 3°	107,1	-0,23
Enel 84-93 Ind. 1°	107	-0,19
Enel 85-95 Ind. 1°	102,8	—
Enel 85 2000 2°	102,3	—
Enel 86-93 3° 9,70%	102,2	—
Bei 85-92 12,5%	107,5	-1,30
Bei 86-94 12,75%	112	—
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	103,7	-0,19
Iri 83-88	102,6	0,10
Iri 82-87 Ind.	102	—
Iri Sider 82-89 Ind.	105,3	—

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-4-87	100	—
C.C.T. 1-5-87	100,15	0,10
C.C.T. 1-6-87	100,4	0,10
C.C.T. 1-11-87	100,5	0,40
C.C.T. 1-12-87	100,5	—
C.C.T. 1-1-88	100,2	0,10
C.C.T. 1-2-88	100,6	0,30
C.C.T. 1-3-88	100,3	—
C.C.T. 1-4-88	100,3	—
C.C.T. 1-5-88	100,3	0,10
C.C.T. 1-6-88	100,2	-0,20
C.C.T. 1-7-88	101,35	0,05
C.C.T. 1-8-88	101,4	—
C.C.T. 1-9-88	101,45	-0,05
C.C.T. 1-10-88	101,5	-0,05
C.C.T. 15-7-90	98,7	0,05
C.C.T. 16-8-90 ind.	98,8	—
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,65	-0,10
C.C.T. 18-10-90	98,7	-0,20
C.C.T. 1-11-90	103,65	—
C.C.T. 18-11-90	98,8	-0,05
C.C.T. 1-12-90	103,6	-0,10
C.C.T. 18-12-90/II	99,3	0,10
C.C.T. 1-1-91	103,65	0,05
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,8	0,20
C.C.T. 1-2-91	103,75	0,10
C.C.T. 18-2-91	98,7	-0,15
C.C.T. 1-3-91	102,15	—
C.C.T. 18-3-91	98,8	—
C.C.T. 1-4-91	102	-0,05
C.C.T. 1-5-91	101,95	—
C.C.T. 1-6-91	101,95	—
C.C.T. 1-7-91	101,1	—
C.C.T. 1-8-91	101,2	0,10
C.C.T. 1-9-91	101,3	0,05
C.C.T. 1-10-91	101,15	—
C.C.T. 1-11-91	101,1	—
C.C.T. 1-12-91	100,35	—
C.C.T. 1-1-92	100,35	-0,05
C.C.T. 1-2-92	99,5	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	109,75	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,5	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,25	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,3	0,05
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	108,7	-0,46
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,55	—
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	105,7	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,5	0,10
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,25	0,05
C.T.R. 83-93 2,5%	92,55	-0,05
B.T.P. ott. 87 12%	101,45	-0,10
B.T.P. feb. 88 12%	101,9	0,05
B.T.P. feb. 88 12,50%	101,95	-0,10
B.T.P. mar. 88 12%	102,15	0,05
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,95	-0,05
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,65	-0,15
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,4	-0,10
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,35	0,34
B.T.P. gen. 89 12,50%	104	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,35	—
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,6	-0,05
B.T.P. apr. 89 12%	103,4	-0,05
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,1	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	105,8	—
B.T.P. feb. 90 12,50%	106,6	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,6	—
B.T.P. apr. 90 12%	105,1	-0,10
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,75	-0,20
B.T.P. giu. 90 10%	101,15	-0,05

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	78	98,041	0,03
30-7-87	172	95,942	0,02
29-1-88	354	92,013	0,02

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

A cura della COMIT

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1319,51	1316	1319,58
Marco tedesco	710,52	710	710,56
Franco francese	213,56	213,50	213,55
Fiorino olandese	629,08	630	629,075
Franco belga	34,32	33,80	34,32
Sterlina	2090,10	2088	2089,95
Lira irlandese	1900,80	1865	1901,15
Corona danese	189,04	189	189,04
Dracma	9,71	8,20	9,71
Ecu	1476,30	—	1476,30
Dollaro canadese	988,10	980	988,175
Yen giapponese	8,586	8,50	8,584
Franco svizzero	844	842,50	843,90
Scellino austriaco	101,066	101,40	101,063
Corona norvegese	188,65	185	188,65
Corona svedese	203,82	203,50	203,81
Marco finlandese	290,33	287	290,39
Escudo portoghese	9,251	9,40	9,265
Peseta spagnola	10,144	10,20	10,147
Dollaro australiano	901,10	890	902,05
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,60	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/1,50	—
Dinaro (Trieste)	—	1,80	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8525/35	6,1595/1625	1,5840/50	1,5590/5600
Yen	*1,2060/2080	*4,0166/0234	243,20/55	*1,0158/0169
Marco	—	*332,580/900	2,9400/35	*84,14/24
Franco fr.	*30,03/07	—	9,7845/7955	*25,29/32
Sterlina	2,934/938	9,7560/7680	—	2,4699/4731
Franco sv.	*118,70/85	*395,130/580	2,4740/80	—
Lira	**1,406/408	**4,6785/6875	2086/2091	*0,11832/11867

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

10.3.1987	Dom.	Off.	10.3.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17100	17300	Sterlina oro n.c.*	127000	132000
Oro Londra (2)	405,75	406,25	Sterlina oro n.c.	126000	130000
Oro Zurigo (2)	404,50	407,50	Marengo italiano	105000	112000
Argento (3) (ind)	238450	244350	Marengo svizzero	112000	118000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 12.3.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	10,000/11,375	11,25/12,25	2 mesi	11,125	11,625
Vista	11,375	11,875	3 mesi	11,125	11,500
7 giorni	11,250	11,625	4 mesi	11,125	11,625
15 giorni	11,250	11,750	5 mesi	11,000	11,500
1 mese	11,250	11,625	6 mesi	11,000	11,500

TASSI ACCETTAZIONI BANCARIE (valuta 12.3.1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,100/11,850); 3 mesi (12,250/12,000).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%	Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	94,8	—	Med. Sabaudia ris.	103	0,39
Buitoni med. 95 8%	196	-0,51	Med. Selm 82	146	-1,10
Buitoni med. 95 10%	121,5	—	Med. Sip 73-88	139	0,18
Buitoni 81-88	134,75	-1,30	Med. Sip 86-91	103	-1,21
Caboto Mi c.	195	-2,10	Med. S. Spirito 73-88	297	0,34
Caffaro 81-90	594	—	Med. S. S. Unicem	102,75	-0,73
C. Binda De Medici	240	4,17	Mira Lanza 82-87	365	-0,55
Binda 85-90	166,75	0,15	Montedison 84-91	267,1	0,32
Cir 85-92	125	—	Montedison 84-91	267	0,56
Efib. Ifit. 92	133	-0,38	M. Selm Meta 92	134	1,49
Efibam Saipem 92	111,9	-0,09	Pirelli 81-91	359	—
Efiban III	138,5	—	Pirelli Spa 95	229	-0,87
Eridania 90	120	-0,42	Pirelli & C. 85	158	-0,63
Euromobiliare	403	—	Siossigeno 81-91	355	—
Generali 81-88	1310	0,23	Smi Metalli 85	112	-0,98
Imi Cir 85-91	238,5	—	Snia Bpd 85-93	255,6	-0,16
Imi Unicem 84	123,1	0,49	So.Pa.F. 86-91	104,5	1,91
Iri Comit 81-87	145	—	Tripcovich 84-89	179	—
Iri B. Roma 81-87	115	-0,83	Imi-Interfund w 87i	243	0,31
Iri Credit 81-87	144	2,78	Iri Aeritalia	171	-1,17
Iri Stet 73-88	207,5	-0,72	Iri Alitalia w 90i	113,6	0,09
Italgas 82-88	357	—	Iri Stet w 85-90	164	—
Mediobanca 82-88	2755	0,58	Iri Stet w 85-90	123,75	-0,20
Med. Fibre 73-88	96,5	—	Iri Stet w 84-89 ind.	213,5	-0,14
M. FIB. Tosi 97 CV	94	—	Iri Stet w 84-91 ind.	213,6	-0,09
Med. Italcementi 95	171	-0,23	Iri S. Spirito w 83i	105,9	0,09
Med. Italmobiliare	147,5	0,34	Stet w 83-88 ind.	125	-1,60
Med. Linificio 93	98	-0,51	—.—	—	—
Med. Marzotto 93 CV	104,6	0,10	—.—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var. %			
Ala	11490	0,07	Imicapital	24485	-0,33
America	10308	-0,01	Imirend	14332	-0,06
Arca BB	19936	-0,23	Imi 2000	10362	-0,04
Arca RR	11677	0,06	Interbancaria az.	18597	-0,23
Aureo	15718	-0,10	Interbancaria obbl.	13340	0,09
Azzurro	16788	-0,13	Interbancaria rend.	13052	0,05
BN Multifondo	11908	-0,19	Libra	16442	-0,09
BN Rendifondo	10883	0,01	Multiras	17079	-0,18
Capitalcredit	10259	-0,11	Nagracapital	14081	-0,16
Capitalfit	11997	-0,12	Nagrarend	11953	0,04
Capitalgest	14326	-0,02	Nordcapital	9935	-0,20
Cash Manag. Fund	12641	0,01	Nordfondo	11696	0,07
Corona Ferrea	10882	-0,07	Phenixfund	10240	-0,04
Eptabond	10696	0,04	Primecapital	25466	-0,27
Eptacapital	10179	0,05	Primecash	11980	0,02
Euro Andromeda	16134	-0,25	Primerend	18050	-0,20
Euro Antares	12437	-0,02	Redditosette	14992	0,01
Euro Vega	10624	0,05	Rendicredit	10628	0,06
Euromob Cap Fund	10544	-0,09	Rendifit	11124	0,05
Fiorino	22278	-0,03	Risp. Italia bilanc.	17239	-0,19
Fondattivo	13513	-0,21	Risp. Italia redd.	12809	0,09
Fondersel	25631	-0,12	Sforzesco	11402	0,03
Fondicri 1°	10840	0,07	Verde	11058	0,05
Fondicri 2°	10350	-0,07	Visconteo	15643	-0,29
Fondimpiego	10388	0,08	Fondo INA	1888,83	-0,04
Fondinvest 1	11633	0,03	Comm. Turismo	10032	-0,15
Fondinvest 2	14596	-0,18	Fondi invest. in dollari		
Fondo Centrale	14397	-0,18	Capitaleitalia	33,72	—
Fondo Professionale	27005	-0,19	Fonditalia	75,69	-1,15
Genercomit	16849	-0,09	Interfund	37,07	-1,08
Genercomit rend.	10382	0,07	Int. Securities	28,6	-1,19
Geporeinvest	10182	-0,03	Italfortune	42,04	—
Geporend	10266	0,05	Italunion	22,99	—
Gestielle B	10343	-0,06	Mediolanum	37,04	-1,19
Gestielle M	10589	0,08	Rominvest	35,92	-1,03
Gestiras	16244	0,06	Rasfund (lire)	39249	—
			Tre R (lire)	37367	—

URSS

Mosca frena?

Accento sui limiti delle «aperture»

DURA CRITICA AL PAPA

Polemiche sull'identità lituana

Mosca rifiuta la tesi della «roccaforte cattolica»

MOSCA — Il Vaticano e Papa Giovanni Paolo secondo sono duramente criticati dal quotidiano «Sovietskaya litva» per il tentativo, dice il giornale, di conferire un orientamento palesemente politico alle celebrazioni del seicentesimo anniversario del cristianesimo in Lituania.

Si ripete lo scenario che portò al fallimento nel 1984 della visita del Papa in Lituania in occasione del cinquecentesimo anniversario della morte di San Casimiro, patrono del piccolo stato baltico. Dal tono dell'articolo appare assai improbabile che il Papa possa venire quest'anno in Lituania in occasione del seicentesimo anniversario del cristianesimo nello stato baltico.

L'organo del partito comunista della repubblica federata sovietica della Lituania prende del resto come spunto per le sue critiche il discorso pronunciato il 4 marzo 1984 dal Papa. Giovanni Paolo secondo, «prestando all'avvenimento una particolare attenzione», scrive «Sovietskaya litva», fa in modo che «i circoli clericali, con l'appoggio del Vaticano, cerchino di sfruttare la religione per i loro scopi politici e reazionari e tentino di dare al cattolicesimo in Lituania una tendenza antisovietica e nazionalistica». Gli emigrati cattolici, aggiunge il quotidiano, sfruttano con l'appoggio del Vaticano le solenni celebrazioni «per rafforzare l'attività sovversiva contro l'Unione Sovietica, per preparare diversioni ideologiche e diffondere la loro propaganda antisovietica».

Quanto poi alla «profonda religiosità che sarebbe uno dei tratti principali del popolo lituano», «Sovietskaya litva» contesta al Papa «di non sapere oppure di non volere sapere che grazie alle trasformazioni sociali, allo sviluppo della scienza e della cultura, al lavoro ideologico, la religione è stata giustamente soppiantata nella vita sociale della repubblica». La concezione «erronea» del Papa riguardo alla «nazione cattolica lituana», provoca «l'altro errore secondo cui la Lituania è e rimane la roccaforte del cattolicesimo in Oriente».

Frattanto il «braccio destro» di Kunaiev, ex-primo segretario della Kazakhstan, il russo Vladimirov, è stato espulso dal partito, informa il quotidiano «Komsomolskaya pravda». Le epurazioni nel partito comunista della repubblica sovietica dell'Asia centrale, iniziate dopo i disordini e le manifestazioni studentesche del 17 e 18 dicembre ad Alma Atà, colpiscono con metodicità i più stretti collaboratori di Kunaiev. La sua sostituzione con il russo Kolbin provocò scontri sanguinosi tra forze dell'ordine e dimostranti nazionalisti.

MOSCA — Segnali contrastati sulla «questione» di Gorbacev: il premier sovietico Nikolai Ryzhkov, nel corso di un discorso pronunciato a Sverdlovsk, un centro industriale degli Urali, ha affermato che «è necessario rivedere la tabella di marcia delle riforme» in campo economico e sociale. Dal resoconto pubblicato ieri dalla «Pravda» non è stato, però, possibile capire se, con queste parole, egli abbia voluto manifestare il proprio disaccordo con Mikhail Gorbacev, oppure sollecitare un più rapido processo di trasformazione.

Il primo ministro, riferisce l'organo ufficiale del Pcus, ha detto che i progetti per attuare la riforma nella società e favorire il rinnovamento tecnologico nell'industria sono a buon punto, ma ha aggiunto che «alla luce delle profonde conclusioni politiche contenute nel discorso di Gorbacev al plenum di gennaio del comitato centrale e dei suoi interventi in Lettonia ed Estonia, oltre che al congresso dei sindacati, molto deve essere rivisto e valutato in maniera nuova».

La Pravda non ha specificato i settori in cui, secondo Ryzhkov, è necessario correggere il tiro. Il premier ha poi ribadito la necessità di molti dei cambiamenti indicati dal leader del Cremlino. Negli ultimi due mesi, Gorbacev ha insistito sulla necessità di lavorare di più e in maniera efficiente.

La «glasnost» voluta dal «nuovo corso» di Gorbacev va bene, ma è meglio se presa a piccole dosi anche nel giornalismo: dopo un anno di «trasparenza», è questo il pensiero espresso intanto dalla «Pravda», che intervenendo per la prima volta in proposito, suggerisce che i tempi sono maturi per un primo bilancio.

In un editoriale pubblicato in prima pagina, il quotidiano ufficiale del «Pcus» pone in guardia i giornalisti sovietici, sottolineando che «le approssimazioni e gli eccessi che travisano i fatti, e comunque ogni devianza dalla realtà, non sono tollerabili». La «Pravda» non interviene per sollecitare un alt alla «glasnost», ma si limita a indicare ai giornalisti sovietici i termini e i confini entro i quali la trasparenza può continuare.

Si apprende d'altra parte che il dissidente Genrikh Altunyan, condannato a sette anni di campo di lavoro sotto l'accusa di «attività antisovietiche», è stato liberato.

PROCESSO A PRAGA

Dissidenti applauditi in aula

Rara manifestazione di solidarietà agli imputati

PRAGA — Il processo a cinque responsabili dell'associazione culturale «Sezione jazz», si è aperto ieri con una rara manifestazione di solidarietà da parte di circa 200 persone del pubblico che hanno applaudito l'arrivo degli imputati.

Il presidente della sezione, Karel Srp, ha alzato le braccia coi polsi serrati nelle manette, per rispondere al saluto. Srp e altri sei membri dell'associazione musicale ed editoriale fondata nel 1971, arrestati lo scorso settembre, sono accusati di attività commerciale non autorizzata e rischiano una condanna da due a otto anni di reclusione.

Due imputati, Milos Drda e Vlastimil Drda, padre e figlio, non si sono presentati in tribunale perché ammalati. Il loro caso è stato stralciato dal processo e saranno giudicati a parte successivamente.

Il processo ha provocato vivaci critiche all'estero dove la «Sezione jazz» si è acquistata notorietà dopo avere ottenuto nel 1978 l'iscrizione alla federazione internazionale del jazz.

Il dipartimento di stato americano lunedì aveva affermato che il processo è stato voluto dalle autorità cecoslovacche «per limitare ulteriormente le attività culturali dei cittadini».

Nel corridoio che porta all'aula fra il pubblico vi erano diplomatici, giornalisti occidentali, simpatizzanti degli imputati e fra questi il commediografo Vaclav Havel, membro di «Charta 77» per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Egli ha detto che Srp e gli altri imputati sono suoi amici e che la loro attività è stata importante.

«Il processo è un attentato alla libertà», ha esclamato Havel. Ogni tanto due uomini in borghese, con una telecamera, filmavano i presenti.

Con un'insolita iniziativa le autorità cecoslovacche hanno dato il permesso di assistere al dibattimento a tre giornalisti occidentali fra cui il capo dell'ufficio della «Voce dell'America» che parla il ceco. Anche diversi parenti degli imputati sono stati ammessi in aula, ma non i diplomatici che l'anno scorso avevano seguito i processi per violazione dei diritti dell'uomo. Uno degli accusati, Cestmir Hunat, durante una pausa dell'udienza del mattino, ha affermato che essi si sono sentiti incoraggiati dal sostegno popolare ricevuto. «È veramente magnifico — ha detto Hunat — Karel Srp è in ottima forma e io penso che anche Vladimir Kouril stia bene».

Srp e Kouril sono gli unici imputati in stato di detenzione dopo la scarcerazione degli altri cinque rinviati a giudizio a dicembre e a gennaio.

Il giornalista Jolyon Naegele, che era in aula, ha riferito che tutti gli imputati indossavano gli stessi abiti che avevano quando furono arrestati, il 2 settembre.

MAUREEN REAGAN SULL'IRANGATE

«Mio padre tradito»

La «prima figlia» accusa il col. North


Oliver North

Dal corrispondnente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Dopo la «First lady», è la «First daughter» a farsi sentire sull'Irangate. Maureen Reagan, figlia maggiore del Presidente americano e della sua prima moglie Jane Wyman, entra alla Casa Bianca e dà consigli all'autorevole genitore. Saprei io cosa fare — dice — sbatterei davanti a una corte marziale North e Poindexter. Il colonello North e l'ammiraglio Poindexter sono i protagonisti principali dell'«Iranian connection» e delle degenerazioni che ne sono seguite. «Per omissione o per commissione hanno tenuto il Presidente all'oscuro di quanto stavano combinando. Gli hanno mentito. Dunque sono colpevoli di tradimento. Per tradimento un militare deve finire davanti alla corte marziale».

Maureen Reagan ha 39 anni. Alta, bionda, formosa, due matrimoni alle spalle. È impegnata in politica da quando il padre era governatore della California. Si diede molto da fare nelle due campagne presidenziali, nel 1980 e nel 1984. Parlava alle adunate elettorali negli stati di Sud-Ovest: irruente, aggressiva, colorita. Da pochi mesi è copresidente del Partito repubblicano.

In questa sua veste è entrata lunedì alla Casa Bianca. Era accompagnata da Frank J. Fahrenkopf, presidente. Ha fatto colazione col padre e alla fine si è presentata nella sala stampa. Un regalo, per i corrispondenti alla caccia di pettegolezzi sulla prima famiglia d'America. Un altro motivo d'imbarazzo per il presidente, che non sapeva dell'intenzione della figlia e che, appena conosciutine i commenti, ha preso le distanze. «Non sono d'accordo».

Il Presidente — ha detto Maureen — è davvero «furibondo» con Poindexter e North.

North era stato definito un «eroe nazionale», le è stato ricordato. «Il Presidente ha cambiato opinione». «Quando?» «Dopo il rapporto della commissione Tower. Si è accorto di come quei due lo avessero ingannato».

«Ha detto anche il Presidente che North e Poindexter dovrebbero finire davanti alla corte marziale?» «Si capisce. L'ho detto».

«E il Presidente cos'ha risposto?» «Ha risposto: uh,uh ho sentito...»

«Il Presidente come ha accolto il rapporto Tower?» «Con incredulità e rabbia. Una quantità di cose sono avvenute senza che ne venisse informato».

Le spiegazioni di Maureen Reagan confortano la tesi ufficiale, quella secondo cui il Presidente fu tenuto all'oscuro della diversione ai contras del Nicaragua del denaro pagato da Khomeini per i missili. Ma né il Presidente né Nancy hanno apprezzato l'intervento.

Reagan, invece, ha interesse a spegnere le polemiche e passare ad altro. È probabile che abbia cambiato umore nei confronti di Poindexter e North. Ma, per reazione, dagli avvocati dei due ufficiali si fanno filtrare maligne indiscrezioni: no, non è così, il Presidente sapeva del denaro ai contras, Poindexter glielo aveva detto.

Si apprende frattanto che Arturo Cruz, il dirigente nicaraguense passato ai ribelli ed i cui appelli per una maggiore democrazia all'interno del movimento dei contras gli erano valsi la stima di Washington, ha annunciato ieri le sue dimissioni dalla leadership della ribellione anti-sandinista.


Maureen Reagan

LE PROPOSTE A GINEVRA

Missili: gli Usa e gli alleati europei verso un accordo sulle verifiche

RUSSI IN AFGHANISTAN

Spiragli a Ginevra

Posizioni più vicine sui tempi del ritiro

GINEVRA — Avanzano a Ginevra i negoziati condotti dall'Onu per mettere fine al conflitto afghano. Il vicesegretario generale dell'Onu Diego Cordòvez ha dichiarato ieri che sul calendario del ritiro delle truppe sovietiche — che costituisce il punto della trattativa — sono stati realizzati «notevoli progressi» e che la distanza fra le posizioni delle due parti è ormai «inferiore ai dodici mesi».

Codovez ha ricordato che nel maggio 1986, quando il problema del ritiro delle truppe sovietiche venne affrontato per la prima volta a Ginevra, il divario fra le richieste pachistane e le proposte afghane era di 45 mesi: Islamabad voleva infatti che l'evacuazione fosse completata entro tre mesi, mentre secondo Kabul l'operazione avrebbe richiesto quattro anni. Il mediatore dell'ONU non ha precisato quali siano state le ultime proposte, ma secondo fonti bene informate l'Afghanistan sarebbe sceso al di sotto dei diciotto mesi, mentre il Pakistan avrebbe ammesso la possibilità di sfondare il tetto dei sei mesi.

Questo risultato permette la continuazione del negoziato «con incoraggianti prospettive», ha detto Cordovez.

WASHINGTON — Mentre a Ginevra, dopo sei giorni di sospensione, i negoziati americano-sovietici per il disarmo sono ripresi al livello del gruppo di lavoro che discute dei missili a medio raggio (Inf), per esaminare il piano presentato mercoledì scorso dagli Stati Uniti per la totale eliminazione degli euromissili, i paesi europei che ospitano missili americani e gli Usa sono «sul punto di raggiungere un accordo» in merito al problema delle verifiche e dei controlli da attuare.

Lo ha affermato una fonte dell'amministrazione americana al termine dell'incontro, avvenuto lunedì a Washington, tra funzionari degli Usa e di Gran Bretagna, Germania, Italia, Belgio e Olanda. L'Olanda ha preso parte alla riunione in quanto ha approvato la dislocazione di missili sul proprio territorio.

L'atmosfera della riunione è stata definita «eccellente» dalla portavoce del dipartimento di Stato Phyllis Oakley. La delegazione americana era guidata da Alan Holmes, capo dell'ufficio degli affari politico-militari del dipartimento di Stato.

A quanto si è appreso, gli Stati Uniti hanno ritardato la presentazione a Ginevra delle loro proposte per le verifiche e i controlli al fine di portarle a conoscenza degli alleati.

Secondo fonti ufficiose, le proposte americane prevederebbero, tra l'altro, la presenza di oltre un centinaio di esperti Usa attorno agli impianti sovietici di produzione e ai depositi di missili dell'Urss. È prevista inoltre una visita di esperti americani per controllare il numero attuale dei missili che dovrebbero essere poi ritirati dalle rampe di lancio.

Questo trattamento dovrebbe essere reciproco e quindi ispettori sovietici dovrebbero poter avere accesso alle località europee in cui i missili sono piazzati e ai luoghi di fabbricazione in Usa.

Proprio la questione delle verifiche e dei controlli appare la maggiore delle difficoltà — data la tradizionale resistenza sovietica a controlli in loco — al raggiungimento di un accordo per il ritiro dei missili a media gittata dall'Europa.

Si apprende intanto, dal versante europeo, che il Presidente francese Mitterrand riceverà — per parlare degli euromissili — il primo ministro britannico, signora Margaret Thatcher, il 23 marzo, ed entro la fine del mese il cancelliere tedesco Helmut Kohl. Lo ha annunciato ieri lo stesso Mitterrand.

■

PALME. La polizia svedese ha portato a cinque milioni di corone (un miliardo di lire) la ricompensa per informazioni che possano portare alla soluzione del delitto Palme.

USA

Catturati i «killer delle canoniche»

NEW YORK — I «killer delle canoniche» sono due ragazzi. Li hanno presi. A Buffalo, in dieci giorni, hanno ucciso con incredibile ferocia a pugnalate due sacerdoti cattolici che vivevano in altrettante chiese a poche decine di metri di distanza l'una dall'altra.

La città era entrata nel panico. Oltre 850 mila fedeli si stavano organizzando per istituire servizi di vigilanza volontaria allo scopo di proteggere i sacerdoti. Uno dei due «killer», Theodore Simmons, di 18 anni, aveva ricevuto anche assistenza materiale e religiosa dall'ultimo dei sacerdoti massacrati. La tecnica era semplice: i due criminali entravano in chiesa verso sera con lo scopo di chiedere assistenza al parroco e non appena questi estraeva il portafogli per offrire qualche dollaro veniva immobilizzato, legato a una sedia, pugnalato a morte e rapinato di tutto.

Un rito orribile, che si è ripetuto per entrambe le vittime, il reverendo Joseph Bissonette di 57 anni e il reverendo David Herlihy di 75. Gli investigatori sono riusciti a risalire ai due giovani criminali seguendo le testimonianze di una coppia di profughi ispanici che avevano assistito a uno dei delitti raccontando come in realtà i due assassini venissero trattati con grande confidenza dal reverendo Herlihy.

Milton Jones, 17 anni appena compiuti, un gigante di un metro e ottantacinque per 120 chili di peso, è stato arrestato nell'East Side dove abita con i genitori.

(g. p. p.)

DOPO LA TRAGEDIA DI ZEEBRUGGE

I grandi ferry sul banco d'accusa

Il bilanciamento con zavorra è utile ma può pregiudicare l'assetto di navigazione

Dal corrispondente
Roberto Ciuni

LONDRA — La tragedia di Zeebrugge sta facendo mettere sotto accusa i grandi traghetti — l'Herald of Free Enterprise stazzava 7900 tonnellate — che fanno la spola tra le coste francesi e quelle inglesi. Con loro, sono ritenute insicure anche le navette di tutta l'Europa che collegano le isole alla terraferma.

Il problema quindi non è soltanto inglese, riguarda ogni linea mista passeggeri-automezzi servita da questi jumbo-ferries senza compartimenti stagni, con poco pescaggio, orari risicati e possibilità di imbarco e di sbarco sia prua che a poppa: tecnicamente parlando, le navi roll on-roll off, buone a navigare in avanti e buone a navigare al contrario.

Cen ne sono in servizio sessanta, di questo tipo, tra la Francia e la Gran Bretagna ma si calcola che siano almeno duecento in Europa. Tra la costa inglese e la costa europea sono in programma duecentocinquanta corse al giorno, operano centoquattordici traghetti.

Quante sono, inoltre, le persone che viaggiano in ferry-boat nella Manica, nei mari del Nord scandinavo, nel Centro-Sud italiano, tra la Francia e la Corsica o verso la Grecia? Almeno cinquanta milioni l'anno. Sono cifre che rendono assolutamente necessario il controllo dei parametri di sicurezza dei traghetti. Non soltanto in Gran Bretagna anche se — temiamo — che il torpore statale trascurerà la questione in Italia.

Queste roll on-roll off sono concepite come auto grill. Entri nel ventre della nave con l'autotreno, posteggi, freni, chiudi e te ne vai al ristorante. Idem con l'automobile.

Ma la routine è così consueta, così veloce, il guadagno è tanto concorrenziale, che nessuno finora si è preoccupato dei rischi tipici di una traversata marittima. «L'ultima volta che ho fatto il viaggio in mare da Zeebrugge a Dover — ha detto un camionista belga — il mio autotreno, imbarcato per ultimo, è scivolato indietro di tre metri ed è stato impossibile chiudere il portellone della nave». Nessuna angoscia, il traghetto è arrivato lo stesso.

Ora, dopo la tragedia dell-'Herald of Free, tutti gli occhi sono puntati su questi mezzi dalla sicurezza relativa. Primo problema: l'assetto del carico. I roll on-roll off dispongono di compartimenti di compensazione dove viene immessa o espulsa acqua a seconda delle esigenze di equilibrio del carico. Per esempio, se la banchina è troppo bassa rispetto al livello del ponte automezzi si imbarca acqua per abbassare il livello della nave e così facendo si avvicina pericolosamente il portello inferiore al livello del mare.

Altro esempio: se imbarcano più automezzi a destra che a sinistra si «pareggia» un tale scompenso immettendo acqua negli scompartimenti di sinistra. Conclusione: la nave, non avendo paratie stagne interne, naviga alla mercé di questi accorgimenti tecnicamente brillanti ma staticamente discutibili.

Come si vede, non è solo questione del portello aperto oppure chiuso, causa sicura, pur se non unica, del naufragio dell'Herald of Free. I traghetti roll on-roll off sono come chiatte che hanno, in più, la sola macchina sott'acqua: tutto il resto è sopra, oltre il livello del mare, e la parte maggiormente pesante del carico viaggia a pelo d'acqua. Tra l'altro, viaggia senza ancoraggi, senza pareti divisorie che possano fermare un autotreno se sposta il suo assetto.

Il peso compensato attraverso l'immissione di acqua può equilibrare l'asse della nave, non sistema però del tutto il problema del bilanciamento complessivo perché è effettuato a spese della linea di navigazione; linea, come dicevamo prima, rischiosamente bassa rispetto al «buco» dei portelloni.

Nonostante sia basso il numero degli incidenti (solo sei nella Manica in cinque anni, con poche vittime) rispetto al numero enorme delle corse effettuate, il naufragio dell'Herald of Free sta costringendo un po' tutti all'autocritica. Le autorità marittime hanno lasciato correre ammettendo criteri di costruzione incauti, puramente dettati dal profitto.

Le società armatrici hanno voluto abbandonare i consigli della nautica per seguire facili interessi. Sta di fatto che l'anno scorso, a Oslo, il presidente dell'Associazione internazionale dei comandanti mercantili ha detto: «Mi appello alla vostra coscienza... Speriamo che non ci sia bisogno di una tragedia per scoprire che navi del genere sono potenzialmente delle tombe naviganti...». Non l'ha ascoltato nessuno e c'è stato bisogno di una tragedia per conoscere la verità.

Il capitano dell'Herald of Free Enterprise, David Lawry, è rientrato ieri in Gran Bretagna dopo aver risposto alle domande dei magistrati belgi che indagano sul naufragio, mentre incertezze continuano a sussistere sul bilancio della sciagura. La «Smit-Tak», la compagnia incaricata del recupero, ha smentito che a bordo del relitto vi sia della diossina.

OPPOSITORI

Esecuzioni a Teheran

PARIGI — Secondo i rapporti giunti dall'Iran ai «Mujahedin del popolo» a Parigi, alla fine dello scorso febbraio, il regime di Khomeini ha mandato davanti al plotone d'esecuzione 18 prigionieri, membri della resistenza, nel carcere di Evin (4 donne e 14 uomini).

Rassul Mohammad Zadeh Shahriari è il nome di uno di loro: egli era stato arrestato lo scorso anno ed è stato sottoposto a feroci torure.

Nei giorni scorsi il regime di Khomeini, in concomitanza con la verifica della violazione dei diritti umani in Iran da parte della Commissione dei diritti umani dell'Onu a Ginevra, allo scopo di influenzare la sessione, annunciava che diversi prigionieri erano stati liberati dietro ordine di Khomeini.

LEOPOLI

Indagine sovietica

MOSCA — L'annuncio ufficiale dell'apertura di un'inchiesta formale sulle notizie relative al massacro di militari italiani prigionieri, che sarebbe stato perpetrato dai nazisti nei pressi di Leopoli, è stato ieri sera diffuso dall'agenzia d'informazione sovietica. «Esaminati i materiali della stampa sovietica e italiana sulla strage degli italiani che si rifiutarono di continuare a combattere contro l'Urss — scrive l'agenzia sovietica — il primo viceprocuratore generale, Nikolaj Bazhenov, ha aperto un'inchiesta».

Secondo quanto ha comunicato all'agenzia di stampa Novosti il rappresentante della procura dell'Urss, sono in corso indagini.

GIOVANI FRANCESI

L'Aids incombe, sesso meno facile

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — I giovani francesi la definiscono «peste dei tempi moderni». L'Aids, dicono, è pericoloso come il terrorismo, e soltanto una guerra nucleare potrebbe provocare guai maggiori.

Minacciati da questo spettro, stanno radicalmente modificando i loro costumi sessuali: tre su quattro dichiarano che da oggi in poi tutto cambia, e che si impone il ricorso a precauzioni particolari. Soltanto 28 giovani su cento fanno finta di niente, e accettano il rischio relativo.

È quanto emerge da un sondaggio realizzato dall'istituto «Sofres» per conto del quotidiano parigino «Le Monde». L'indagine è stata effettuata su scala nazionale alla fine di febbraio e prende in considerazione fasce di età fra i 15 e i 24 anni. È la prima volta in Francia che i giovani danno una rappresentazione in percentuale delle loro paure, dello sconvogimento portato nella vita quotidiana dalla minaccia dell'Aids.

Domanda: siete molto preoccupati per la crescita della malattia? Risposta: «sì» al 57 per cento, «no» al 41 per cento. Domanda: cambierete per questo le vostre abitudini sessuali? Risposta: «sì» al 70 per cento, «no» al 28 per cento. Sono dunque bastati cinque anni dalla comparsa del male per scatenare questo allarme: esso non si basa, affermano gli intervistati, su una «scarsa conoscenza della materia»; ritengono anzi di essere abbondantemente informati, attraverso i giornali e le inchieste radiotelevisive. Non c'è, inoltre, nessun «inquinamento psicologico», nessuna «deformazione moralistica» che abbia favorito la reazione collettiva della paura: l'Aids, in altre parole, non è lo spauracchio usato da gruppi ultracattolici che vogliano «ristabilire i valori morali tradizionali». È una nuova peste: e come tale va combattuta, sul piano igenico-sanitario.

Il questionario di «Le Monde» ha cercato di capire in che modo i giovani francesi stiano cercando di mettersi al riparo dal contagio (che il 24 per cento di loro, comunque, ritiene fatalisticamente di non poter evitare in futuro).

I RAMPOLLI CONFESSANO

Rapimenti nei piani dei banditi vip

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — I tre rampolli, protagonisti dell'attacco a colpi di pistola alla casa del vicesindaco di Parigi, discendenti di grandi famiglie francesi, hanno confessato nel corso di uno stringente interrogatorio: sono loro gli autori di un assalto, avvenuto pochi mesi fa, in una gioielleria dell'Essonne in cui i genitori erano apprezzati clienti; per di più meditavano di sequestrare Charlotte Gainsbourg, figlia del cantatnte Serge Gainsboug, protagonista del recente film «La sfrontata».

I poliziotti che hanno raccolto le deposizioni sono più che mai sconcertati. E tutta l'opinione pubblica si sta chiedendo che cosa abbia mai potuto condurre tre giovani, destinati a un brillante e comodo avvenire, sulla strada della delinquenza. Sembra incredibile in particolare che Edouard De Faucigny-Lucinge, rappresentante fra i più noti della «jeunesse dorée», maneggiasse pistole e meditasse imprese degne di un bandito, se non addirittura di un terrorista.

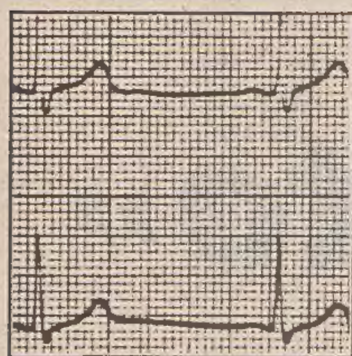
In commissariato si cerca ora di capire che cosa volessero esattamente gli aggressori, se hanno a che vedere o no con il terrorismo, se la loro è stata un'assurda bravata o un attentato vero e proprio. Si scopre così che le armi provengono da uno stock rubato nel novembre scorso in un'armeria di rue De Bourdonnais, a due passi dalla Torre Eiffel.

Come sono finite nelle mani del principino e dei suoi amichetti? Risposta: «Le abbiamo comprate in un bar di Pigalle. Tremila franchi l'una».

Perché hanno sparato contro gli agenti? «Volevamo le loro divise». Le risposte sono stupefacenti.

C'è poi il giallo della ragazza, di cui per molte ore non viene rivelato il nome: i cronisti riescono solo a sapere che esce da una «famiglia molto in vista».

Si chiama, secondo alcuni giornali, Christelle Rodriguez, 20 anni, fidanzata di Edouard De Faucigny, commessa in un supermercato. Altri quotidiani non accettano questa versione, che pare improbabile considerando le leggi di casta vigenti nell'aristocrazia francese. La ragazza è talmente «importante» che si vuol coprire a ogni costo il suo nome? Il giallo continua.



FACOLTÀ MENTALI / MEMORIA

Quel tempo perduto...

Un insieme di processi dinamici da immagazzinare
Continuare a tener esercitato il cervello

Servizio di
Ranieri Ponis

Quello di domani sarà un mondo in prevalenza di anziani, che dovranno però essere ancora in buone condizioni fisiche e mentali. Anzitutto per salvaguardare la propria qualità di vita, e inoltre per sopperire alle carenze di una società che, nata dichiaratamente assistenziale e sociale, lo sta invece diventando sempre meno, schiacciata sotto l'immane peso economico che questa «socialità» ormai comporta.

Ecco, allora, che il pensiero corre subito alle facoltà mentali, che tendono comunque a modificarsi con l'invecchiamento in modo e misura diversi. Quelle frutto dell'esperienza si conservano pressoché intatte, mentre altre — come la memoria e la capacità di apprendere nuove nozioni — si riducono.

Se ne è parlato ampiamente in un recente convegno tenutosi a Milano (moderatore nell'incontro con la stampa scientifica il dott. Giampaolo Frascati) sul tema dei processi cognitivi. E tra le funzioni mentali più elevate, la memoria occupa un posto di assoluta preminenza. Come infatti ha avuto occasione di rilevare il prof. Alessandro Agnoli, direttore della 1.a cattedra della clinica neurologica dell'Università di Roma, la memoria è essenziale agli effetti del patrimonio culturale della persona, del suo pensiero e delle sue scelte operative che risentono di trascorse esperienze gratificanti o frustranti, anche se non sempre coscienti. La memoria è costituita da un insieme di processi dinamici che permette di registrare e immagazzinare informazioni che possono poi venir recuperate spontaneamente o volontariamente.

Sono tre i sistemi principali che, interagendo tra di loro, costituiscono la funzione mnemonica: la memoria a breve termine, quella a lungo termine e la memoria sensoriale. Quest'ultima si instaura su informazioni percettive dell'udito, della vista e degli altri organi di senso. La memoria a breve termine consente di conservare provvisoriamente ciò che viene acquisito: si tratta di un tipo di magazzino non molto capiente, dove può entrare solo un numero limitato di informazioni che, se non vengono elaborate e trasferite nella memoria a lungo termine, sono destinate a un rapido dacadimento. La memoria a lungo termine, al contrario, è un gigantesco archivio, dove può trovare collocazione un numero incredibile di nozioni e informazioni che, dopo esser state acquisite e selezionate dalla memoria a breve termine, vengono collocate e catalogate in attesa di essere rievocate.

La memoria ha quindi tre caratteristiche principali: di fissazione, di rielaborazione e di rievocazione. Ed è notorio che gli anziani utilizzano maggiormente la memoria di rievocazione, a lungo termine, mentre quella a breve termine decade. È così che, ad una certa età, è più facile rievocare fatti e personaggi molto lontani nel tempo, mentre si tende a dimenticare quello che si è fatto il giorno prima.

I mezzi per conservare una buona memoria non mancano. Anzitutto continuare a tenere esercitata la mente e la memoria: lo hanno fatto indubbiamente i «grandi» vecchi, da Adenauer a Chaplin, da Einstein a Picasso, da Toscanini a Enzo Ferrari. Sul fronte dei farmaci, la migliorata conoscenza del metabolismo cellulare e dei meccanismi di neurotrasmissione ha già portato a identificare sostanze in grado di ritardare l'invecchiamento cerebrale o di migliorarlo. Ad esempio, è possibile rimediare alla diminuzione dei neurotrasmettitori dopaminergici con farmaci che hanno la stessa azione, come gli alcaloidi dell'ergot.

«SALUTE OGGI» / VIDEODISCO

Immagini di gran fascino

Ricorda le macchine delle guerre stellari

Una delle maggiori attrazioni del recente «Salute oggi» — la manifestazione scientifica romana che ha visto la partecipazione di tante eminenti personalità del mondo medico — è stata una struttura che da una serie di otto monitor irradiava una suggestiva sigla realizzata al computer grafico.

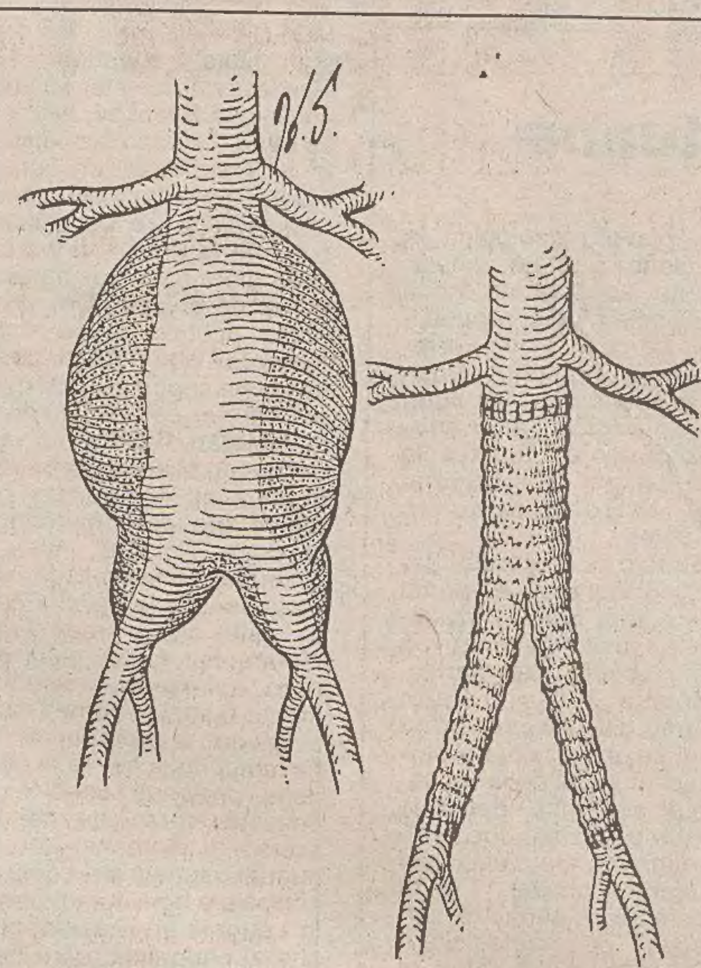
Il visitatore poteva dialogare con la macchina, scegliendo il soggetto di suo maggiore gradimento tra i vari proposti. Immagini e suoni erano contenuti in un videodisco interattivo, scelto per comunicare le caratteristiche e i risultati del più avanzato mezzo di contrasto oggi disponibile, lo iopamidolo.

Il videodisco ha richiesto mesi di lavoro ai tecnici che l'hanno realizzato per trasferire su video lastre radiografiche e riprese cinematografiche provenienti dall'Istituto dei tumori di Milano, dal Dipartimento di neuroradiologia dell'Ospedale di Bergamo, dal Policlinico Santa Orsola di Bologna.

Il radiologo poteva selezionare un reperto, formulare una diagnosi e, subito dopo, trovarne il riscontro in immagini con didascalie ed evidenziazioni grafiche.

ANEURISMA / AORTA ADDOMINALE

Ricorrere all'intervento con rischio quasi nullo



Aneurisma dell'aorta addominale trattato con incisione e applicazione di un tubo di dacron.

Anche per anni i sintomi possono restare silenti ma quando si verificano può esserci la rottura

Abbiamo spesso parlato, anche su queste colonne, di angina, infarto e arteriopatie degli arti inferiori. Invece, poco la gente comune sa degli aneurismi dell'aorta addominale, un'altra importante complicazione dell'arteriosclerosi. L'aneurisma in generale è una cavità che comunica con quella di un vaso e nel caso dell'aorta addominale l'aneurisma comunica con questa arteria.

L'aneurisma dell'aorta addominale è una affezione in continuo aumento a seguito anche delle migliori possibilità di diagnosi e all'incremento della popolazione in età avanzata. Infatti gli aneurismi si sviluppano più frequentemente nei soggetti di sesso maschile e di età superiore ai 60 anni.

Spesso questa affezione decorre senza provocare sintomi per molti anni; in alcuni casi si manifesta improvvisamente con la rottura. In altri casi, invece, l'aneurisma tende ad ingrossarsi progressivamente determinando la compressione degli organi addominali vicini. La rottura rappresenta però la complicazione più grave.

Il dolore addominale al fianco o al dorso, o la sensazione di massa pulsante a livello della cicatrice ombelicale, rappresentano le manifestazioni cliniche più frequenti degli aneurismi dell'aorta addominale.

In molti casi, invece, la scoperta di un aneurisma avviene casualmente nel corso di una visita clinica o di un esame radiologico o ecocardiografico eseguito per altri motivi.

La palpazione dell'addome rappresenta il primo atto per la diagnosi, l'ecotomografia addominale la conferma e determina la localizzazione ele dimensioni della sacca aneurismatica così come l'angiografia digitalica e la tomografia computerizzata.

L'approccio terapeutico degli aneurismi varia a seconda delle sue dimensioni. Quelli con diametro inferiore ai 4 cm vanno periodicamente controllati e nello stesso tempo si cercherà di correggere i principali fattori di rischio (fumo, ipertensione arteriosa).

Per gli aneurismi di diametro compreso fra 4,5 e 5 cm è consigliata la resezione, mentre quelli con diametro superiore ai 5 cm o che provocano disturbi devono essere operati in quanto il rischio di rottura è elevato. Prima dell'eventuale intervento è indicata una valutazione della funzione renale, dell'aorta toracica e delle altre arterie più importanti, compreso il circolo coronarico.

Quando l'intervento chirurgico viene praticato in maniera elettiva il rischio operatorio è inferiore al 5%; il rischio aumenta notevolmente quando a causa della rottura si opera in condizioni d'urgenza.

(Sabino Scardi, primario Centro cardiovascolare ospedale Maggiore)

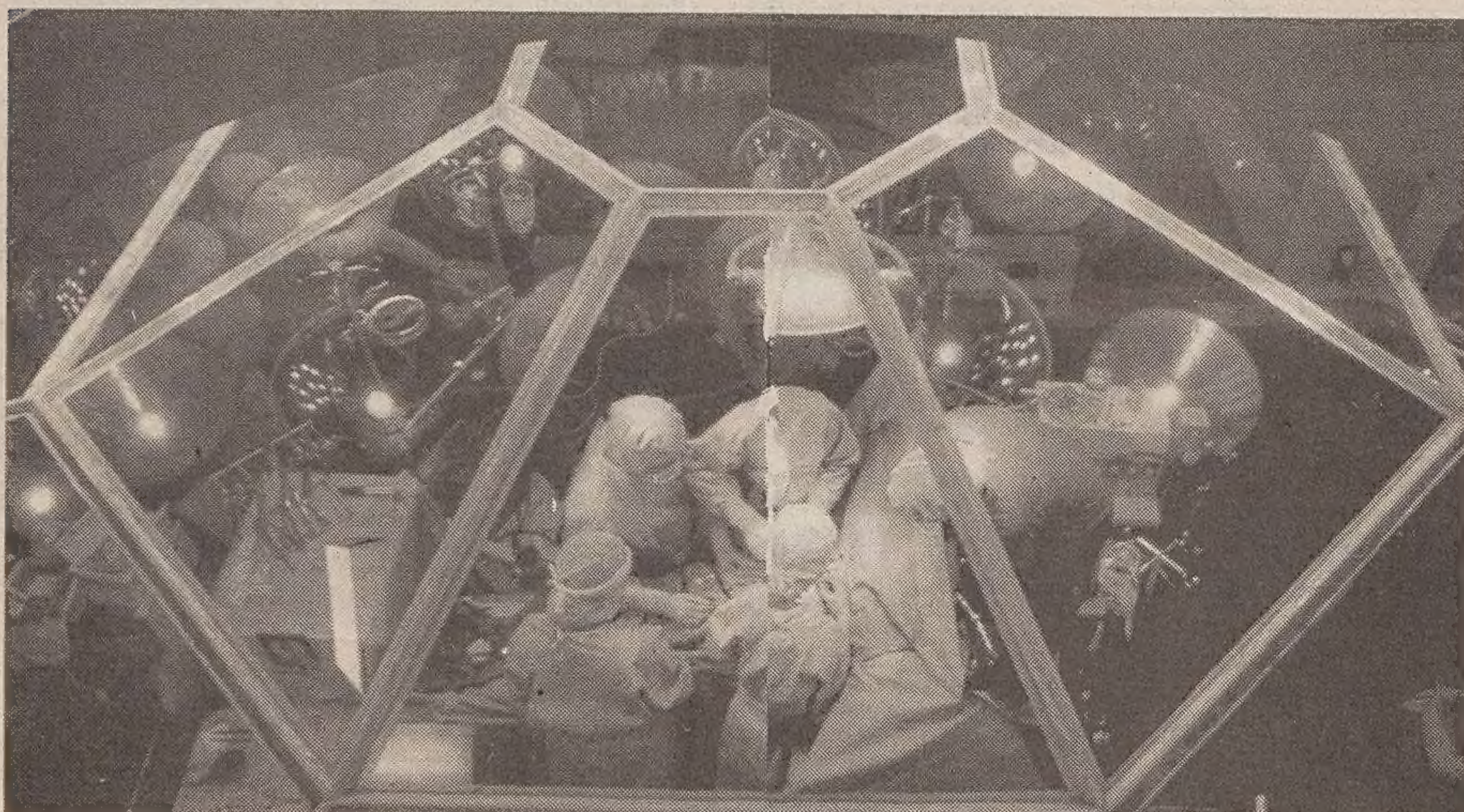
■

PREVISIONI. Un milione di persone moriranno quest'anno negli Stati Uniti per malattie cardiovascolari. Questa è la previsione, certamente non ottimistica, dell'Associazione cardiologica americana. C'è da dire, comunque, che il tasso di mortalità dovuto a cardiovasculopatie è diminuito del 40% rispetto a 25 anni fa.

TRAPIANTI / ALLARME

Donazioni in preoccupante declino

I motivi di questa negativa situazione e le documentate proposte del Nord Italia Transplant



Visione panoramica dall'alto di una sala operatoria durante un intervento.

Servizio di
Giuseppe Pirovano

Allarme per il calo dei trapianti di organi. Lo ha lanciato il prof. Gerolamo Sirchia, presidente del Nord Italia Transplat (Nitp) e direttore del Centro trasfusionale e di immunologia dei trapianti dell'ospedale Maggiore Policlinico di Milano. Il Nitp, che comprende Lombardia, Liguria, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e provincia autonoma di Trento, è un'organizzazione di trapianti che dal 1972 serve un'area di circa 17 milioni di abitanti. Nel 1986 il numero dei trapianti di rene in Italia si è ulteriormente ridotto rispetto al 1985, nonostante il miglioramento della qualità del trapianto, considerato oggi la terapia di elezione per alcune gravi affezioni che interessano migliaia di persone.

Qualche dato. Nel 1986 sono stati effettuati 246 trapianti di rene da cadavere. Per quanto riguarda il cuore, nei cinque centri del Nitp nel 1985 sono stati eseguiti 15 trapianti; 71 nel 1986. Infine nel 1986 il Nitp ha compiuto 13 trapianti di fegato.

I risultati del Nitp presentano aspetti positivi e negativi. Positiva è la qualità dei trapianti. La sopravvivenza a due anni del paziente trapiantato con rene da cadavere è oggi del 96% e quindi assimilabile a quella dei migliori centri internazionali. Positivo è anche l'incremento dei trapianti di fegato e pancreas, anche se molto resta da fare.

Il risultato negativo più appariscente del 1986 è rappresentato dalla diminuzione del numero dei trapianti di rene da cadavere, che dai 290 del 1985 si è ridotto a 246. Pure insufficiente il numero dei trapiantati di cuore nel 1986.

Quali sono i motivi? «Sono tre — dice il prof. Gerolamo Sirchia —. Prima di tutto la dimuzione del numero dei reni offerti (52 nel 1985; 28 lo scorso anno). Secondo motivo il diminuito apporto di donatori da parte di alcune rianimazioni della Lombardia e la generalizzata diminuzione del rapporto donatori utilizzati e donatori segnalati. I donatori vanno perduti poiché mancano personale, letti, stimoli motivazionali. Infine il mancato consenso al prelievo da parte dei familiari di persone decedute. Questo atteggiamento ha coinciso con l'avvio del prelievo di cuore, che ha generato nell'opinione pubblica molta emozione, facendo riemergere dubbi circa la liceità del prelievo, i mezzi per l'accertamento della morte, la tutela dei diritti del donatore.

«In questo clima — sostiene il prof. Sirchia — sta trovando ostacoli anche il disegno di legge Bompiani che prevede l'obbligo di manifestare la propria volontà o meno al prelievo per i cittadini al di sopra dei 16 anni; la riduzione a 6 delle attuali 12 ore del periodo di osservazione del donatore; l'abrogazione dell'autorizzazione ministeriale al prelievo».

Detto per inciso, l'autorizzazione ministeriale comporta tempi troppo lunghi. Infatti tra la richiesta e la pubblicazione dell'autorizzazione sulla Gazzetta Ufficiale, passerebbe un anno.

Che cosa propone il Nitp? Una maggiore informazione sui vantaggi dei trapianti e sulla tutela dei diritti dei donatori deceduti. Investimenti agli ospedali che procurano organi, in modo che potenzino i servizi di rianimazione. Terzo provvedimento, in attesa della legge Bompiani, lo stralcio dell'articolo 10 che prevede l'abolizone dell'autorizzazione ministeriale al prelievo di organi, causa, come abbiamo visto, di impacci burocratici.

«Queste proposte sono praticabili a breve termine — conclude il prof. Sirchia —. È communque giunto il momento in cui l'Italia deve decidere con i fatti se vuole proseguire sulla via del trapianto di organo e se vuole svilupparlo per portarlo a livello delle altre nazioni europee».

■

LISTA D'ATTESA. Nell'Italia centro-meridionale sono in «lista d'attesa» 1200 pazienti per trapianti renali, 100 per quelli cardiaci e 20 per il fegato, tra i quali molti bambini. Per far fronte a questa richiesta è sorto un Centro di coordinamento per le regioni centrali e meridionali, al quale hanno aderito numerosi centri di prelievo.

TRAPIANTI / MEETING

Verso un rilancio?

A Venezia i chirurghi più famosi

Esperti di tutto il mondo converranno il 22 marzo a Venezia per partecipare, fino al 25, al meeting internazionale sul trapianto di cuore, cuore-polmone, fegato e pancreas, organizzato dalla Regione con la collaborazione delle Università di Padova e Verona.

«Questa manifestazione vuole essere un messaggio squisitamente scientifico per affrontare correttamente il problema — ha spiegato Antonio Bogoni, assessore alla sanità del Veneto — e porlo nella sua giusta dimensione per consentire informazioni obiettive sia agli operatori sia all'intera popolazione».

A tale proposito il prof. Raffaello Cortesini, direttore del servizio trapianti d'organo dell'Università di Roma, ha ricordato recentemente che un donatore può essere considerato clinicamente morto quando il suo elettroencefalogramma è piatto. Questo per far capire ai familiari dei potenziali donatori che i loro cari sono ormai cerebralmente morti quando viene effettuato un espianto d'organo. E un loro atto di solidarietà può salvare altre vite.

«Un altro motivo per il quale nel Veneto viene organizzato questo summit scientifico — ha aggiunto Bogoni — è la volontà della Regione di realizzare nelle nostre strutture sanitarie oltre ai trapianti di cornea, midollo, rene e cuore, anche di cuore-polmone, fegato e pancreas».

Da rilevare che la sopravvivenza dopo un trapianto è in costante aumento. Con il trapianto di rene l'88% vive fino a 5 anni e il 66% fino ai 15 anni. In caso di rigetto si può effettuare un secondo trapianto. In Italia finora di trapianti renali sono stati eseguiti poco meno di 3 mila, di cui una parte da donatori viventi. Per quanto riguarda il cuore, vivono 81 pazienti trapiantati. A Roma i 14 che hanno ricevuto il trapianto di cuore sono tutti in buone condizioni e sono stati dimessi dagli ospedali. Un alone di mistero e di incredulità circonda il trapianto di fegato.

Ma il futuro dei trapianti sta soprattutto nella tecnica multipla: trapiantare, cioè, contemporaneamente il cuore e il polmone, oppure cuore e pancreas. E in proposito il prof. Vincenzo Gallucci, direttore della cattedra di cardiochirurgia dell'Università di Padova, primo ad aver eseguito un trapianto di cuore in Italia il 14 novembre 1985, ha affermato che entro l'anno inizieranno in Italia i trapianti cuore-polmone, tra i più complessi di questa disciplina. L'Istituto superiore di sanità sta infatti concludendo la relativa «istruttoria tecnica».

Da rilevare che, mentre la tecnica di espianto è ormai consolidata, i problemi si pongono per la conservazione degli organi, per il tanto temuto rigetto, per il trattamento immunosoppressivo. Ed è su questi aspetti, sui nuovi farmaci a disposizione, come le varie ciclosporine (la più recente è la «G»), gli anticorpi monoclonali («OKT3»), gli anticorpi anti «IL-2» che si svolgerà il confronto.

Interverranno, tra gli altri, Thomas E. Starzl e Robert Y Calne, che sono i pionieri del trapianto di fegato. Il primo nell'Università di Pittsburgh ne conta ben mille, con risultati eccezionali.

Per il cuore, oltre a tutti gli italiani, H. Bahnson, B. Reitz (quest'ultimo pioniere dei trapianti cuore-polmone), e infine M. Yaoub, che dirige il famoso centro di chirurgia vascolare di Harefield presso Londra, che è un punto di guida in tutta l'Europa nel campo dei trapianti di cuore e di cuore-polmone.

RICERCA

Anticorpo come taxi

ROMA — Un anticorpo monoclonale prodotto in laboratorio potrà essere usato come un «taxi» per trasportare un medicamento verso l'organo da curare; un simile metodo sarà particolarmente importante nella cura dei tumori, per i quali vengono usati farmaci altamente tossici, dato che se ne potrà immettere nell'organismo solo la quantità necessaria non essendovi alcuna dispersione. Si potranno anche moltiplicare le fibrocellule cardiache (che non hanno mai avuto questa capacità) in modo da ridurre l'area danneggiata da un infarto.

Per alcuni tipi di malattia diffusa in tutto l'organismo verrà prelevato un po' di sangue del malato, i suoi globuli rossi verranno gonfiati, perforati e «imbottiti» di sostanze adeguate e reimmessi nel sistema circolatorio dove la sostanza potrà raggiungere ogni parte del corpo. Anche i vaccini saranno rivoluzionati: in luogo dei microorganismi attenuati, ma pur sempre vivi e quindi potenzialmente pericolosi, verranno utilizzati gli «antiidiotipo» in laboratorio e privi di qualunque pericolosità.

Vengono ottenuti creando un anticorpo che combatte il virus mirato; iniettando in un organismo questo anticorpo si provoca — come reazione dell'organismo — la produzione di «antiidiotipo». Esso avrà tutte le caratteristiche del virus da combattere, ma essendo prodotto dall'organismo non sarà un virus, bensì una immunoglobulina da usare al posto del tradizionale vaccino: non può produrre infezione perché non è un virus, ma attiverà ugualmente le difese immunitarie perché ha tutte le caratteristiche del virus dal quale ci si vuole difendere.

Sembra fantascienza e invece è già realtà, anche se per ora limitata ai laboratori di ricerca. Se ne è parlato nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare il congresso mondiale sulle biotecnologie che si terrà a Roma alla metà di aprile, sotto il patrocinio del Cnr, della Fondazione Lorenzini, dell'International Federation of Clinical Chemistrye e del Department of Microbiology and Immunology di New York.

TRAPIANTI / SCIMPANZE'

Animali - ponte

Metodologia da riprendere

NEW ORLEANS — Il dottor Leonard Bailey, a tre anni dal primo trapianto del cuore di uno scimpanzè in un neonato, chiederà al suo ospedale di Loma Linka l'autorizzazione per nuovi trapianti d'organi di animali.

Nel 1984 tutto il mondo seguì tra entusiasmo e polemica la storia di Baby Fae, la neonata di 12 giorni cui Bailey aveva trapiantato il cuore di uno scimpanzè. Il cuore di Baby Fae era gravemente ammalato e quella sembrava l'unica soluzione per tenerla in vita. L'esperimento durò poco: dopo 20 giorni Baby Fae morì.

«Tuttavia — ha spiegato Bailey — il ricorso ad organi d'animali rimane la migliore metodologia per trapianti-ponte.

Come due anni fa, comunque, le critiche verso questo tipo di trapianti rimangono forti. «Le barriere che ostacolano incroci tra differenti specie viventi sono tali che la comprensione dei problemi legati alla compatibilità sanguigna è l'ultima della lista.

TRAPIANTI / INCONTRO

Siamo ancora lontani dal cuore artificiale

Problemi di strutture, non di uomini in camice verde

«Non prevedo rilevanti progressi nella tecnica operatoria. La scuola di cardiochirurgia italiana è allo stesso livello delle migliori scuole del mondo e, quando le strutture lo consentono, nei nostri centri può essere eseguito qualsiasi intervento. Potranno, invece, essere ancora conseguiti positivi risultati nel campo della ricerca immunologica».

È l'opinione di Alessandro Pellegrini, autorevole cardiochirurgo di fama mondiale e maestro dell'udinese Angelo Meriggi, espressa nel corso di un incontro promosso a Pordenone dal locale Rotary club sul tema «Il trapianto cardiaco in Italia». Il medico milanese ha manifestato perplessità sull'utilizzazione del cuore artificiale. «Siamo ancora molto lontani — ha detto — dalla messa a punto di questo sistema. Penso che al momento, per i trapianti, dovremo fare affidamento sui cuori umani».

Pellegrini ha ripercorso la storia del trapianto cardiaco, iniziata nel 1968 da Barnard al Groote Schur Hospital di Città del Capo, illustrando come grazie a questo sistema molti pazienti in fin di vita abbiano potuto prolungare di anni la propria esistenza.

«Basti pensare — ha continuato — che il 97% di questi pazienti decedeva entro l'anno. Oggi, una forte percentuale di trapiantati può riprendere un'attività pressoché normale, soprattutto per merito dei recenti farmaci di sopravvivenza come la ciclosporina». Dei diciassette trapiantati al centro De Gasperis di Milano nell'ultimo anno, sette hanno ripreso il lavoro. A giudizio di Pellegrini, i donatori devono avere un'età compresa tra i 35 e i 40 anni ed i riceventi, che sono scelti tra i pazienti che si presume abbiano una sopravvivenza inferiore ai sei mesi, di norma non devono superare i 50 anni.

Pellegrini ha infine esaminato alcuni dati statistici fra cui i costi di un intervento (che decrescono con l'aumentare degli interventi nei singoli centri chirurgici) e che vanno dai 19 milioni e mezzo per 250 interventi all'anno agli 11 milioni per mille interventi nell'anno.

Il presidente del Rotary Vanin ha osservato che l'attività dell'équipe della divisione «De Gasperis» dell'ospedale Niguarda di Milano, in cui opera Pellegrini, è anche estesa alla ricerca scientifica. *(m. p.)*

Informazioni Dietetici Zenith

IL LIEVITO DI BIRRA VIVO LIOFILIZZATO

PREZIOSO ALLEATO DEL NOSTRO BENESSERE.

La buona salute non ha età ed è il risultato della perfetta vitalità dell'intero organismo e di una perfetta efficienza psicofisica.

Il ricorso ad un integratore biologico-vitaminico può essere periodicamente opportuno per mantenersi sempre in forma nel più facile dei modi.

Infatti non costantemente chi lavora fuori casa può seguire una dieta equilibrata, con conseguenze negative sul corretto equilibrio delle funzioni fondamentali. Il senso di malessere e di irrequietezza, la difficoltà a concentrarsi e a rendere come si vorrebbe nel lavoro derivano molte volte da un alterato equilibrio della flora batterica intestinale che sovrintende a molte fasi della digestione, sicchè non si attua più un perfetto svolgimento delle funzioni assimilative.

Il suo contenuto

Ci sono sostanze che aiutano in questo senso, ma bisogna saperle trovare: il lievito di birra vivo - ricco com'è di quasi tutti gli enzimi noti in natura, degli otto aminoacidi essenziali, di acido ribonucleico, di vitamine del gruppo B - è per esempio una di queste.

Lo si può trovare in farmacia con il nome di SILLIX, prodotto dalla Dietetici Zenith e registrato presso il Ministero della Sanità.

In esso il contenuto di vitamine del gruppo B è stato ulteriormente elevato per favorirne un più adeguato apporto giornaliero.

Il nuovo aroma all'albicocca lo rende accetto anche al più esigente dei palati, coprendo il caratteristico sapore di lievito di birra, del resto già quasi totalmente eliminato dal particolare processo di liofilizzazione.

La liofilizzazione

Anche questo della liofilizzazione, che consiste in una disidratazione a bassissima temperatura sotto vuoto, è un altro aspetto fondamentale di SILLIX: il lievito fresco è estremamente depèribile e non può quindi essere conservato; con la liofilizzazione si estrae tutta l'acqua in esso contenuta e si ottiene un lievito che si mantiene per lungo tempo inalterato, conservando le medesime proprietà e la stessa vitalità del lievito fresco. Appena diluito in un po' d'acqua, infatti, e somministrato per bocca, ritorna immediatamente "vitale" e svolge nell'intestino tutte le sue salutari attività.

I suoi benefici

Una o due bustine di SILLIX al giorno, per periodi che vanno dalle tre alle quattro settimane giovano, dunque, a tutte le persone che, pur non essendo malate, devono difendere il loro benessere e la loro efficienza: ragazzi durante lo sviluppo e anziani con facili fenomeni di affaticamento, studenti alle prese con i libri e sportivi in fase di allenamento, uomini impegnati in una fase professionale particolarmente gravosa.

In tutti questi casi, SILLIX non si limita a contribuire al benessere generale, ma è un valido ausilio nel restituire un aspetto sano e vitale. Anche la pelle infatti, che è lo specchio dell'efficienza dell'intero organismo, appare più fresca e giovanile. Inoltre, grazie all'elevato contenuto di acido pantotenico contenuto nel lievito ed integrato in SILLIX con calcio pantotenato, anche i capelli risultano più lucidi e rinvigoriti. È quindi un dovere pensarci bene e pensarci in tempo. E non costa fatica.